

**Il cinema
raccontato
ai bambini**
Trinci pag. 19

**Il mio viaggio
nel «Sacro Gra»**
Zonta pag. 17



**Mantova
alla ricerca
del mondo**
Palieri pag. 21

U:

Berlusconi, scontro finale

● **Oggi** comincia il braccio di ferro in giunta al Senato. Il Pdl punta sul ricorso a Strasburgo. Alfano attacca e poi chiede ad Arcore la grazia per il governo ● **Il Pd:** basta ricatti ● **Letta:** i veti non mi fermeranno, voglio rompere le catene che bloccano il Paese

Sul ricorso di Berlusconi alla Corte europea dei diritti dell'uomo si apre oggi il primo scontro nella giunta del Senato che discute la decadenza. Alfano minaccia ma spera che il Cav salvi il governo. Per Violante il ricorso è infondato. Letta: i veti non mi fermeranno.

FANTOZZI CARUGATI VENTIMIGLIA
A PAG. 2-3

Un ricorso boomerang

STEFANO CECCANTI

● **SIRICORRE ALLA CORTEDISTRASBURGO, CHE FA RISPETTARE LA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI**, quando le vie interne nazionali si sono esaurite, con limitatissime eccezioni come i casi di tortura. Per questa ragione nelle scorse settimane non si capiva bene in cosa potesse consistere questo ricorso e in molti avevano pensato che fosse rivolto contro la sentenza della Cassazione.

SEGUE A PAG. 3

LA MARCIA DI SIENA PER DIFENDERE SUVIGNANO



FOTO DI AUGUSTO MATTIOLI

«Salviamo la tenuta dalle mani dei boss»

SILVIA GIGLI

Gli artigiani della mafia erano arrivati fin qui. Tra il grigio luminoso della terra delle Crete senesi, in questo trionfo di casali di mattoncini rossi e cipressi svettanti. Il serpente dei mille accorsi a Monteroni d'Arbia per chiedere che la tenuta di Suvignano sia salvata, sfilava con i suoi colori nella campagna accaldata.

SEGUE A PAG. 11

La banalità di Casaleggio

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Una pop star. In completo blu e cravatta a pois, Gianroberto Casaleggio deve difendersi dalla plebaglia. Finge di prendere un ascensore. Poi chiama la sicurezza a Villa D'Este, a Cernobbio. Il nerd incarognito vieta le foto in sala. Se la prende con i paparazzi e le citazioni via twitter: è volgare, e plebeo, qui e ora, invocare uno streaming in diretta. Non stiamo mica in Parlamento.

SEGUE A PAG. 7

Assad minaccia: pronta la rappresaglia

- **Offensiva di Obama** per convincere il Congresso
- **Merkel** critica i Paesi Ue che si muovono da soli
- **Il Papa:** no alla guerra, serve solo a vendere armi

Il presidente siriano minaccia ritorsioni in caso di attacco Usa in un'intervista a un reporter americano. Obama cerca sostegno fra i suoi per l'attacco. Intanto il Papa lancia di nuovo il suo grido di pace. All'Angelus ha detto: c'è sempre il dubbio che la guerra serva solo a vendere armi. Merkel critica i partner Ue.

DE GIOVANNANGELI MONTEFORTE
SOLDINI A PAG. 8-9

Staino

PER RENZI, GLI ATTUALI DIRIGENTI DEL PD NON HANNO MAI VINTO NEANCHE UNA RIUNIONE DI CONDOMINIO.



PERÒ È CARINO CHE ABITINO IN UN CONDOMINIO E NON IN VILLA.



IL CONGRESSO PD

Castagnetti: sì a Renzi, sia leale con Letta

- **A Cuperlo** il sostegno della sinistra. Barca: non basta un leader carismatico

COLLINI FRULLETTI A PAG. 4-5

OLIMPIADI 2024

È già lite Roma-Milano

- **Il premier** propone la candidatura italiana. Decisione tra quattro anni

L'Italia può ospitare le Olimpiadi 2024? Ieri Letta si è detto favorevole, appoggiando la candidatura di Roma, lanciata dal presidente del Coni Malagò e dal sindaco Marino. Immediato l'altolà da Milano. L'ex canoista Rossi, assessore di Maroni: «Con l'Expo siamo più pronti noi».

FRANCHI A PAG. 7

EUROBASKET

L'Italia continua a stupire: Grecia al tappeto

RIGHI A PAG. 23

ULTIM'ORA



Liberato Quirico Era da cinque mesi prigioniero in Siria

Ma davvero siamo razzisti?

IL BLOG

GIULIANO AMATO

In un articolo dedicato agli insulti scagliati contro la nostra ministra per l'integrazione, Cécile Kyenge, l'Economist ci svela che gli italiani contrari ad avere vicini di altre razze sono oltre l'11%, contro il 4,9% degli inglesi e il 6,9% degli spagnoli.

SEGUE A PAG. 5

#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU
GUERRIERI.ENEL.COM



POLITICA

Letta all'attacco: «Vado avanti, i veti non mi fermeranno»

● Il premier definisce «rumore di fondo» il caso Berlusconi ● «Mi impegno a governare, non mi occupo del congresso del Pd» ● «Non ci sono donne qui», lamenta il presidente del Consiglio

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Non parlare di una cosa proprio per concentrare l'attenzione sull'argomento evitato, è esercizio dialettico non facile, a cui però ieri Enrico Letta si è dedicato con vigore proprio nell'immediata vigilia di una settimana che sarà cruciale per la sopravvivenza del suo governo. Il tema tabù, nell'intervento del premier a conclusione del Workshop Ambrosetti di Cernobbio, è stato quello della possibile crisi del suo esecutivo, così come tabù sono risultate parole come Berlusconi, decadenza, Giunta per le Elezioni... Eppure, buona parte del discorso del presidente del Consiglio è apparsa come un messaggio indirizzato soprattutto al Pdl, con la puntuale rivendicazione delle cose fatte e l'altrettanto puntuale elencazione di quelle da fare, il tutto accompagnato da un'altra parola, invece ripetuta in modo martellante: stabilità.

ABBIAMO CAPITO LA LEZIONE O NO? Letta ha iniziato subito all'attacco: «Abbiamo capito quello che è accaduto fra febbraio e aprile o siamo ancora ciechi? Ci sono stati due terremoti in sequenza, prima il risultato elettorale con l'affermazione senza precedenti per dimensioni del Movimento 5 Stelle, poi l'implosione del Parlamento che non è riuscito ad eleggere un nuovo presidente della Repubblica. Di fronte a una tale situazione e agli avvenimenti che hanno portato alla formazione di questo governo, le risposte tradizionali non bastano. Non siamo qui per traccheggiare ma abbiamo il dovere di dire la verità al Paese. Ci troviamo di fronte al sole e alla luna, che poi sono la stabilità e l'instabilità, e dobbiamo scegliere. Tenendo presente che l'instabilità è un danno per tutti noi, con l'aumento del costo del debito, e

ancor di più per gli imprenditori che hanno bisogno di risorse per finanziare la loro attività».

Ma la stabilità, nella visione del premier, non è soltanto una parola chiave, ha anche bisogno di essere declinata: «Il Paese è stabile - ha spiegato - se abbiamo il senso del cambiamento contro il conservatorismo. Un cambiamento che deve essere anche generazionale e a beneficio delle donne. In questa sala, ad esempio, siamo quasi tutti uomini, così come in tanti altri luoghi importanti del Paese. Questa è una cosa insopportabile, che non va solo a danno delle donne ma dell'Italia intera».

Centotrenta giorni, tanti ne sono passati dall'esordio dell'esecutivo. «Un periodo non facile - ha detto Letta -, ma del quale respingo certi resoconti macchiettistici secondo cui si è trattato di 130 giorni di nulla. Abbiamo preso decisioni che danno una spinta importante al rilancio dell'edilizia. Con la decontribuzione delle assunzioni giovanili si è compiuto un primo passo per l'abbassamento del costo del lavoro, così come l'istituto della mediazione e i primi tribunali speciali per l'attività delle imprese straniere rappresentano elementi della riforma della giustizia. C'è stata poi la riforma dell'Imu e altro ancora». Un compito, quello di governare, «al quale mi dedico totalmente e figurarsi se mi resta il tempo per interessarmi di altre cose, per quanto importanti, come il congresso del Pd. Una questione della quale non mi occupo e non mi occuperò in futuro».

...

Corregge Saccomanni che ha definito «troppo costoso» il patto tra imprese e sindacati

Rumore di fondo: con questa curiosa definizione il premier ha poi di fatto derubricato l'interminabile querelle su Silvio Berlusconi e il suo pericolante futuro in Parlamento dopo la condanna giudiziaria. «La missione di questo esecutivo è quella di rompere le catene che bloccano l'Italia. Tante catene. La prima è il caos politico permanente, un rumore di fondo che copre tutto. Me ne accorgo davanti ai giornalisti stranieri, le cui domande vanno sempre lì, alle nostre polemiche, quando ci sarebbero ben altri temi di cui parlare. Ma non è colpa loro, è la conseguenza di quello che proietta all'esterno la nostra politica. Ma io non intendo far parte di questo meccanismo, non sono intenzionato a galleggiare. Sono piuttosto determinato a non farmi bloccare dai veti e, appunto, dal rumore di fondo».

L'APPOGGIO ALLE PARTI SOCIALI

Trasformazione della burocrazia, cambiamento della Costituzione per superare il bicameralismo perfetto, accelerazione per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione, sviluppo dell'Agenda Digitale: davanti alla platea di Cernobbio Letta ha elencato le sfide che attendono l'esecutivo. Parole, e atteggiamenti, non certo di un uomo che sente avvicinarsi una forzata scadenza del suo mandato. Anzi, il presidente del Consiglio si è pure concesso un'indiretta smentita al suo ministro dell'Economia in nome dei futuri buoni rapporti con imprenditori e forze sociali. Un paio d'ore prima Fabrizio Saccomanni, sempre dal microfono del Workshop, aveva in pratica definito come un libro dei sogni il programma comune appena presentato da sindacati e Confindustria, considerato «il costo delle spese che emerge a carico del bilancio statale, credo con poco realismo». Ebbene, Letta ha invece tagliato corto dicendo di «aver apprezzato» l'iniziativa di imprenditori e forze sociali.

Infine, un messaggio importante al mondo dello sport: «Credo che dopo l'aggiudicazione delle Olimpiadi a Tokio si apra uno spazio importante per una candidatura italiana ai Giochi del 2024».



Il convegno di Cernobbio, durante l'intervento del premier Enrico Letta
FOTO MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA

GIUSTIZIA

Leva, Pd: «Basta ricatti, legge uguale per tutti»

«I toni del Pdl sembrano mutare ma la sostanza resta sempre la stessa: tentare un ricatto distruttivo ai danni del Paese fino a quando non si trova una scappatoia per Berlusconi. La Legge va rispettata, non farlo significa porsi al di fuori dello Stato di diritto». Così in una nota Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd.

«Il problema - prosegue Leva - è esclusivamente del Pdl. Sta al partito di Berlusconi essere all'altezza delle responsabilità assunte al momento della fiducia al governo di servizio guidato da Letta. È la sua prova di maturità: dimostrare di essere un partito vero o continuare ad essere una delle tante proprietà del suo capo. In qualsiasi Paese civile un leader politico si sarebbe dimesso un minuto prima della condanna, per rispetto dei suoi elettori e degli esponenti del suo stesso partito».

«Invece - continua il responsabile giustizia del Partito democratico - in questa farsa tutta nostrana il Pdl e Berlusconi stanno trascinando l'Italia in un vortice pericoloso, esponendola a rischi incalcolabili. Berlusconi ha compiuto un reato ed è stato condannato, dopo un lungo iter processuale che ne ha accertato la colpevolezza, per aver evaso oltre duecento milioni di euro. La giunta non è e non può essere un nuovo grado giudizio. È ora che il Pdl prenda atto della situazione, lasciando da parte pratiche dilatorie, minacce e ricatti di vario genere».

«Si consenta al governo Letta - conclude la nota di Leva - di continuare ad operare per il risanamento. Se di pacificazione vogliamo parlare, allora è quella che il Pdl deve attuare nei confronti della legge, accettando finalmente che è e deve essere eguale per tutti».

«Economia in crescita da oggi e per tutto il 2014»

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dice di non voler fare previsioni, ma raccogliendo i dati e le valutazioni che emergono in giro per il mondo mostra un certo ottimismo per i prossimi. L'economia italiana si sta stabilizzando, nel quarto trimestre inizierà la ripresa e l'economia sarà positiva per tutto il 2014. «Il Pil - assicura il ministro - sarà integralmente positivo».

Non tutti, per la verità, nella platea del workshop Ambrosetti sono d'accordo con il ministro, molti imprenditori e banchieri ritengono che la svolta sia ancora lontana e che i prossimi mesi saranno ancora difficili. Le aziende e i sindacati si attendono interventi immediati per la riduzione del cuneo fiscale e il rilancio dell'occupazione. Ma Saccomanni, poi corretto dal premier Letta, non condivide le proposte contenute nel documento unitario di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil in vista della legge di stabilità. «Se si legge in filigrana mostra un

LE PROSPETTIVE

MARCO TEDESCHI
CERNOBBIO (COMO)

Saccomanni ottimista sulla ripresa, ma le imprese sono più caute. Il nodo del cuneo fiscale. Presto un commissario straordinario per la spending review

conto della spesa molto elevato e immediatamente messo a carico del bilancio statale con poco realismo» dice il ministro. Insomma, il problema è sempre quello dei soldi, delle risorse da reperire per investimenti e modernizzazione del Paese. Il ministro Giovannini ha promesso per ottobre un intervento di riduzione del costo

del lavoro, un'operazione per la quale sarebbero disponibili un paio di miliardi di euro.

In questa congiuntura economica il governo vuole privilegiare la strada della crescita ma queste scelte non metteranno in discussione il rigore sui conti pubblici. Saccomanni lo dice esplicitamente: «Ho accettato l'incarico nel governo chiedendo una cosa sola, cioè il mantenimento degli impegni sui conti pubblici, e il presidente Letta mi ha rassicurato». Insomma la volontà di accelerare la ripresa economica non farà leva su un allentamento sul fronte della finanza pubblica. Il rispetto del tetto del deficit sarà assoluto. Saccomanni d'altra parte sottolinea che «non può esserci crescita economica senza avere conti pubblici a posto».

All'interno di questa cornice il governo sta lavorando sfruttando gli spazi esistenti per rimettere il paese su un sentiero di crescita. Le manovre realizzate negli ultimi mesi sono,

secondo il ministro, anche alla base dei segnali di ripresa che stanno emergendo e in particolare i si sente l'intervento per pagare i debiti della p.a., «un vero e proprio scandalo che andava corretto». A settembre sono stati già erogati agli enti locali 18 miliardi sui 20 a disposizione e oltre 7 miliardi sono stati già pagati alle aziende creditrici. «Un vero e proprio intervento anticiclico che vale 2 punti di pil».

Saccomanni mette quindi in rilievo i pilastri dell'azione dell'esecutivo: spending review, riforma fiscale e miglior utilizzo dei fondi europei. Sulla spending review a breve sarà nominato un commissario straordinario «con un impegno permanente per definire il meccanismo di controllo sulla formazione della spesa». Il ministro ha indicato che verrà costituita una vera e propria task force che affiancherà il commissario e composta da rappresentanti del ministero, della Ragioneria, e che si avvarrà delle

competenze di Bankitalia, della Corte dei conti e dell'Istat. Sul fisco, il responsabile dell'Economia ha detto di sperare che il parlamento approvi la delega entro settembre. «L'obiettivo fondamentale è dare un segnale forte sulle grandi sfide che l'economia italiana dovrà affrontare, e che saranno contenute nella legge di stabilità» sostiene il ministro, «La legge di stabilità è l'occasione per rilanciare gli obiettivi strategici del Governo, anche tenendo conto delle raccomandazioni avute dalla Ue dopo lo stop alla procedura per eccesso di debito».

Si devono «accelerare le riforme strutturali per accelerare la competitività del Paese» spiega. «Innanzitutto c'è la carenza di investimenti in campo tecnologico e nella digitalizzazione, ma non solo nel rapporto con P.a. ma anche all'interno delle imprese. C'è poi una forte carenza nelle risorse umane. Questi sono gli obiettivi centrali della strategia che ci dobbiamo dare» conclude Saccomanni.



Il boomerang di Berlusconi

IL COMMENTO

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Tra costoro c'era probabilmente anche il ministro Alfano o, quanto meno, chi gestisce il suo profilo twitter, che ancora ieri sosteneva che l'innocenza di Berlusconi sarebbe finalmente emersa a Strasburgo. In realtà nessuno sembra averlo informato che il ricorso è invece, come ben sappiamo dall'altro ieri, contro la possibile decadenza, contro l'applicazione del decreto Severino. Com'è possibile però presentare un simile ricorso e pensare di vederselo accolto come ricevibile se devono ancora decidere la Giunta e l'Aula? L'argomento degli estensori per raggiungere quell'obiettivo è semplice ed è, con qualche semplificazione, il seguente: siccome le sedi in cui si decide sono politico-parlamentari, i giochi sono già fatti, vi sono maggioranze prevenute che faranno approvare la decadenza. Qua e là alcune argomentazioni sono anche sensate e da meditare, non in questo caso, ma rispetto alla revisione costituzionale: in effetti tutto il sistema di deliberazioni

para-giudiziarie del Parlamento è rimesso alle maggioranze pro-tempore senza possibilità di ricorsi successivi. Del resto il documento dei primi «saggi» nominati da Napolitano proponeva, in sintonia con varie elaborazioni della dottrina di rivedere l'articolo 66 della Costituzione, anche se Strasburgo, sempre attenta a rispettare i margini di scelta dei vari ordinamenti nazionali, ha già ritenuto il nostro sistema non lesivo in sé dei diritti garantiti dalla Cedu, e quindi non ha senso porlo in quella sede. Il punto, però, è un altro: non si può sostenere questa tesi in un ricorso e prendere sul serio il lavoro in Giunta e in Aula. Se la difesa di Berlusconi presenta quel ricorso perché convinta di quelle motivazioni, che tutto in realtà sia già deciso prima con prevenzione, che il giudice sia già orientato in senso opposto, non può chiedere allo stesso tempo né il rinvio alla Corte Costituzionale del decreto Severino né di sospendere la decisione in attesa di Strasburgo, ambedue decisioni che smentirebbero quell'impostazione. Il ricorso è quindi un boomerang: si chiede il rinvio a un giudice che dovrebbe accordare se non fosse prevenuto, ma il rinvio si fonda

proprio sull'idea che il giudice sia per l'appunto prevenuto perché altrimenti le vie interne non sarebbero esaurite e il ricorso a Strasburgo non sarebbe presentabile. È quindi giusto che le ragioni della difesa siano ascoltate senza decisioni affrettate, però il relatore Augello non potrà sommarle in maniera schizofrenica. Dovrà scegliere tra due linee opposte: o critica anch'egli il ricorso a Strasburgo e punta sulla non manifesta infondatezza da inviare alla Corte, come avevano suggerito i primi pareri *pro veritate* o prende sul serio quel ricorso ma allora dichiara sin dall'inizio la causa persa perché quel tribunale sarebbe prevenuto. Se pensa di sommarle, c'è poco da dire, le due linee opposte si eliderebbero a vicenda in un suicidio obiettivo. In ogni caso, alla fine, l'argomento chiave di contenuto sembra essere sempre quello della cosiddetta retroattività, su cui hanno parlato chiaramente sia la Corte di Strasburgo nel caso del Presidente lituano Paksas sia il Consiglio di Stato nel caso Molise (il primo e finora l'unico relativo al decreto Severino). Non c'è retroattività, c'è un requisito oggettivo posto dalla legge prima della relativa tornata elettorale.

Alfano chiede al Cav la grazia per il governo

Oltre che a Berlino, ci sarà un giudice a Strasburgo. Così spera, contro ogni probabilità, Angelino Alfano: «Il caso Berlusconi non è chiuso. Siamo fiduciosi. Speriamo nell'Europa per l'attestazione dell'innocenza di Silvio». E ieri, al termine del forum Ambrosetti a Cernobbio, il vicepremier si è fermato ad Arcore con Quagliariello per l'ultimo punto con il Cavaliere. E per ribadire la linea dell'attendismo in attesa di un segnale positivo. Vale a dire una sospensione dei lavori accordata dalla maggioranza in giunta. È il volo delle colombe, mentre a Sanremo, alla kermesse «Controcorrente» organizzata dal Giornale, tuonano i falchi, con Daniela Santanchè e Renato Brunetta che invocano lo strappo immediato.

È la plastica rappresentazione delle due linee interne al Pdl. Ormai quasi due partiti in uno, perché il vero tema - molto sottovoce - è la successione a un leader il cui ciclo politico si avvia all'epilogo. L'ala ministeriale, al netto delle ripetute professioni di lealtà e disponibilità alle dimissioni, tenta di salvare l'esecutivo. E così, per Alfano, la corte europea dei diritti umani sarebbe deputata non solo a esprimersi sulla retroattività o meno della legge Severino, come è nelle carte, ma anche sullo status dell'ex premier come «perseguitato politico». Competente a restituirci quell'«innocenza» che una sentenza passata in giudicato gli ha tolto ai sensi del diritto italiano. Un obiettivo ambizioso e complicato. Dai tempi comunque lunghi: ci vorranno mesi perché la Corte decida sull'ammissibilità, più di un anno perché si arrivi a un'eventuale decisione nel merito.

In realtà il Pdl non crede affatto al merito della sua mossa. Si tratta peraltro di un ricorso «preventivo», dato che la decadenza di Berlusconi non è ancora stata proclamata dalla giunta e poi dall'aula. Un unicum che potrebbe essere respinto o accantonato in attesa della conclusione della procedura di decadenza dallo scranno parlamentare.

E allora? Il punto è, come al solito, politico. È l'ultima forma di pressio-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il segretario attacca: ci sarà un giudice a Strasburgo. Ma tenta di convincere Berlusconi a non strappare. Brunetta e Santanchè invece chiedono la crisi

ne scovata dai legali del leader azzurro per convincere il Pd a traccheggiare. Come dimostra l'insistenza di Alfano, del tutto indifferente alla brusca chiusura definitiva da parte di Epifani: «Il Pd si dimostri interessato alle ragioni dello stato di diritto e alle ragioni di un cittadino - ripete suadente



il segretario del Pdl - Al governo teniamo più noi del Pd».

Finora tatticismi e schermaglie. Oggi alle 15, con la relazione di Augello, comincia la partita. L'intento dilatorio del Pdl è dichiarato. Schifani lo ha detto apertis verbis: la sopravvivenza di Letta a Palazzo Chigi dipende dalla tempistica dell'organismo del Senato. Si tratta anche di portare la questione più in là di metà ottobre, quando è attesa la decisione della corte d'Appello sul ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici come pena accessoria della condanna Mediaset. È chiaro che se la riduzione portasse a un solo anno, si configurerebbe uno scenario migliore dei sei anni di incandidabilità previsti dalla legge Severino.

In queste ore Berlusconi ha abbassato i toni e chiede agli interlocutori istituzionali di «rispettare il suo diritto alla difesa». Mostra il volto rassicu-

rante, corredato del servizio fotografico che lo vede sul divano, accanto alla fidanzata Francesca Pascale, con l'immane cagnolino Dudù in braccio.

Ma se la giunta potrebbe votare sulla sua decadenza a fine settembre, è chiaro che il segnale politico arriverà già con il voto sulla relazione di Augello. Al netto di una molto improbabile sospensione dei lavori per il ricorso a Strasburgo, si potrà configurare qualche giorno di stop prima della riconvocazione. Ma alla fine, la maggioranza che si esprimerà sul documento metterà nero su bianco i pro e i contro la permanenza del Cavaliere in Parlamento. Scolpirà le posizioni politiche di tutti. E lui non potrà non trarne le conseguenze. Dimissioni prima dell'umiliazione di essere cacciato, come gli suggeriscono in molti. O scontro a oltranza, come vorrebbero Verdini e i suoi.

Giunta al via. Violante: ricorso infondato

● Oggi comincia il braccio di ferro. Il Pdl tenta di prendere tempo. Il Pd: basta pressioni

A. C.
ROMA

L'attesissimo 9 settembre è arrivato. Ma quello che per settimane è stato indicato come il giorno della verità per il Cavaliere (e per il governo) rischia di passare agli annali senza grandi conseguenze.

Dalla riunione della giunta per le Immunità del Senato che inizia oggi alle 15 nessuno si attende sconvolgimenti. Il relatore Pdl Andrea Augello presenterà la sua corposissima relazione (oltre 130 cartelle più gli allegati) che terrà conto di tutte le obiezioni della difesa, compreso il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Una relazione che verterà su una convinzione dello stesso relatore: «Nella legge Severino non c'è neanche una ri-

ga che affermi che deputati e senatori decadono», ha spiegato ieri al Corriere. «C'è una situazione di straordinaria confusione dovuta forse al fatto che la legge è stata fatta frettolosamente».

Tra le altre possibilità, Augello terrà conto anche dei pareri dei giuristi che non escludono una eccezione di costituzionalità da presentare alla Consulta, ipotesi che però appare impercorribile. E uno stop della giunta in attesa della pronuncia di Strasburgo appare ancora più inverosimile: «Secondo me il ricorso presentato a Strasburgo non è fondato», ha detto ieri Luciano Violante. «Un ricorso per essere fondato presuppone che la decadenza sia stata applicata. In questo caso non è stata applicata e quindi non credo sia ammissibile». Una opinione condivisa anche da Felice Casson, membro Pd della giunta

ed ex magistrato.

Dunque oggi Augello terrà la sua relazione e ci saranno una serie di interventi, ma non ci sarà tempo sufficiente per ascoltarli tutti. A quel punto scatterà il primo braccio di ferro: quando fissare la seduta successiva? Il Pdl preme per rinviare alla settimana successiva, il Pd e gli altri puntano invece ad accelerare l'esame e a completare la discussione sulla relazione di Augello entro questa settimana. Con un voto a maggioranza, non c'è partita: 16 a 8, visto che solo i commissari del centrodestra (Pdl, Lega e Gal) sono favorevoli alle tesi di Berlusconi. Quando si arriverà al voto, Augello dunque si troverà con tutte probabilità in minoranza. E avrà davanti due strade: farsi bocciare la relazione oppure dimettersi da relatore. In entrambi i casi, il presidente Dario Stefano nominerà un nuovo relatore e, a quel punto, entro dieci giorni il Cavaliere potrà essere sentito dalla giunta anche con la presenza di un legale. Ma Augello potrebbe anche chiedere di

aprire subito la fase di contestazione diretta al Cavaliere, prima di decadere da relatore, visto che in questa fase ogni atto si svolge alla presenza del soggetto decadente (o dei suoi legali) e questo aumenterebbe gli spazi della difesa. Espletata questa operazione, si arriverà comunque a un voto sulla decadenza. «Entro fine settembre», è una delle previsioni più attendibili. Ma col voto della giunta la pratica non sarà conclusa. Per rendere effettiva la decadenza, infatti, serve il voto dell'Aula del Senato. La data la fissa il presidente dell'assemblea Pietro Grasso. E non sarà comunque prima dell'inizio di ottobre.

Questo, naturalmente, stando ai normali tempi di funzionamento del Senato. Il Pd non ha intenzione di forzare con l'acceleratore, ma neppure di rinviare sine die la questione. «La legge Severino parla di una decisione immediata della giunta dopo che una condanna diventa definitiva», ricorda Casson. «Aspettiamo che la Giunta decida, tranquillamente», conclude Violante.

POLITICA

La sinistra con Cuperlo Barca: serve la squadra

- **A Genova la «Costituente delle idee» - Damiano, Chiti, Folena, Lucà - applaude lo sfidante di Renzi**
- **Un contestatore lancia acqua contro Violante**
- **L'ex ministro: no a leader carismatici**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

Dicono che per ora non si schierano con nessuno dei candidati in campo, ma la sintonia con le posizioni di Gianni Cuperlo è evidente. A Genova è il giorno della «Costituente delle Idee», operazione avviata da Cesare Damiano, Vannino Chiti, Pietro Folena, Mimmo Lucà e alla quale hanno finora aderito firmando un documento programmatico una sessantina di parlamentari del Pd, una ventina di ex ministri e deputati e senatori delle passate legislature, centinaia di iscritti e militanti, di rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni sindacali e della società civile.

«Nel Pd non si è mai veramente discusso di una linea politica, ma adesso è ora di invertire la rotta e di costruire un partito aperto ai militanti 365 giorni l'anno, non solo nei pochi giorni delle primarie», dice Vannino Chiti arrivando al Porto Antico per presentare l'iniziativa. Un centinaio di persone rimane ad ascoltare gli interventi alla Festa nazionale del Pd, che chiude oggi, ma altri incontri seguiranno in tutta Italia (sono già passati per Firenze e Campobasso, nelle prossime settimane saranno a Salerno, Torino, Napoli) fino all'incontro clou a Roma nel mese di ottobre.

Li ufficializzeranno il loro sostegno a uno dei quattro candidati in campo, ma a leggere il documento programmatico con cui sono entrati nella partita congressuale si può prevedere che convergeranno su Cuperlo, che ieri era presente all'iniziativa ed è stato anche molto applaudito. «Abbiamo chiesto a tutti i candidati un incontro - spiega Damiano

- Cuperlo ci ha dato subito la sua disponibilità ma ora vedremo anche Civati e Pittella, l'unico che non si è ancora fatto sentire è Renzi». L'impostazione del documento alla base dell'operazione è molto distante dalle posizioni espresse dal sindaco di Firenze, a cominciare dal no al pensiero liberista e al presidenzialismo, dalla centralità di lavoro e impresa, dalla convinzione che si debba difendere lo stato sociale e correggere il sistema pensionistico targato Fornero.

«Vogliamo che i nostri contenuti abbiano un riconoscimento e una dignità congressuale - spiega Damiano - vogliamo attivamente partecipare, non staremo alla finestra». Per il presidente della commissione Lavoro della Camera adesso bisogna discutere di temi concreti, di programmi più che di leadership, perché «altrimenti facciamo scelte mediate mentre noi dobbiamo fare delle scelte politiche». Un ragionamento fatto anche da Chiti, per il quale «vanno privilegiati i contenuti perché la scelta dei candidati non può essere fatta a prescindere dai temi dell'impostazione politica». Di temi concreti, e in particolare di uno, vorrebbe si discutesse anche Gianni Pittella: «Io voglio riportare la cultura della legalità e la lotta alle mafie al centro del dibattito congressuale», dice l'europarlamentare che in questi giorni si è mosso tra Palermo, Catania, Bari, Caserta, Napoli e Reggio Calabria con il suo tour della legalità, «servito per ascoltare e avanzare proposte sullo sviluppo del sud e sul riutilizzo dei beni confiscati».

Ma poi c'è anche un altro esponente del Pd, a lungo corteggiato da bersaniani e da Rosy Bindi perché scendesse in campo, a chiedere una discussione pro-

grammatica e a mettere in discussione l'idea che quello che serve ora al partito per un rilancio sia dotarsi di una leadership carismatica. Quell'esponente è Fabrizio Barca, che non si candida e fa capire che non andrà a nutrire la già nutrita pattuglia dei sostenitori di Renzi (a cui si è aggiunto il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni). «Quante volte abbiamo sentito dire che ci voleva un leader unico con forti poteri circondato da tecnici capaci di soluzioni straordinarie e risolutive?», si domanda l'ex ministro ripercorrendo nel suo blog sull'«Huffington Post» quanto sentito e quanto visto negli ultimi 25 anni: le leggi elettorali per dare stabilità al governo, i «partiti» della società civile affidati «a un "proprietario", a un mattatore, a un tecnico». I risultati? «Pari a zero». «Non sorge il dubbio che stiamo sbagliando e che bisogna cambiare rotta? Che, certo, ci vogliono leader carismatici, ma dietro devono avere una squadra e una strategia frutto di fatica e dibattito? Che la squadra, la strategia e la partecipazione hanno bisogno di un partito-palestra, innovativo, strumento della società?».

A Genova si parla anche di questo, e quando arriva per discutere di legge elettorale, Luciano Violante invita tutti ad affrontare con serenità la fase congressuale: «Ci sarà chi vince ma non siamo in Nicaragua dove chi vince fa fuori tutti gli altri. Siamo una forza democratica. Non c'è un meccanismo per cui chi vince caccia gli altri. Chi vince governa. Gli altri faranno opposizione ma con l'obiettivo di far vincere il Pd alle elezioni». E la stessa serenità l'ex presidente della Camera la dimostra mentre è al Porto antico a parlare con dei giornalisti e una persona da dietro gli lancia dell'acqua da una bottiglietta (l'autore del gesto viene poi identificato dalla Digos e risulta che già in precedenza aveva accolto personalità politiche a Genova con gesti simili). Violante ai giornalisti, con calma: «Non preoccupatevi, sono cose che succedono».



L'APPELLO DI CAMPO DEMOCRATICO

«Il Pd resti unito sul Cav e lavori sull'alternativa»

«Siamo alla stretta sul tema della decadenza di Berlusconi, dopo la sua definitiva condanna in Cassazione. Il Pd deve rimanere unito, in una posizione contraria ad ogni dilazione. La legge è uguale per tutti». È quanto si legge in un comunicato dei promotori del documento «Campo democratico», Goffredo Bettini, Gianni Pittella, Laura Puppato, Sandro Gozi, Stefano Boeri, Davide Corritore, Michele Meta, Roberto Morassut e Roberto Balzani, che auspicano: «Il governo Letta deve

torinare alla sua missione originale: di emergenza e di scopo». In cima all'agenda, i firmatari mettono la riforma elettorale, il compimento dei provvedimenti economici e di sostegno alle famiglie, alla crescita, all'occupazione e poi subito al voto, evitando situazioni di stallo. «Il Pd deve concentrarsi nella costruzione di un'alternativa politica imperniata sull'empatia e sull'unità di un grande campo democratico che ridia voce agli elettori e ai suoi iscritti», concludono.

«Scelgo Renzi, ma dovrà essere leale col governo»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Sceglie Renzi, ma stima Cuperlo e anzi prevede una futura collaborazione fra i due perché entrambi propongono un «radicale cambiamento» del Pd. Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi, spiega così la sua scelta congressuale, ma col corollario che il sindaco pensi a ricostruire il Pd sostenendo lealmente il governo Letta.

Il congresso Pd oramai può dirsi iniziato. Lei chi voterà?

«Renzi».

Perché?

«Io nella sfida con Bersani non l'avevo votato, avevo scelto Pier Luigi, ma ho sempre sostenuto che Renzi è una risorsa per il Pd. Adesso le risorse vanno messe in campo. Basta tenerle in cassaforte. Di Renzi non condivido tutto ovviamente, ma sono convinto che la mia generazione debba avere l'intelligenza e la generosità di consentire a una nuova generazione di aprire una nuova strada. Come è già successo nel Pci, dove dopo Natta arrivarono D'Alema e Veltroni, e nella Dc, dove dopo De Gasperi ci fu Fanfani. Dirigenti che avevano 30 anni di meno. Per dirla come Bersani la ruota deve girare. È tempo quindi di toglierle i freni. E con Renzi finisce finalmente l'illusione che il Pd possa tornare a vincere senza cambiare.

Che vuol dire?

«Abbiamo perso 3 milioni e mezzo di voti dal 2008. Abbiamo meno voti del Pds di Occhetto del 1994. Fra operai, disoccupati e giovani siamo il terzo partito. Temo

L'INTERVISTA

Pierluigi Castagnetti

«Candidandosi alla segreteria, il sindaco dimostra di credere fermamente nel Pd. Stimo molto Cuperlo, dovranno collaborare»

che siamo visti come un pezzo di storia nobile ma oramai passata. C'è da cambiare musica, senza rimuovere ovviamente i valori che distinguono una sinistra progressista dalla destra, perché il cambiamento d'epoca, su cui Reichlin ci invita a riflettere, è già qui. Se i giovani e gli operai preferiscono i 5Stelle o il Pdl a noi qualcosa è già successo».

Lei è stato l'ultimo segretario del Ppi e da quella posizione ha conosciuto il giovanissimo Renzi. Pensa che sia adatto a fare il segretario del Pd?

«Sì, Renzi candidandosi alla segreteria dimostra concretamente che crede nel Pd e che vuole lavorare per irrobustire il partito. Candidandosi Renzi ci sta dicendo che non coltiva l'illusione che un uomo solo a Palazzo Chigi possa cambiare l'Italia senza un partito forte che lo accompagni».



L'obiettivo fondamentale di Renzi però rimane Palazzo Chigi. Non è un pericolo per Letta?

«Lui si candida a cambiare il Pd. Un po' di tempo ci vorrà. Quindi, come ha dichiarato, dovrà sostenere lealmente il governo Letta. Se non lo facessi sarei il primo a prendere le distanze».

Sul sostegno al «rottamatore» di Franceschini e altri dirigenti storici del Pd s'è scatenata la polemica. È come assaltare la Bastiglia con re e regine in testa, dice D'Alema.

«Renzi non è stato scelto da Veltroni o Franceschini, ma dal nostro popolo. Alla festa di Reggio Emilia erano più di 10mila. Bisogna fidarsi del fiuto del nostro popolo. C'è una campagna di aggressione, soprattutto contro Franceschini, che mi amareggia. Lo conosco bene e so che non fa calcoli di convenienza. E conosco Renzi. Per questo sono sicuro che non c'è nessun calcolo e nessun patto dietro questa scelta».

La sfida è essenzialmente fra Cuperlo e Renzi, o no?

«Sì. Cuperlo lo stimo molto, ha rare qualità politiche, culturali e morali. I due per molti versi possono completarsi. Anzi mi auguro che senza pateracchi alla fine collaborino per un disegno di cambiamento e per consentire a tutto il partito di sentirsi rappresentato. Perché Renzi dovrà tenere conto del corpo di militanti che proviene dalla tradizione storica della sinistra e che deve continuare a sentirsi rappresentato dal gruppo dirigente del Pd». **Ma propongono due modelli di Pd assai differenti.**

«Non colgo questa alterità. Nel progetto di Cuperlo c'è una scelta di cambiamento molto forte. Forse Renzi la declina in maniera più spinta, ma l'esigenza di un cambiamento radicale è comune. Penso che potranno collaborare».

Però per Cuperlo il segretario deve occuparsi esclusivamente del partito, per Renzi è il leader che guida il Pd a vincere le prossime elezioni.

«Adesso Renzi si candida a fare il segretario quindi sa che deve cimentarsi sull'impresa, tutt'altro che facile, di cambiare il Pd e di farlo percepire come interprete del cambiamento. Poi verrà il tempo della scelta del candidato premier. La prospettiva a cui tutti lavoriamo è che la legislatura duri fino al 2015. Poi si vedrà. Ma dobbiamo liberarci dal vezzo moralistico di giudicare le svolte politiche come questioni di carriere personali».

Non vede il rischio di una sfida fra ex Pci con Cuperlo e ex Dc con Renzi?

«Con Renzi ci sono Veltroni, Fassino, Bettini che non vengono dalla Dc. Lo stesso Renzi, e non solo per ovvie ragioni anagrafiche, ma per le sue caratteristiche politiche, non è espressione di quella tradizione. Nel Pd c'è una nuova leva di dirigenti, da Letta a Renzi, da Cuperlo a Franceschini, da Fassina a Civati, che stanno dimostrando di avere una visione moderna della sinistra che la mia generazione, dei Castagnetti, dei D'Alema, dei Marini, dei Veltroni non riesce più a elaborare perché molto condizionata dalla proprie biografie. C'è un salto di qualità che dobbiamo osare. Ho fiducia che una stagione nuova questa volta si aprirà davvero».



IL BILANCIO DEL PARTITO

500mila iscritti, nell'anno dei fondi dimezzati

«Dal bilancio sociale 2012 emerge innanzitutto la forza organizzativa del Pd che l'anno scorso ha chiuso con mezzo milione di iscritti. Nel 2012 abbiamo avuto il dimezzamento dei contributi pubblici e questo naturalmente ha comportato la necessità di una profonda riorganizzazione che stiamo portando avanti anche nell'anno in corso». Lo spiega il tesoriere del Pd, Antonio Misiani, commentando il bilancio sociale 2012 del partito, presentato a Genova.

«La riorganizzazione permetterà di dimezzare i costi, evitando conseguenze sui lavoratori e di fare lo stesso volume di attività politica», assicura Misiani, che sottolinea: «Il Pd è l'unico partito in Italia che ormai da due anni pubblica e mette online un bilancio sociale, uno strumento di trasparenza molto importante con cui spieghiamo non solo da dove recuperiamo le nostre risorse e come spendiamo i soldi ma che cosa produciamo in termini di iniziative e attività».

«Vogliamo cambiare il Paese ripartendo dalla Costituzione»

L'ASSEMBLEA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Rodotà, Zagrebelsky, Landini, Don Ciotti e Carlassare contro la riforma dell'articolo 138
Il 12 ottobre la protesta in piazza a Roma



larghe intese, il governo e anche il Quirinale quando, come dice Guido Viale, «c'è uno scambio tra la manomissione della Costituzione e il tentativo di garantire stabilità a questo governo». Rodotà non usa giri di parole: «Questa maggioranza non ha legittimità per cambiare la Costituzione. E il governo stesso è figlio di un grave azzardo politico. Il fatto che si stia proponendo una sospensione temporanea del 138 non è un'attenuante. Di sospensione in sospensione non si sa dove si arriva. Chi poi invoca il cronoprogramma sulle riforme istituzionali mi fa sorridere. Qui non si sa neppure se il governo arriva a domani...». «No, non si può più girare la testa dall'altra parte», spiega il Professore, fotografato come una

star, «ci vuole coraggio e dobbiamo prenderci qualche rischio: dobbiamo rimettere in moto la politica, che può voler dire anche preparare il terreno per un nuovo soggetto, senza ripetere gli errori della Sinistra Arcobaleno e di Ingroia, come la lottizzazione dei posti». Per il momento, l'obiettivo minimo è «indurre a un ripensamento» il Pd che vuole cambiare la Costituzione. «La Carta va cambiata, non deve prevalere lo spirito conservatore», manda a dire il premier Letta da Cernobbio. E Rodotà replica tra gli applausi: «Qui da noi non troverà conservatori, semmai nella sua maggioranza. E se l'obiettivo è cambiare il bicameralismo non c'è bisogno di stravolgere il 138». Insiste Rodotà: «Non saremo una zattera per naufraghi, ma una casa per una sinistra vincente su temi come i referendum sui beni comuni». «Un soggetto politico? La nostra ambizione è molto maggiore», dice Landini. «È cambiare questo Paese ripartendo dalla Costituzione. Ci sono milioni di persone che non votano più e si sentono sole. Vogliamo costruire un movimento di pressione». Il leader Fiom va ben oltre lo stop alle modifiche alla Carta. «Non siamo più disponibili a firmare accordi che chiudano le fabbriche», dice dal palco tra gli applausi. «Metteremo in campo gesti di difesa totale delle fabbriche e dei posti di lavoro. Se necessario, anche con l'occupazione delle fabbriche». «Il lavoro deve avere una nuova rappresentanza politica», incalza il giuslavorista Piergiorgio Alleva. Dal palco Carlassare parla di un «risveglio delle coscienze» e dice che «a qualcuno fa comodo guidare un gregge ignorante». Flores parla di un «golpe bianco strisciante» in corso e avverte: «Nelle prossime settimane ci giochiamo la chiusura del ventennio berlusconiano. E se la piazza sarà inferiore a quella del 2002 saremo sconfitti». Si parla anche dell'ipotesi di grazia per il Cavaliere, «un insulto alla democrazia», secondo Landini. Ingroia è in prima fila: «Sono con i partigiani della Costituzione».

Integrazione, ma davvero gli italiani sono razzisti?

IL COMMENTO

GIULIANO AMATO

SEGUE DALLA PRIMA
Ma come, noi ci siamo sempre considerati immuni dal razzismo. Ci sbagliavamo? Ha ragione chi dice che anni fa non c'erano manifestazioni di razzismo in Italia semplicemente perché eravamo noi ad emigrare e non gli altri a venire da noi? Un fondamento di verità la nostra convinzione di non essere razzisti lo possiede senz'altro e riguarda il nostro passato non prossimo, ma remoto, quando l'Italia era terra di insediamento per popoli e tribù provenienti da altri Paesi e da altri continenti e quando la vita italiana era la vita delle sue repubbliche marine, la classica vita dei porti di mare. Eravamo abituati a vivere fra diversi e ad integrarci fra diversi. Non a caso italiani sono divenuti nei secoli gli etruschi, i latini, i franchi, i normanni, gli arabi, i goti e gli ostrogoti. E a differenza che in altri Paesi, nessuno da noi si è mai lamentato perché il sangue della stirpe originaria è stato contaminato dai sopravvenuti. Poi però sono subentrati dei fattori che hanno sedimentato una cultura, e quindi una percezione di noi stessi, più chiusa e più esclusiva. Il primo è stato indubbiamente il processo di



...
Ci siamo disabituati da secoli all'integrazione tra diversi: forse la dovremmo reimparare

unificazione nazionale, che ha fatto crescere l'identificazione dell'identità nazionale con quella di una stirpe, di una etnia italiana. Non furono pochi i padri fondatori che espressamente la negarono e dettero della italianità una nozione storico-culturale e non etnica. Ma è innegabile che nella retorica risorgimentale l'unità di sangue, vera o presunta che fosse, è stata fatta giocare e ha piantato il suo seme, che nel ventesimo secolo, col fascismo, ha dato poi i suoi frutti più robusti e perversi. A quel punto inoltre, con l'avventura coloniale, con altre etnie abbiamo instaurato il pericoloso rapporto del padrone coi servi e questo, quando ce ne sono le premesse, è da solo un veicolo di razzismo. C'è stata poi la solidificazione delle nazionalità separate che è insita nella formazione e nell'affiancamento degli Stati nazionali. Ciascuno Stato aveva la sua comunità nazionale, i suoi cittadini, diversi da quelli degli altri. Alberi diversi, ciascuno con i suoi rami. E chi arriva è altro rispetto a un precostituito «noi». Non sottovalutiamo, infine, l'effetto del welfare, che è per definizione nazionale, perché i cittadini di ciascuno Stato pagano il proprio. Capita allora che ci siano «contribuenti» scontenti quando il diverso che arriva viene reso partecipe di un sistema di tutele

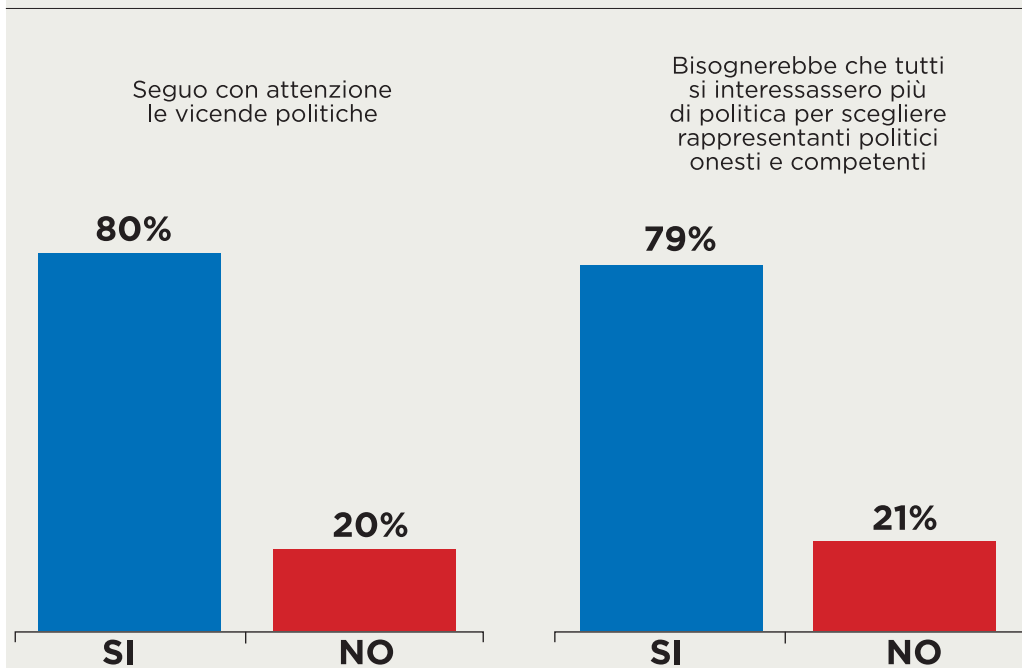
sociali e sanitarie, che non ha contribuito a pagare. Le Corti Costituzionali fanno fatica a far accettare che i diritti della persona sono eguali per tutti, e non solo per i cittadini. E non meno facile è far capire che gli stessi cittadini, da giovani, usufruiscono di servizi che ancora non hanno contribuito a pagare. Su queste premesse e in questo contesto, l'accettazione dei diversi non viene necessariamente da sé. E tanto meno viene quando la prima reazione all'immigrazione è la paura, o perché si temono dei concorrenti per il lavoro, o semplicemente perché non si capiscono i nuovi arrivati, non se ne capiscono né la lingua né le abitudini. All'integrazione fra diversi ci siamo disabituati da secoli e molti di noi, forse tutti noi, la dobbiamo reimparare. È questo il nostro problema e ha ragione Cécile Kyenge che la mette proprio in questi termini. È fondamentale la scuola, perché abitua i bambini a vedersi eguali al di là delle differenze di abbigliamento o ...
Il fattore chiave resta la scuola: e la storiella su bimbi e genitori è molto istruttiva

di pelle ed è inoltre un formidabile polo di attrazione, e quindi di educazione, per i loro genitori. È fondamentale poi il luogo di lavoro, così come sono fondamentali i mezzi di comunicazione, ad una condizione, alla quale i bambini arrivano di istinto, mentre gli adulti imparano a praticarla e non mi pare che noi italiani lo abbiamo fatto abbastanza: quella di considerare il vivere insieme fra diversi una cosa normale e non il frutto della particolare bontà di qualcuno. Chi scrive fiction che pretendono di insegnare l'integrazione farebbe bene a tenerlo presente. Lo può aiutare una storiella che circola fra quanti si occupano di queste cose. È quella di un bambino che ha, fra gli altri, un compagno di classe nero e che, all'inizio dell'anno scolastico, mostra al padre una foto di gruppo. Il padre punta il dito sulla foto e gli chiede: «Come si chiama quello?». E il figlio, a sua volta: «Chi, quello nero?». Qualche mese dopo mostra al padre una foto scattata nella ricreazione e il padre, puntando il dito sullo stesso bambino, chiede: «Ma gioca bene a pallone anche lui?». E il figlio: «Chi, quello col maglione rosso?»

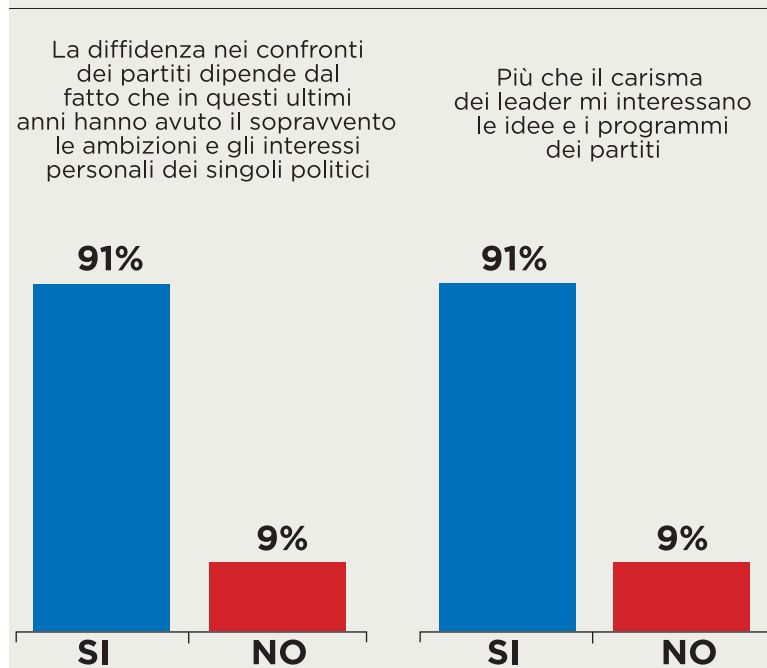
Questo articolo di Giuliano Amato è tratto dal suo blog «Ragionamenti a bassa voce» che appare sul nostro sito www.unita.it.

L'OSSERVATORIO

L'INTERESSE NEI CONFRONTI DELLA POLITICA



LA CRISI DEI PARTITI E IL RUOLO DELLE LEADERSHIP



Nota metodologica: il sondaggio «Gli italiani e la politica» è stato realizzato da Tecne per l'Unità il 5 settembre 2013 attraverso telefonate (con sistema Cati) a 1.100 intervistati rappresentativi della popolazione italiana maggiorenne. Il campione, individuato sul territorio nazionale, è articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza centri. Margine d'errore: +/- 3,1%

Attenti e informati, consapevoli che bisogna interessarsi di politica per scegliere rappresentanti onesti e competenti. Eccoli gli italiani che non ti aspetti. Persino convinti che «destra», «centro», «sinistra» siano coordinate che hanno ancora corrispondenze nel modo di interpretare la società e i suoi bisogni. Anche se, quando si parla di partiti, le sfumature si attenuano e prevale un'atmosfera rarefatta che rivela la perdita di quelle identità e di quei riferimenti che, a lungo, hanno costituito i punti d'orientamento per masse di cittadini. Una perdita che si trasforma in crescente diffidenza nei confronti delle forze politiche, nel momento in cui le ambizioni e gli interessi dei singoli hanno preso il sopravvento sui fini generali. Perché la politica è un invito costante ad agire in pubblico e a scegliere delle destinazioni per affermare il bene comune.

È proprio l'allontanamento da questa missione a far defluire la grande attesa riposta nelle leadership in un disincanto che assume le forme dell'abbandono e del sentimento tradito. Un tradimento che non si traduce, però, nell'abbandono della politica, ma segna il suo ritorno sotto altre forme, insieme al desiderio di partecipare per cambiare il corso degli eventi. Non prevale l'ineluttabilità ma il suo contrario, perché la politica resta comunque lo strumento di governo della società. E farne a meno significherebbe rinunciare a una delle più grandi conquiste dell'umanità: la consapevolezza che nessun individuo può bastare a se stesso ma ha bisogno di convivere insieme ai suoi simili condividendo un patto di solidarietà. Ed è in questa dimensione che la politica diventa fondamento della convivenza, rendendola non solo possibile ma anche profittevole.

RITORNO AI VALORI FONDANTI

È un'Italia diversa quella che emerge dai dati della ricerca di Tecne. Sicuramente migliore della sua rappresentazione superficiale. Un profilo che anticipa qualcosa che ancora non è un progetto, ma sembra somigliargli molto: quello di un riscatto, di un ritorno ai valori fondanti e al primato della buona politica che guarda agli interessi generali. Anche quando l'attesa si abbandona a un nichilismo che sembra avvelenare l'aria, non c'è la rinuncia all'aspirazione di una società più giusta, governata da una politica capace di far convivere gli interessi di ciascuno con quelli di tutti. Un senti-

C'È DIFFIDENZA VERSO LE ISTITUZIONI E LE CLASSI DIRIGENTI. MA ANCHE DOMANDA DI PARTECIPAZIONE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNE

Voglia di politica in tempo di crisi dei partiti

mento che si rivela anche in un'altra constatazione: la democrazia ha bisogno dei partiti. Anzi, è proprio la loro crisi a rilevare il nesso tra lo stato di salute dei partiti e quello della democrazia. Perché la natura della democrazia assegna un ruolo fondamentale alle organizzazioni politiche, e pur nell'irrisolta alternativa fra il partito forte degli iscritti e il partito debole degli elettori, ridefinire il loro ruolo significa individuare più chiaramente gli obiettivi della politica e i percorsi democratici per raggiungerli. E se la democrazia, oggi, appare una quotidiana faticosa conquista, le ragioni sono da ricercare proprio nella crisi dei partiti stessi.

L'Italia uscita dalla guerra non è mai stata una democrazia perfetta, anzi. Ma la vita politica aveva, se non altro, una certa dimensione etica di rispetto, quantomeno formale, delle istituzioni. Furono proprio l'etica repubblicana dei leader dei

grandi partiti di massa e il sentimento popolare, negativo a facili suggestioni, a rendere possibile l'avvio di una fase di crescita del paese che non fu solo economica, ma anche democratica, sociale, culturale.

La fase politica che prende l'avvio all'inizio degli anni 90 è la figlia minore della precedente. Da quel momento, si è assistito alla progressiva eclissi della responsabilità politica e al venir meno dell'etica istituzionale. La democrazia formale è stata via via considerata un impaccio caro ai giuristi e la democrazia sostanziale, che solo un autentico Stato sociale può realizzare, si è deteriorata con il progressivo smantellamento degli apparati

di protezione. Nel frattempo, si è affermato un populismo fuori tempo, alimentato dalla strumentale convinzione che bisogna sintonizzarsi sulle pulsioni delle persone anziché rafforzare i diritti dei cittadini. Il Paese ha così scoperto che l'uscita dal tunnel ha significato ritrovarsi in un cunicolo, e mentre si annunciava una nuova stagione di valori, è sembrato lecito praticarne l'ipocrisia.

Nel momento in cui non vi è unità nei principi e solidarietà tra tutte le parti, quando non c'è la stessa percezione del rispetto delle regole formali della democrazia, ecco che allora viene a mancare un terreno fertile in cui i valori possono esistere e consolidarsi fino a divenire regole stabili ed indiscusse. La crisi dei partiti nasce anche da qui, dalla mancanza di unità politica perché manca l'unità nella Costituzione e nei valori che essa esprime. È la mancata condivisione dei principi costituzionali che rende la crisi attuale più profonda di altre vissute in passato.

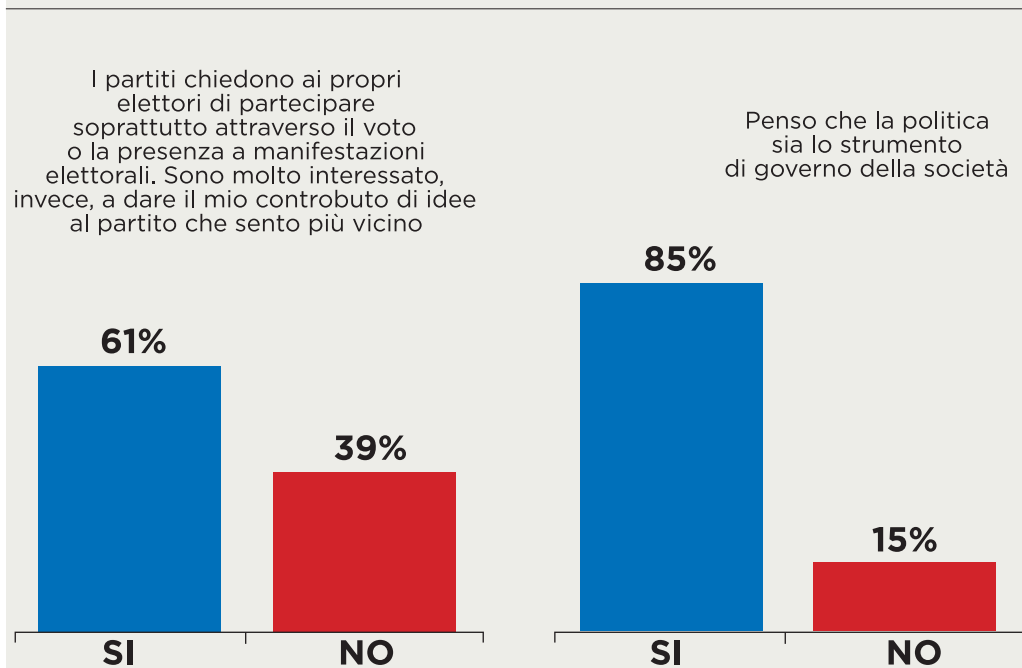
L'accentuazione personalistica degli ultimi anni ha fatto crescere l'autoreferenzialità dei partiti, ha logorato idee, svuotato valori e progetti. E i leader, prigionieri delle loro icone, hanno perso progressivamente, agli occhi dei cittadini, ogni residuo spirito pubblico.

Nell'indagine, tra le righe, si afferma la domanda di un nuovo patto che è qualcosa di più di un desiderio astratto. È la speranza di rifondare la società intorno ai valori condivisi di un ethos civile, la voglia di esserci in prima persona, di non essere più lontani ed estranei da ciò che accade, di uscire dall'angolo dell'individualismo autoreferenziale per guardare, con maggiore attenzione, ai legami e alle responsabilità di ciascuno verso i propri simili, considerati non più soltanto come limite, ma anche come condizione irrinunciabile della libertà individuale. La riscoperta dell'etica pubblica invita ogni individuo alla migliore espressione della propria natura e costringe la politica a misurarsi con se stessa, con i suoi modi di fare e di essere, nelle scelte che compie e nei modi in cui le realizza. È il messaggio di speranza di un Paese che da troppo tempo vive in apnea e che adesso vuole tornare a prendere in mano le redini del proprio futuro.

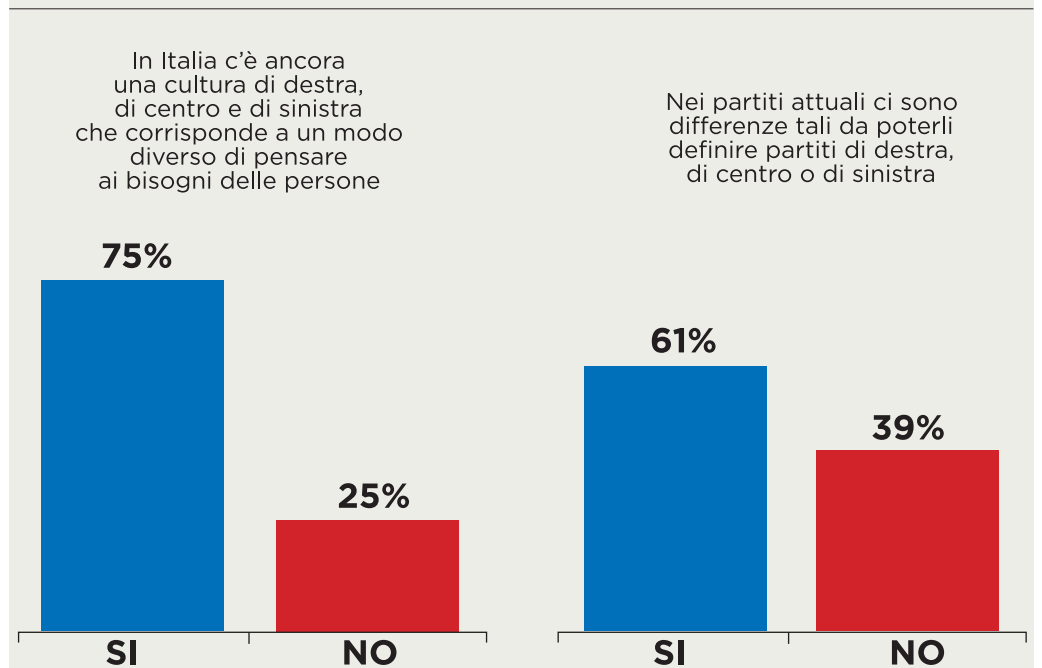
L'INDAGINE

...
Nonostante tutto, il 91% degli italiani si dice interessato più ai programmi che al carisma del leader

LA DISPONIBILITÀ A PARTECIPARE E IL RUOLO DELLA POLITICA



LE DIFFERENZE POLITICHE NEL MONDO DI PENSARE LA SOCIETÀ



Giochi 2024, l'Italia si candida. Scontro Roma-Milano

- **Letta rilancia: «Sapremo impegnarci al meglio»**
- **Marino: «La capitale ha tutti i requisiti necessari»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Passato meno di un anno e mezzo da quando Mario Monti affondò la candidatura di Roma 2020 per ragioni economiche, si torna a parlare di Olimpiadi in Italia. La vittoria di Tokyo nella gara in cui abbiamo dato forfait, ridà fiato alle trombe. Nel 2024 toccherà per forza ad una città europea e quindi quale momento migliore per (ri)lanciare una candidatura italiana? Benedetta dal neopresidente del Coni Giovanni Malagò, direttamente da Buenos Aires dove i nostri tre membri Cio (Pescante,

Cinquanta e Carrara) hanno votato Tokyo proprio in quest'ottica, la candidatura è stata subito sostenuta da Enrico Letta a Cernobbio. «Quanto è successo ieri a Buenos Aires mi fa pensare che nell'agenda 2024 l'Italia possa candidarsi alle Olimpiadi. L'Italia se ha delle scadenze si impegna meglio», ha osservato il premier. E a cascata sono arrivate le dichiarazioni degli amministratori locali coinvolti, partendo naturalmente dal neo sindaco di Roma Ignazio Marino. «L'assegnazione a Tokyo delle Olimpiadi del 2020 apre importanti scenari strategici. Ci sono le condizioni per candidare Roma ad ospita-

re le Olimpiadi del 2024, poiché la città possiede i requisiti necessari. Chiederò presto un incontro a Letta e a Malagò, che ho già chiamato al telefono a Buenos Aires. Ci sono tante valutazioni che dobbiamo fare insieme - precisa Marino - tenendo però presente che la candidatura di Roma rappresenta una straordinaria opportunità di crescita economica per la città. L'organizzazione delle Olimpiadi costituirebbe un'ulteriore occasione di recuperare il ruolo internazionale che si addice a Roma e si appoggia su una base considerevole di impianti sportivi già esistenti», conclude la nota del sindaco di Roma.

All'incontro a tre parteciperà certamente anche il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Che con un tweet fa sentire il suo entusiasmo per l'idea: «Pronti con il sindaco Marino e

al fianco di Roma per le Olimpiadi 2024, l'anno giusto per vincere».

Da qui a parlare di candidatura ufficiale, ce ne passa. Il lungo iter prevede passi formali lunghi e complicati prima ancora di lanciare il comitato promotore. L'esempio negativo di 18 mesi fa necessariamente porta alla prudenza. Una candidatura forte fu stoppata dall'allora presidente del Consiglio Mario Monti che motivò il suo «Niet» così: «Non ci sentiamo di prendere un impegno finanziario che potrebbe gravare in misura imprevedibile sull'Italia nei prossimi anni».

PROTESTA IL PORTABANDIERE ROSSI
Come accade da una ventina d'anni (ancora Roma-Milano nel 2014, Roma-Venezia per il 2020), ogni volta che parte una candidatura, ne arriva subito un'al-

tra: l'italico vizio del campanilismo. E così passano pochi minuti e arriva la dichiarazione di Antonio Rossi, portabandiera italiano a Pechino 2008 e ora assessore allo Sport della Regione Lombardia. «Anche Milano può avere le sue carte per candidarsi alle Olimpiadi del 2024. Da sportivo sono felice per le parole del premier Letta - dice Rossi - . Non voglio accendere diatribe con Roma. Ma Milano ha le strutture dell'Expo: con la costruzione di uno stadio e una piscina nella zona, dopo il 2016, avrebbe ancora più chance. Ne parlavamo con il presidente Maroni».

Ecco, Milano e Roma si sono quindi già adeguate al Cio che ieri ha ripescato la lotta tra le 26 discipline a cinque cerchi. Qui l'Italia, soprattutto nella specialità fraticida, è sempre stata fortissima.

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Gianroberto Casaleggio sbarca a Cernobbio di primo mattino e dimostra subito una cosa: un conto è conoscere le leggi della comunicazione, un altro i suoi operatori, ovvero i giornalisti, i fotografi, le tv. Eh sì, perché il cofondatore del Movimento 5 Stelle si presenta che non sono nemmeno le otto all'ingresso di Villa d'Este camminando come un cristiano qualsiasi. Senonché, saranno anche servi del potere come vuole l'ortodossia grillina, ma i cronisti amano il loro lavoro e hanno messo per tempo la sveglia per incalzare il boccoluto guru del web.

Di fronte allo spiegamento di tacchini, microfoni e videocamere, Casaleggio prova a tenere botta, continuando a camminare e spiegando di essere arrivato sul Lago di Como «per esporre le idee del movimento e per parlare dell'evoluzione della Rete in funzione della politica». Ma è come offrire un croccantino a un leone affamato, e di fronte alla pioggia di domande che lo bersaglia il nostro guru accelera il passo fino ad entrare nella hall in evidente affanno.

PER FAVORE PROTEGGETEMI
Qui la scena diventa surreale. «Scusate potete proteggermi?», chiede Casaleggio ansimante alla reception. E di fronte all'ennesima raffica di quesiti, estrae l'ossigeno residuo: «Scusate, mi date una mano, per favore?». E a questo punto, buon per lui, la security dell'evento interviene inoltrandolo in quel dedalo di corridoi secondari che ben conoscono i potenti del mondo desiderosi di sfuggire all'attenzione dei media durante il Workshop Ambrosetti. Ma non è finita perché Casaleggio non vuol fotografie, niente flash in sala: non era mai successo all'Ambrosetti che un ospite esigesse un divieto del genere. Nemmeno Shimon Peres, Arafat o Monica Bellucci.

Esordio davvero particolare quello dell'ideologo 5 Stelle nel gotha italico della finanza, della politica e dell'imprenditoria, ambiente assolutamente antitetico, almeno in teoria, a un luogo salubre e frequentabile secondo i dettami del Movimento (e quindi suoi). Sia come sia, Casaleggio si infila nella sala dove di lì a poco parlerà di fronte a un parterre che la maggior parte dei frequentatori del blog di Beppe Grillo definirebbe da film dell'orrore, comprendente una pattuglia di ministri capitanata dal premier Enrico Letta.

Casaleggio parla da tecnico, filosofo del web, e sulla qualità del suo discorso la divisione in sala è subito palpabile. Da un lato ci sono vari esponenti politici, visibilmente infastiditi dal tono professorale con cui l'oratore pretende di spiegare come Internet ha cambiato tutto, compresa la democrazia e il funzionamento degli Stati. Dall'altro coloro che politici non sono, i quali per lo più apprezzano un punto di vista che ha il merito di apparire diverso e innovativo.

«Internet non è solo un altro media - afferma fra l'altro Casaleggio -, è un

Casaleggio, lezioncina a Villa D'Este

- **Il Guru di Grillo parla a Cernobbio, ma non vuole cronisti e fotografi**
- **«Giornali e tv sono morti, vince il web»: questo il suo messaggio epocale**



Gianroberto Casaleggio alla conferenza di Cernobbio FOTO REUTERS

processo di trasformazione della realtà: giornali e tv sono uno strumento di potere, ma per fortuna declinano davanti al web. In America il tempo passato su Internet in media (5 ore e nove minuti) è superiore a quello passato davanti alla tv». E ancora, «con l'avvento del web stanno cambiando i processi e le organizzazioni, anche politiche, diventano da piramidali e gerarchiche a stella, con molteplici interconnessioni». Tutto questo, però, deve fare i conti con «un'Italia dove la democrazia è disgiunta dal voto popolare», che poi è uno dei mantra del Movimento.

PARERI DIVERSI
«Casaleggio ha fatto un discorso tecnico educativo per gli altri politici in sala - commenta alla fine Enrico Cucchiani, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo -. Alcuni non sono così attenti sulla rete e credo non capiscano così bene le potenzialità di Internet. Credo sia stata una specie di consulenza». Ad aver molto gradito è il numero uno di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, «Discorso molto interessante. Ha posto in evidenza problemi veri, dall'uso della rete», così come un altro banchiere, l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni: «Ho apprezzato l'intervento, mi è piaciuto, fa riflettere».

E i politici? A sintetizzare il parere di molti, l'opinione del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta: «Casaleggio? Lo considero uno dei tanti discorsi che si sono sentiti a Cernobbio. Non tra i migliori per la verità...».

Si crede una pop star. Ma è troppo banale

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA
Qui c'è il Gotha dell'economia. E Gianro è l'incubatore del futuro. Il verbo fatto carne. «Ci salverà il web», profetizza il guru, pensando di sorprendere la platea. Qualcuno si accende un sigaro ma, di fatto, nessuno gli dà credito. Nemmeno Brunetta. Siamo al workshop Ambrosetti a Cernobbio. Un appuntamento d'obbligo per le strategie economico-comunicative internazionali. Il tema di quest'anno è «lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive». I cittadini devono sapere. Non tutto, si capisce. Giusto un accenno di glamour. E dunque Casaleggio, novizio del

meeting, parla a nome del Movimento, e spaccia anticaglie tecnologiche come novità mondiali. «Siamo a un tipping point». Al punto di svolta, dice il guru. E purtroppo, Casaleggio è troppo vecchio per fare il nerd. Troppo rigido, e imbalsamato, perfino come consulente esterno del Mossad. I tempi sono ruffiani: il millantatore della rivoluzione della Rete riceve un credito superiore all'intelligenza media dei suoi elettori, per rendita dei risultati elettorali. Che sono già preistoria, per gli osservatori più cattivi. Ma tutto si tiene. E forse questo è il bilancio. Nonostante il Movimento goffamente starnutisca contro il sistema internazionale delle multinazionali, degli otto milioni e passa di votanti, o dei quarantottomila iscritti al sito di Grillo, pare possiamo farcene

beffa: Gianro, come Beppe, controlla le azioni; un indotto di ripiego chiamato in causa, tutt'al più, per espellere un onorevole colpevole di errata comunicazione stampa. Niente di più. Questo è lo schema partecipativo, in assenza di liquid feedback. Liberi sono gli otto milioni di elettori. Loro sì, per fortuna, senza vincolo di mandato. Non sono invece liberi gli eletti (fuori dal Porcellum valgono come puppi, anche se srotolano standardi per la Costituzione, ma non capiscono cosa significa, politicamente, il non vincolo di mandato); mentre gli

...

Un po' attempato per fare il nerd. E poi non era il teorico della diretta streaming?

italiani si preoccupano del destino del Paese, la vocazione istrionica del Movimento Cinque Stelle, illustrata come una strategia da vangelo perduto, con i dodici apostoli inviati in nome di nessuno sopra il tetto di Montecitorio (con l'imperdibile gaffe di una deputata: «I nostri rappresentanti non fanno niente»); sì, certo, dobbiamo tutti meditare del risultato delle scorse elezioni. Ma alle porte della villa d'Este non c'è nemmeno un militante. Non c'è un cittadino pentastellato ad allungare la spina di una pen drive per scaricare in mp4 le verità del guru brizzolato. Dal 1975 il forum di Cernobbio invita le menti migliori. La presenza di Casaleggio è solo un evento bizzarro, e mondanissimo. Gianro è un fenomeno prevedibile. Ma non ditegli che non sarà mai una rock star.

LA CRISI SIRIANA

Assad: «I nostri amici pronti a rappresaglie»

● **Intervistato dalla Cbs** il capo di Stato siriano avverte che in caso di attacco Hezbollah e Iran reagiranno
● **Offensiva mediatica della Casa Bianca:** diffusi i video dei massacri di civili vittime del sarin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

In attesa che a parlare siano le armi, tra Siria e Stati Uniti è guerra di parole. E di filmati. Parole sempre più minacciose. Filmati sempre più agghiaccianti. Il presidente siriano Bashar al-Assad minaccia una ritorsione in caso di attacco americano. E avverte che se Usa e Francia interverranno, gli amici della Siria, le milizie libanesi di Hezbollah e l'Iran (tutti uniti dalla comune fede sciita) effettuerebbero rappresaglie.

Dopo l'intervista della settimana scorsa al francese Le Figaro, il presidente siriano parla ancora con i media occidentali. E questa volta lo fa con l'americana Cbs. Quella con il giornalista Charlie Rose è la prima intervista di Assad a una emittente americana in circa due anni. Il presidente siriano ha ribadito di non essere dietro l'attacco con armi chimiche del 21 agosto, ripetendo che non ci sono prove. Secondo Assad, ha riferito Rose, un attacco militare potrebbe diminuire le capacità delle sue truppe (come vorrebbe Barack Obama) ma così facendo si concederebbe un vantaggio alle frange qaediste dell'opposizione. Israele, in risposta, ha rafforzato ulteriormente le difese aeree per far fronte alle temute rappresaglie.

Una nuova batteria del sofisticato sistema antimissile «Iron-Dome» è sta-

ta schierata a Gerusalemme, nella zona occidentale della città. Il 30 agosto sempre un sistema «Iron-Dome» era stato aggiunto alle difese di Tel Aviv puntato a nord, verso il Libano meridionale dove le milizie sciite di Hezbollah, alleate sul terreno di Assad, hanno un imponente arsenale di quasi 50.000 tra razzi e missili. In totale sarebbero in uso tra 6 e 7 batterie «Iron-Dome».

SCONTRO IN TV

Charlie Rose ha intervistato Assad nel palazzo presidenziale di Damasco. L'intervista sarà trasmessa interamente sulla Pbs stasera, lo stesso giorno in cui il presidente americano Barack Obama concederà interviste a sei reti Usa nella sua azione a tappeto per convincere il Congresso e gli americani a sostenere l'azione militare in Siria. L'offensiva dell'inquilino della Casa Bianca per allargare il consenso all'intervento militare in Siria, si gioca a due fronti: quello interno e quello internazionale. In patria la Casa Bianca prova ad accelerare i tempi con un fitto programma di interviste di esponenti dell'amministrazione, in attesa del discorso del presidente di domani. Rientra nel piano anche la diffusione dei filmati, rilanciati dalla Cnn, che mostrano le vittime dell'attacco del 21 agosto.

In Europa continua la missione di John Kerry, che si trova a Parigi per una serie di incontri diplomatici. Ieri, il tour de force mediatico è toccato al capo dello staff di Obama, Denis McDonough con interviste in 5 talk show domenicali. «Il raid contro la Siria sarà anche un messaggio rivolto all'Iran - dice McDonough - perché non si senta libero di poter sviluppare l'arma nucleare». Sul fronte parlamentare è prevista una cena organizzata dal vice presidente Joe Biden con un gruppo

...

Kerry a Parigi
Nessuna decisione presa sul rinvio al Consiglio di sicurezza Onu

di senatori repubblicani. La strategia di Obama comunque è chiara: preparare il clima nazionale in vista del suo discorso di domani. Anche perché gli ultimi sondaggi mostrano un diffuso scetticismo sulla necessità di un'operazione militare, anche tra coloro che credono che Assad abbia usato armi chimiche contro la popolazione siriana.

Dopo l'apprezzamento espresso per la dichiarazione sottoscritta a Vilnius dai ministri Ue, ieri il segretario di Stato era a Parigi per incontrare il ministro degli Affari Esteri, Laurent Fabius e i suoi omologhi egiziani e sauditi, in quanto rappresentanti della Lega araba. Gli Stati Uniti considereranno il suggerimento della Francia - ha spiegato Kerry - di tornare a discutere del dossier al Consiglio di Sicurezza Onu, anche se nessuna decisione è stata ancora presa sul punto.

SOSTEGNO POLITICO

Il ministro francese ha, invece, sottolineato che per intervenire in Siria Parigi e Washington non hanno bisogno dell'impegno militare di tutti i Paesi europei. «La maggior parte non hanno i mezzi per farlo - ha detto Fabius -. Si tratta di un sostegno politico». Ieri, intanto, i ribelli siriani hanno preso il controllo della città di Maalula, luogo simbolo del cristianesimo orientale alle porte di Damasco, da giorni stretta tra le forze governative fedeli ad Assad e i ribelli. Lo ha annunciato l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), ong con base a Londra. «Nella notte (di sabato, ndr) l'esercito è entrato in città ma i ribelli hanno assunto il controllo di Maalula», ha detto Rami Abdel Rahmane, direttore dell'ong. La sua versione è stata confermata da un testimone raggiunto al telefono. Erano ripresi l'altro ieri i combattimenti tra ribelli e forze governative vicino a Maalula dove gli insorti avevano detto di essersi ritirati per evitare che la cittadina venisse bombardata dalle forze lealiste. Maalula, candidata a diventare Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, è uno dei pochissimi luoghi al mondo dove ancora si parla la lingua di Gesù, l'aramaico.



Una bambina rifugiata su un camion carico di aiuti al confine giordano
FOTO REUTERS

POESIE CONTRO LA GUERRA

I fuochi ardono tra le macerie

CLAUDIO DAMIANI

*I fuochi ardono tra le macerie,
ai lati delle strade sono ammassati i cadaveri.
Nell'aria è un odore insopportabile.
Ricordo questi luoghi nel tempo della pace,
i paesi tranquilli, le feste col ballo in piazza,
i giochi, da bambini, fino a tardi nelle sere d'estate,
i sonni sull'erba dopo pranzo
all'ombra di una quercia,
le stradine piene di more e lamponi
nel fresco della mattina,
nell'aria della sera che non imbruna.*

Sul nostro sito Davide Nota ha raccolto decine di poesie inedite sul tema della guerra e della pace. Vai su www.unita.it, blog Fonti coperte.

Tutti gli uomini del presidente: il clan di Damasco

Bashar e il suo clan. Donne e uomini che controllano il potere in Siria. In questo viaggio tra coloro che contano a Damasco ci accompagna la preziosa elaborazione di Lorenzo Trombetta, analista di *Limes*, autore di «Siria. Dagli Ottomani ad Asaad. E oltre» (Mondadori università). A fianco di Bashar c'è Asma al-Ahras al-Assad, 37 anni, la first lady siriana. L'ultima volta che è stata vista in pubblico, a Damasco, è stato il 26 febbraio 2012. Di pochi giorni prima è la sua ultima dichiarazione autorizzata alla stampa: «Sostengo il presidente. Ma sono per il dialogo». Figlia di una potente famiglia sunnita di Homs, Asma è nata a Londra e ha passaporto britannico.

Mahir al-Assad, 45 anni, è il più giovane dei figli di Hafez al-Assad ed è indicato da più parti come il braccio violento del potere (laddove Bashar sarebbe quello «conciliante»). In molti lo danno per morto, ma nessuno è in grado di dimostrarlo. Formalmente al comando di un'unità della IV Divisione, di fatto è il responsabile dell'intera unità d'élite e della Guardia repubblicana, oltre a presiedere un vasto impero economico. Come il fratello maggiore, ha sposato una sunnita: Manal Gadan, figlia di un generale membro di un in-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Chi sono e che ruolo hanno i componenti della casta del regime: dal 2005 hanno accentrato sempre più i poteri e dato spazio ai militari di rango

fluente clan della regione di Dayr al-Zawr. Busra al-Assad, 52 anni, è la maggiore dei figli del defunto Hafez, ma è anche la moglie di Asif Sawkat, ex potente del regime caduto in disgrazia. I due si conobbero a palazzo, quando l'ufficiale Asif serviva nel corpo di guardia presidenziale. La loro unione è stata da sempre fortemente avversata da due dei tre figli di al-Assad padre, Basil e Mahir. Quest'ultimo, nell'autunno del 1999 sparò dritto allo stomaco dell'odiato Asif. A settembre 2012, Basra è fuggita con i figli a Dubai.

DONNE E GENERALI

Nel clan Assad le donne contano. E la prima a contare è Anisa Mahluf al-Assad, 78 anni, la madre del rais. Per meglio dire, contava. Perché anche lei, come la figlia Busra, è fuggita a Dubai e voci non confermate riferiscono di un suo ricovero in ospedale per una grave malattia. Pur non avendo mai gradito il matrimonio di Bashar con l'avvenente, «occidentale», Asma, Anisa lo ha sostenuto a lungo nei delicati anni della sua successione alla presidenza (1994-2000) e del consolidamento del potere (2000-2005).

Altro personaggio-chiave del clan Assad, è Rami Mahluf, 43 anni, cugino del rais e di gran lunga il membro più

ricco del regime. È lui ad aver maneggiato, in un modo o nell'altro, tutte le principali operazioni finanziarie condotte in Siria negli ultimi dieci anni. Suo padre Muhammad (fratello di Anisa), era un importante generale delle dogane, che grazie alla sua posizione riuscì a costruire un'imponente rete affaristica, in seguito rilevata e ampliata dall'abile Rami. A dar man forte a Rami è suo fratello, Hafiz Mahfuz, indicato come il «rais» di una delle quattro agenzie di sicurezza, quella generale, dall'estate 2012 ufficialmente diretta dal sunnita Dib Zaitun. In teoria, Hafiz Mahfuz è solo un ufficiale al comando di una sezione dell'intelligence a Damasco, ma in realtà, come spesso avviene nella Siria degli Assad i titoli non contano per comandare. Du al-Himma Salis, 56 anni, è più noto all'estero che all'opinione pubblica siriana. Il generale, cugino paterno del presidente e originario di Qardaha, è da circa vent'anni responsabile del corpo di guardia del palazzo presidenziale: un'istituzione che rimarrà tale fino alla fine degli Assad. Suo fratello Riad e i nipoti Firas e Asif sono coinvolti in traffici giudicati poco leciti dal Dipartimento di Stato Usa.

«Dal 2005 - rimarca Trombetta - Bashar al-Assad e i suoi hanno accentrato nelle loro mani sempre più pote-

ri, via via escludendo dalla cerchia ristretta del regime importanti figure che avevano accompagnato il giovane rais negli anni successivi al suo insediamento». In cerca di personalità con esperienza, e di assoluta fedeltà, il presidente che doveva «smilitarizzare» e ringiovanire il potere, ha chiamato attorno a sé ben sei generali che avevano servito a lungo sotto suo padre. Si tratta di Muhammad Nasif, 72 anni, dal 1970 al 1977 responsabile della sicurezza di Damasco e membro di un clan della stessa confederazione tribale degli Assad, nominato consigliere del vice presidente Faruq al-Shara; Izz al-Din Ismail, 69 anni, per quattro anni a capo dei servizi segreti dell'Aeronautica e dal 2006 consigliere presidenziale per gli affari militari; Ali Daba, 79 anni, dagli anni Ottanta e fino al 200 a capo di muhabarat militari; Muhammad al-Huli, 75 anni, ex uomo forte dell'intelligence aeronautica; suo nipote Ibrahim Huwayja, 66 anni e Ali Aslan, 79 anni, capo di Stato maggiore dal 1988 al 1998. «Bashar al-Assad - annota infine l'analista di *Limes* - i suoi cugini e gli anziani consiglieri sono dunque asserragliati a Damasco. E per stanarli non sarà sufficiente la missione «ristretta e misurata» minacciata da Barack Obama».



L'Angelus a San Pietro FOTO REUTERS

Il Papa: «Si fanno guerre solo per vendere armi»

● **All'Angelus la condanna. Commercio illegale e proliferazione degli armamenti «i nemici da battere»**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non è che dietro alle tante, troppe guerre, vi è il commercio illegale delle armi?». Più che un dubbio è una denuncia precisa e forte quella che ha lanciato ieri Papa Francesco all'Angelus da piazza San Pietro, tornata a riempirsi di fedeli dopo la veglia di preghiera e di digiuno per la pace in Siria. Fermare le logiche di guerra vuole dire anche «dire no alla proliferazione delle armi e al loro commercio illegale». Questo chiede il pontefice. Troppi e potenti sono gli interessi inconfessabili che portano alle guerre. Le lobby delle armi arrivano a condizionare le scelte dei governi. Il loro fatturato secondo stime condivise

dalle ong internazionali e dagli studi delle Nazioni Unite supera 1200 miliardi di dollari all'anno. Su questo richiama l'attenzione il vescovo di Roma che ieri è tornato a parlare non solo da pastore, ma anche come massima autorità morale del pianeta, cui guardano coloro - non solo cattolici ed esponenti delle altre Chiese cristiane, delle altre confessioni religiose, ma anche non credenti - che hanno a cuore il destino della

...

Francesco ringrazia quanti hanno sostenuto la giornata per la Siria: «L'impegno continua»

pace. Ieri Papa Bergoglio li ha ringraziati. Non solo ha ribadito il suo «no all'odio fraticida e alle menzogne di cui si serve» nel conflitto siriano. Ha invitato governanti e ogni uomo a riflettere sulla inutilità delle guerre. «A che serve fare guerre, tante guerre - si è domandato il Papa - se non sei capace di fare una guerra profonda contro il male? Non serve a niente». Poi il pontefice ha avanzato il suo dubbio. Che dietro le tante, troppe guerre che scoppiano un po' ovunque vi sia «la proliferazione delle armi e il loro commercio illegale». Su questo occorre intervenire. «Questi sono i nemici da combattere, uniti e con coerenza - ha affermato - non seguendo altro interesse se non quelli della pace e del bene comune». «È questa - insiste - la guerra profonda al male». Ma ieri è sulla drammatica situazione siriana che ha continuato ad insistere.

«Cessi subito la violenza e la devastazione in Siria e si lavori con rinnovato

impegno per una giusta soluzione al conflitto fraticida», è stato il monito di Papa Francesco inviato a chi come il presidente Obama ritiene al contrario urgente un intervento armato per punire il regime di Assad. Dopo la giornata di preghiera e digiuno «l'impegno continua» ha insistito il Pontefice che ha ringraziato le tante persone che hanno partecipato alla veglia come pure «i membri di altre comunità cristiane o di altre religioni, e uomini e donne di buona volontà che hanno vissuto, in questa circostanza, momenti di preghiera, digiuno, riflessione». Ha chiesto loro di seguire a pregare e compiere «opere di pace», spiegando che la costruzione della pace «è lunga» e «richiede pazienza e perseveranza».

PREGHIERA PER IL MEDIO ORIENTE

È stato questo un altro messaggio inviato ai governanti. La Santa Sede mette in guardia dai gesti avventati, dalle azioni unilaterali dagli esiti incerti e pericolosi e lo fa proprio alla vigilia delle dichiarazioni del capo della Casa Bianca che fanno prevedere a breve un intervento armato punitivo contro il regime siriano, senza l'avvallo delle Nazioni Unite.

Ma non è solo il destino della Siria a preoccupare il Pontefice. La situazione è esplosiva in tutta l'area mediorientale. Così Bergoglio invita a pregare per ciascuno dei Paesi coinvolti: per il Libano, i cui assetti politici e complessi equilibri tra etnie e componenti religiose sono sempre più messi in crisi dal conflitto siriano, «perché trovi la desiderata stabilità e continui ad essere modello di convivenza». Il Papa ha invitato a pregare anche per l'Iraq, «perché la violenza settaria - ha affermato - lasci il passo alla riconciliazione». E per la Terra Santa, il cui destino e quello dello stesso Medio Oriente sono condizionati dagli sviluppi del dialogo tra israeliani e palestinesi. Papa Francesco ha invitato a pregare perché questo dialogo progredisca con decisione e coraggio. Infine vi è stata la preghiera per l'Egitto, «affinché tutti gli egiziani, musulmani e cristiani, si impegnino a costruire insieme la società per il bene dell'intera popolazione». Così il Pontefice raccoglie le preoccupazioni delle Chiese d'Oriente per il destino delle comunità cristiane, minoranze vulnerabili, spesso oggetto di discriminazione e violenze. Come è già stato in Iraq, si rischia ora in Egitto e ancora più nella Siria martoriata dalla guerra fraticida. È la condizione terribile delle popolazioni civili a preoccupare la Santa Sede, ma anche il futuro dei cristiani in Medio Oriente se dopo la caduta dei dittatori dovessero affermarsi le componenti islamiche più radicali.

RIPELLI

Qaedisti a Maalula villaggio cristiano

I ribelli che si battono contro le forze del regime di Bashar Assad, inclusi combattenti legati ad al Qaeda, hanno preso il controllo del villaggio cristiano di Maalula, a nord est della capitale siriana, candidato a diventare sito inserito nel Patrimonio dell'Unesco. Lo rendono noto gli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani. Il direttore Rami Abdurrahman afferma che i ribelli di al Nusra appoggiati dal gruppo Qalamon Liberation Front sono entrati nel villaggio ieri dopo duri combattimenti con l'esercito.

Merkel critica l'Italia e i Paesi Ue che agiscono da soli

● **La cancelliera polemica con Roma, Londra, Parigi e Madrid per il documento del G20 a sostegno degli Usa** ● **Per Berlino non andava siglato senza sentire il resto d'Europa**

PAOLO SOLDINI

La confusione sulla Siria sta facendo davvero male all'Europa. La ricomposizione delle divergenze che si erano manifestate al G20 raggiunta nel consiglio informale dei ministri degli Esteri a Vilnius, dove anche il capo della diplomazia tedesca Guido Westerwelle ha firmato l'appello degli undici che era stato pubblicato alla fine dell'incontro a San Pietroburgo, è stata, evidentemente, solo apparente.

Con una dichiarazione a sorpresa, ieri, la cancelliera Merkel ha criticato molto duramente, accusandoli di «egoismo», i quattro paesi dell'Unione che avevano sottoscritto l'appello promosso da Obama: la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia, membri del G20 a pieno titolo, e la Spagna, invitata con il rango di osservatore. I capi di governo dei quattro - questa l'accusa, formulata con asprezza durante un comizio



Angela Merkel FOTO REUTERS

elettorale a Dortmund - non avrebbero dovuto permettersi di prendere posizione su una materia tanto delicata ignorando gli orientamenti degli altri 24 Paesi dell'Unione, Germania compresa. Tanto più che per il giorno dopo la conclusione della riunione di San Pietroburgo era convocato il consiglio informale di Vilnius, che aveva all'ordine del giorno proprio la formulazione di una posizione comune sulla crisi siriana.

TATTICHE ELETTORALI

Effettivamente Westerwelle nella capitale lituana aveva spiegato il cambio di atteggiamento sull'appello e la firma di Berlino con la circostanza che, illustrando la posizione comune dell'Unione, l'Alto Rappresentante della politica e della sicurezza Catherine Ashton aveva specificato che essa esprimeva l'opinione di tutti e 28 i governi.

Non si può escludere che dietro al valzer di posizioni di Berlino tra San Pietroburgo e Vilnius si nasconda un contrasto tra la cancelliera, fin dall'inizio assai poco propensa a seguire l'amministrazione Usa, e il suo ministro degli Esteri, più filoamericano e più schierato sulle posizioni prese già al G20 da Londra, Parigi, Roma e Madrid.

In questo scorcio di campagna elettorale i partiti della coalizione di centro-destra, Cdu/Csu da una parte e liberali della Fdp dall'altra, tendono a differenziare le proprie posizioni. In parte si tratta di un gioco tattico e non è per niente escluso che alla fine i partiti democristiani possano «prestare» dei voti agli alleati per garantire loro il raggiungimento della soglia del 5%, indispensabile per entrare nel futuro Bundestag e salvare così la prospettiva di un nuovo centro-destra. Intanto, però, sia da una parte che dall'altra c'è un certo interesse a profilarsi a spese degli alleati. D'altronde Frau Merkel è molto sensibile agli orientamenti dell'elettorato così come emergono dai sondaggi e sa bene che, secondo tutti gli istituti d'opinione, la grande maggioranza dei tedeschi è contraria alla guerra e contrarissima all'eventualità di una qualsiasi partecipazione alle iniziative americane.

In ogni caso, quali che siano i motivi

...

In sottofondo la divergenza di vedute nel governo tedesco e la battaglia elettorale

veri dell'apparente contrasto tra la cancelliera e il ministero degli Esteri, la presa di posizione di Angela Merkel è ispirata sicuramente da un sacrosanto spirito europeistico e di rispetto per le istituzioni comuni dell'Unione. Ci sono, insomma, buone ragioni dietro alla «lezione» che ha impartito alla quadriglia la quale, su un tema così delicato, aveva voluto fare cavalier seul rispetto ai partner e, fra l'altro, proprio nelle ore in cui la stessa cancelliera era impegnata in intensi contatti con Vladimir Putin.

Obiettivo dichiarato della Germania è evitare che l'Onu sia bypassata, come fu a suo tempo per la guerra in Iraq e, ancor prima, per l'intervento Nato sul Kosovo. Con risultati non proprio brillanti. È vero che nella dichiarazione letta dalla signora Ashton al termine del consiglio informale di Vilnius l'Onu è evocata almeno nel senso che si precisa si debbano attendere i risultati del lavoro svolto in Siria dagli ispettori dell'organizzazione. Ma, almeno da quanto si capisce, il governo di Berlino riterrebbe necessario un mandato vero e proprio del Consiglio di sicurezza. Una circostanza che si verificherebbe solo se anche la Russia e la Cina si convincessero del fatto che Assad ha davvero fatto uso di armi chimiche.

Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



**Conserva di pomodoro Coop: italiana, da
agricoltura integrata, nel rispetto dei diritti
dei lavoratori.**

Un prodotto di valore si distingue dagli altri per molti aspetti. Certo, per la sua sicurezza, per la sua attenzione all'ambiente e per la sua bontà. Ma anche per il rispetto che dimostra nei confronti di chi lo crea. Per questo ispezioniamo tutta la filiera per garantire i diritti dei lavoratori coinvolti nella fase di produzione, raccolta e trasformazione del pomodoro. Tanto da essere stati i primi in Italia e in Europa ad aver ricevuto la certificazione SA 8000. Perché a noi interessa offrirti una conserva di pomodoro sicura anche dal punto di vista etico. Per maggiori informazioni consulta il sito **www.e-coop.it**

coop
LA COOP SEI TU.

ITALIA

SILVIA GIGLI
INVIATA A MONTERONI D'ARBIA (SI)

SEGUE DALLA PRIMA
Non vogliono che quella tenuta, sequestrata alla mafia nientemeno che da Giovanni Falcone, finisca all'asta, così come è stato deciso alcune settimane fa dall'Agenzia Beni Confiscati che ha fissato la base a 22 milioni di euro. «Piazza arrivò qui con un mucchio di soldi e disse che voleva costruire 100 appartamenti - racconta un signore che osserva il corteo appostato vicino ad un orto fitto di pomodori e melanzane -. Mio fratello stava per cedere e vendergli la sua azienda, poi disse no. Per fortuna. Ma tutti quei soldi contanti erano roba a quei tempi». Vincenzo Piazza era l'imprenditore edile appartenente a Cosa Nostra che possedeva Suvignano, punta di diamante di un tesoro mafioso composto da palazzi, ville, fabbriche e imprese, in buona parte riunito nell'immobiliare Strasburgo, che amministrava beni e aziende per 2.000 miliardi di vecchie lire.

Le prime indagini su questa tenuta da 713 ettari, 2 agriturismi e 13 casali, furono condotte dal magistrato caduto a Capaci che aveva capito prima di altri che la mafia era soprattutto questo: soldi facili, contanti, da riciclare in luoghi tranquilli, sicuri, come era ed è questo angolo incantato di Toscana. Contro la mafia, contro l'asta che potrebbe riportare in mani oscure questa enorme tenuta, hanno sfilato ieri i cittadini di Monteroni e quelli di molte altre città italiane, i volontari di Libera, gli uomini e le donne della Cgil, della Coop, dell'Anpi, di Arci, Legambiente, Avviso Pubblico e di oltre 40 enti e associazioni. Insieme a loro il figlio di Pio La Torre, Franco, esponente nazionale di Libera, i parlamentari del Pd e di Sel, il presidente dell'Arci, i sindaci senesi, il presidente della Provincia di Siena, la Regione con l'assessore Bugli.

In prima fila, il giovane sindaco di Monteroni d'Arbia, Jacopo Armini, avverte: «Suvignano oggi è un simbolo e non può andare all'asta. La decisione dell'Agenzia è profondamente sbagliata, è una scorciatoia frutto di pigrizia burocratica. Con l'asta si è scelto in sostanza di non prendersi alcuna responsabilità. Lo Stato non può chiedere ai suoi uomini di rischiare la vita per confiscare i beni alla mafia e poi venderli al migliore offerente». E proprio il governo, che pare essersi risvegliato dal torpore grazie alla protesta toscana, ha fatto sapere nei giorni scorsi al presidente della



I manifestanti nella tenuta di Monteroni d'Arbia

Suvignano, la marcia dei mille

● **Per difendere la tenuta senese confiscata alla mafia dal pericolo di asta sono arrivati a Monteroni da tutta Italia** ● **Don Ciotti: «Non va venduta».** Spiragli dal governo, presto un incontro

Regione Toscana Enrico Rossi che presto convocherà un incontro a Roma sul caso Suvignano con il viceministro dell'interno Filippo Bubbico. Un primo spiraglio al quale i manifestanti si appigliano con forza.

Decidere sul futuro di Suvignano è quanto mai urgente. La tenuta, che vi-

ve grazie al lavoro di un piccolo gruppo di persone, è dal 1993 in regime di amministrazione giudiziaria guidata dall'avvocato palermitano Gaetano Cappellano Seminara. «Per comprare un trattore ci vogliono anche due anni - grida il sindaco Armini dal piccolo palco allestito tra gli olivi -. Se si è

continuato a tenere viva la struttura e produrre è stato grazie all'impegno delle persone di Monteroni che ci lavorano e adesso il rischio che possa finire di nuovo in mano alla mafia ci fa rabbrivire».

In questo paradiso campestre composto da 115 ettari coltivati a grano duro, 50 a grano tenero, 15 ad avena ed altrettanti ad orzo, 165 ettari ad erba medica, 5 di oliveto e foreste, nel quale scorrazzano 1800 pecore, 300 maiali di cinta senese allo stato brado, e cavalli di razza allevati in convenzione con l'Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia, da tempo la Regio-

ne Toscana di concerto con gli enti locali e le associazioni ha messo a punto un progetto di recupero che punta a sviluppare quanto di meglio si possa far crescere in questo territorio. Ovvero filiera corta, agricoltura sociale, turismo sociale e sostenibile, energie rinnovabili, una fattoria didattica e molto altro. Nel piano si prevede la stipula di una convenzione che affidi l'azienda confiscata alla Regione (o a soggetti gestori da essa indicati: in questo caso l'azienda regionale di Alberese) per un periodo considerato congruo, dai 30/50 anni in su. Suvignano entrerebbe così in rete con le altre aziende agricole della Regione uscendone senza dubbio rafforzata.

Adesso tutti aspettano l'esito dell'incontro tra Rossi e Bubbico. E se l'onorevole Bindi, ieri in prima fila sotto il palco, avverte che l'asta è «un tradimento» della legge sui beni confiscati, il presidente di Libera, don Ciotti, nel suo messaggio ai manifestanti spiega: «sconfiggeremo le mafie solo unendo l'azione repressiva con le politiche del lavoro, i servizi sociali e i progetti educativi che risvegliano le coscienze. Ecco perché spero che si trovino soluzioni per non vendere». Quello striscione impugnato da sindaci e cittadini che grida «Riprendiamoci Suvignano» suona come un avvertimento al governo. Miopia e scorciatoie non saranno più accettate.

LA LETTERA

Maria Falcone: «Con l'asta la criminalità potrebbe torname in possesso»

La Tenuta di Suvignano rappresenta un complesso agricolo ed immobiliare di particolare pregio e di grande significato simbolico, non solo per il territorio di Monteroni d'Arbia, ma per tutta l'Italia. Esso testimonia, infatti, il grande potere di riciclaggio, anche in settori produttivi distanti dalla Sicilia, da parte di esponenti mafiosi come individuato da mio

fratello Giovanni nel lontano 1983 quando effettuò per primo il sequestro della Tenuta. La gestione pubblica, o partecipazione pubblica, della Tenuta di Suvignano, attesterebbe l'impegno dello Stato contro le mafie non solo nella fase giudiziaria ma anche simbolicamente nella rinascita economica di un territorio. Spero che con l'ausilio di tutti gli

attori politici, istituzionali, enti locali ed amministrativi coinvolti nella gestione dei beni confiscati, si possa dare all'Agenzia dei Beni Confiscati la possibilità di sostenere una scelta diversa da quella della vendita, con la quale si potrebbe rischiare di dare alla criminalità organizzata la possibilità di rientrare in possesso di un bene così simbolico.

MARIA FALCONE

«Se ci avessero ascoltati adesso sarebbe già salva»

S. G.
INVIATA A MONTERONI D'ARBIA (SI)

Presidente Bezzini, quali saranno i prossimi passi?

Ci aspettiamo che nelle prossime ore il messaggio emerso da questa manifestazione con centinaia di persone provenienti da tutta Italia venga ascoltato e ci siano atti formali che rivedano le decisioni assunte nelle settimane scorse dall'Agenzia per la messa all'asta della tenuta di Suvignano. Il messaggio di questo corteo non può essere lasciato cadere nell'indifferenza. Mi auguro che, anche sulla base delle aperture dei giorni scorsi, ci sia un'iniziativa forte del governo che riveda questa questione e riapra un tavolo di confronto.

Sono passati tanti anni dalla confisca. Secondo lei sono stati fatti degli errori?

Bisognava forse ascoltare un po' più le istanze che venivano dal territorio e avere più coraggio e determinazione. Tante volte abbiamo affrontato questa vicenda, ponendo all'attenzione dell'Agenzia e del governo soluzioni equilibrate perché da una parte c'è da salvaguardare finalità di carattere sociale, di promozione della cultura e della legalità, dall'altra c'è da tenere conto di compatibilità economiche che non possono essere eluse. Rispetto a

L'INTERVISTA

Simone Bezzini

Il presidente della Provincia di Siena avverte: «Il messaggio di questo corteo non può essere lasciato cadere nell'indifferenza»

questo gli enti locali, la Regione, le associazioni non sono mai sottratte. Si potevano assumere decisioni che avrebbero sicuramente accelerato un processo di rilancio economico, occupazionale, sociale e civile di questa realtà. **Fa impressione che la mafia sia riuscita ad arrivare in territori come questo.** Sono fatti negativi che possono ripetersi. Dobbiamo stare attenti perché in una fase di crisi economica drammatica fenomeni di riciclaggio di denaro possono trovare terreno fertile. **E se non il governo non ascolterà?** Bisognerà continuare la battaglia e che ad ogni livello, locale, regionale, parlamentare, si cerchi di far riflettere le autorità.



«Questo luogo è diventato un simbolo per il Paese»

S. G.
INVIATA A MONTERONI D'ARBIA (SI)

Franco La Torre, il caso di Suvignano ormai è un simbolo nazionale.

Sì, e paradossalmente dobbiamo ringraziare l'Agenzia per questo. La decisione di metterla all'asta l'ha resa importantissima. Vincere questa battaglia a questo punto è fondamentale. **Pensa che siamo sulla buona strada? La partecipazione di oggi lo lascerebbe sperare.**

Ci sono tutti i presupposti perché questo avvenga. Si cancelli la decisione dell'Agenzia e si faccia ripartire il tavolo. Il progetto per Suvignano c'è ed è valido. Ribadisco l'importanza che questo straordinario patrimonio di beni venga restituito alla comunità. Questa è un'azienda viva, che può crescere. Restituirla ai cittadini sarebbe un grande segno di offesa verso le mafie.

Cosa si deve fare per intensificare la lotta alle mafie?

Innanzitutto cambiare il Codice antimafia voluto dal governo Berlusconi che è stato un passo indietro. Lo chiedono le associazioni antimafia e l'associazione nazionale magistrati. Il fatto è che il potere mafioso si evolve e le azioni a contrasto devono correre di pari passo. Del resto la norma che porta il

L'INTERVISTA

Franco La Torre

Il figlio di Pio: «La legge che porta il nome di mio padre ha trentuno anni. In tutto questo tempo la politica non ha fatto un granché»

nome di mio padre ha trentuno anni. E in tutto questo tempo la politica ha fatto molto poco.

Ci sono casi simili a Suvignano in Italia?

No, ma sono certo che ce ne saranno presto. Perché la mafia è pervasiva e perché un terzo dei beni confiscati alle mafie è nel centro nord Italia. Voglio ricordare che nei prossimi mesi torneranno nella disponibilità dello Stato tante aziende con centinaia di posti di lavoro. Le risorse ci sono perché arrivano dalle confische. Se venissero riutilizzate per dare uno slancio alla buona economia e al lavoro dignitoso, come potrebbe essere qui a Suvignano, si darebbe una meravigliosa risposta contro le mafie.



**DAL 5
AL 16
SETTEMBRE
2013**

unicoopfirenze

**Vieni a scoprire tutti i prodotti
in offerta negli Ipermercati,
Superstore e Supermercati
Unicoop Firenze**

SOTTO COSTO

**Riservato
ai Soci**



ALCUNI ESEMPLI:



3,79€

MAX 6 PEZZI PER CARTA SOCIO

**OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
IL CASOLARE GREZZO FARCHIONI - 1 lt**
prezzo per i non soci: 7,10 €
pezzi disponibili 30.000



3,49€ 2,33 € al Kg

MAX 4 CONF PER CARTA SOCIO

BISCOTTI ORO SAIWA
1,5 kg
prezzo per i non soci: 4,62 € - al kg 3,08 €
pezzi disponibili 3.000



1,05€ 2,10 € al Kg

GNOCCHI DI PATATE I TENEROTTI MAFFEI

2x250 g
prezzo per i non soci: 2,14 € - al kg 4,28 €
pezzi disponibili 50.000



1,99€ 1,01 € al litro

MAX 6 CONF PER CARTA SOCIO

COCA COLA
tradizionale, lattina - 6x330 ml
prezzo per i non soci: 2,53 € - al lt 1,28 €
pezzi disponibili 50.000



4,00€ 10,00 € al Kg

MAX 3 CONF PER CARTA SOCIO

BOCCONCINI BIRAGHINI
400 g
prezzo per i non soci: 5,85 € - al kg 14,63 €
pezzi disponibili 45.000



2,39€ 7,56 € al Kg

MAX 6 CONF PER CARTA SOCIO

MAGNUM ALGIDA
x4 - 316 g
prezzo per i non soci: 4,29 € - al kg 13,58 €
pezzi disponibili 20.000

**speciale
colazione
e cereali**

coop coop.fi ipercoop®

Scopri on-line su
www.piùscelta.it
i prodotti in offerta!

più scelta
per i soci di **unicoopfirenze**

LE DATE DI VALIDITÀ DEL SOTTOCOSTO VARIANO A SECONDA DELLE DOMENICHE DI APERTURA.

ITALIA

FRANCA STELLA
ROMA

«Non voglio più che gli studenti italiani arrivino a 25 anni senza aver mai lavorato un solo giorno nella loro vita». Così la ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha esordito nel suo intervento al Workshop Ambrosetti. Un lungo applauso, racconta chi era presente, per quella che il ministro considera una sua priorità in questa esperienza di governo. Una priorità che gli stessi studenti non disdegnano. Lo rivelano i dati in possesso del portale Skuola.net, che all'inizio del mandato del governo ha svolto una ricerca online su circa 2200 giovani studenti fra medie e superiori. Uno su quattro giudicava l'introduzione di percorsi lavorativi in azienda durante gli studi come una priorità per la scuola del futuro.

«La scuola e l'università devono meritarsi l'investimento - ha aggiunto la ministra -. La politica buona non farà mancare certamente il suo apporto». Però, sempre secondo la ministra è da tempo che la politica non fa sentire il suo apporto alla materia. «Non ci sono più piani strategici, manca la capacità di vedere il sacrificio attuale come una crescita futura - ha spiegato ancora Carrozza -. Come ministra dell'Istruzione mi rifiuto di dare per persa l'Italia e di dare per perse grandi parti del territorio italiano. Non dobbiamo lasciare nessuno indietro». Eppure la scuola in Italia, come succede anche in altri campi, cambia di molto a seconda dove ti trovi. «La cosa che mi ha colpito di più nel viaggio che sto facendo nel sistema italiano - sono ancora le parole della ministra - è che ci sono delle zone depresse alle quali nessuno pensa più. Ci sono delle eccellenze, come ad esempio l'esperienza di Reggio Children che ho visitato, e poi dei luoghi abbandonati. Non ce lo possiamo permettere». «Dobbiamo pensare - aggiunge - che l'Italia non si salva salvando da sole le eccellenze, che dobbiamo alzare l'asticella per tutti. Per questo ho deciso di inaugurare l'anno scolastico a Casal di Principe, per dare il segnale che non dobbiamo lasciare nessuno indietro. Non dobbiamo lasciare indietro nessuno». E proprio su questo giorno che l'ex rettore della Scuola superiore Sant'Anna ha voluto soffermarsi

...

Uno studente su quattro giudicava l'introduzione di stage come una priorità per la scuola del futuro

Carrozza: scuola più lavoro ecco come si esce dalla crisi

● **La ministra: «Mai più a 25 anni senza aver mai lavorato». Casal di Principe? «Non lasciamo indietro nessuno»** ● **Oggi il test di Medicina per 84mila studenti tra le proteste**

ancora anche in una successiva intervista televisiva. Il luogo «ha un forte valore simbolico» e ho deciso di farla a Casal di Principe «per dare un messaggio di normalità a quel territorio». «L'Italia si salva se tutto il territorio italiano si salva. Non dobbiamo

dare per perso nessuno. È nostro dovere - ha concluso - assistere chi lavora in quei territori».

Alzare l'asticella, certo, ma cambiare anche le regole. «Penso alla scuola come modo di uscire da questa crisi. Investimento nella scuola - ha osservato Carrozza - significa creare una futura classe dirigente, cittadini capaci di produrre per se stessi e per la società, e di esercitare i propri diritti».

Il discorso di Carrozza, se pur applauditissimo da una ristretta platea deve anche scontrarsi con la realtà attuale. Oggi ad esempio, 84mila studenti si cimenteranno con il test per l'ingresso a Medicina (10mila posti) con l'incubo del bonus-maturità e la quasi certezza di migliaia di ricorsi che rischiano di fare andare a monte l'intera selezione. L'appuntamento è per le 11. E sarà movimentato. «Ci mobiliteremo

la mattina davanti alle sedi dei test e nel pomeriggio davanti ai più importanti ospedali di Milano, Padova, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Salerno, Foggia, Bari e Cosenza» hanno promesso gli studenti di Link-Coordinamento universitario che intendono così ribadire il loro «no» al «sistema lotteria del numero chiuso che è completamente fallito e che sta contribuendo a distruggere non soltanto il diritto allo studio, ma anche quello alla salute».

«L'esclusione di tantissimi di loro - attacca Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link - non soltanto determinerà la distruzione di tante aspirazioni personali, ma anche il mantenimento di un numero assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale di personale medico-sanitario. L'Italia ha un disperato bisogno di medici e questa carenza si aggraverà».



Lavinia Simona Ailoei

Strangolata a 18 anni L'omicida: «Fatto sesso col cadavere»

PINO STOPPON
LODI

L'ha uccisa legandole due fascette di plastica da elettricista al collo, nel corso di quello che appare agli inquirenti un gioco erotico finito male. Poi ha avuto ancora un rapporto sessuale col cadavere e infine ha scaricato il corpo nei campi, poco distante dall'hotel dove era stato con lei. Protagonista un italiano di 41 anni, Andrea Pizzocolo; vittima una 18enne romena, Lavinia Simona Ailoei, ritrovata cadavere ieri nelle campagne del lodigiano. All'uomo gli inquirenti sono risaliti grazie a una tovaglietta trovata sul corpo nudo della giovane. «Abbiamo verificato - ha spiegato il procuratore di Lodi, Vincenzo Russo nel corso di una conferenza stampa in questura - quali locali avessero in uso questo tipo di biancheria e siamo risaliti a un motel sito nei pressi del punto in cui è stato rinvenuto il corpo». «Su tutte le persone che l'avevano frequentato nelle ultime ore - ha raccontato Russo - abbiamo individuato una stanza in cui c'era stato un personaggio che era apparso un po' strano alla reception». Rintracciato, è scattata la perquisizione domiciliare e sono saltate fuori delle fascette di plastica identiche a quelle strette intorno al collo della giovane.

SECONDA VOLTA

Non era il primo appuntamento: i due si erano già visti una prima volta, all'inizio di questa settimana. Ieri si erano dati nuovamente appuntamento, in un hotel di Busto Arsizio. Da lì ieri si erano poi spostati a Lodi. «L'indagato - ha spiegato il procuratore - ha confessato, ha ammesso di aver portato con sé all'appuntamento almeno due di queste cinghie. Ora attendiamo ulteriori dettagli dall'autopsia sul momento esatto della morte», ha aggiunto, per stabilire se all'arrivo all'hotel di Lodi la ragazza fosse già morta o meno. È arrivata lì, infatti, «in gravi condizioni di incoscienza, probabilmente già cadavere». In ogni caso, ha sottolineato il procuratore, Pizzocolo «ha ammesso di aver avuto un ulteriore rapporto sessuale col cadavere». I due si erano conosciuti su un sito internet che offre appuntamenti sessuali a pagamento. Lei si era registrata col nickname di «Dora». Gli investigatori presumono, perciò, che si prostituisse. Nessuno ha denunciato la sua scomparsa, né è stato possibile rintracciare i parenti. La sua identità è stata scoperta grazie al fatto che Pizzocolo ha ammesso di essersi sbarazzato della borsa gettandola nel cassonetto di un'area di servizio. La polizia è riuscita a rintracciarla e ha trovato la sua carta di identità romena. Non aveva residenza in Italia, e non risulta fotografata. Lui invece ha qualche piccolo precedente per stupefacenti. Conviveva con una donna e ha una figlia di 5 anni. L'uomo ora si trova nel carcere di Lodi, in attesa dell'udienza di convalida dell'arresto.



La ministra dell'Istruzione Carrozza a Cernobbio FOTO FOTOGRAMMA

Welfare scolastico e università, oggi il Cdm

LUCIANA CIMINO
ROMA

Giorno cruciale per la scuola. Oggi si aprono i cancelli degli istituti in molte regioni. Sempre oggi il Consiglio dei ministri si riunisce ancora una volta sul tema. La scuola che c'è e quella che sarà, o che dovrebbe essere, visto che sindacati e studenti minacciano un autunno caldo.

L'esecutivo sta pensando una serie di provvedimenti illustrati dalla ministra Maria Chiara Carrozza già nei mesi scorsi. Dovrebbe dunque cambiare l'orientamento universitario: lo studente già al quarto anno delle superiori dovrebbe avere rapporti con gli atenei e aver effettuato stage in aziende o enti pubblici, in special modo gli iscritti agli istituti professionali o tecnici. Torna poi l'ora di geografia economica. Sempre con questo obiettivo saranno confermati i test di accesso all'università ad aprile anziché settembre. Inoltre il Miur sta lavorando al welfare scolastico pensando a un pacchetto per i trasporti e a un ulteriore intervento sul costo dei libri. La novità più gradita dagli studenti è però la cancellazione del cosiddetto bonus maturità, ideato da Fioroni e introdotto da Profumo. La cancellazione non influirà sui test di quest'anno ma dovrebbe entrare in vigore dal prossimo anno

accademico 2014-15. Il condizionale è d'obbligo perché per le riforme pensate da Carrozza («Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca») occorre una disponibilità di almeno 400 e il ministero dell'Economia sta avanzando dei rilievi. Tanto che dal pacchetto sarebbe già stata eliminata la norma «Quota 96» che avrebbe permesso a circa 6mila docenti di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero.

La partita più difficoltosa con i ministeri economici però sono le immissioni in ruolo: Carrozza pensa a 41.272 posti nel prossimo triennio (26.264 professori, 1.608 docenti di sostegno e 13.400 Ata) e i sindacati premono per chiuderla. E qui si apre uno dei nodi problematici. Diverse sono state in

questi giorni le proteste dei precari italiani in molte città e i comparti scuola di Cgil, Cisl, Uil con Snals e Gilda hanno già annunciato uno sciopero dei lavoratori per metà ottobre. Il dl scuola è ritenuto poco incisivo e omissivo su alcuni punti come il rinnovo del contratto. Il coordinamento precari della scuola terrà un sit in davanti palazzo Chigi durante la riunione dell'esecutivo.

Quanto alle altre questioni aperte. È in preparazione il primo ricorso nazionale collettivo contro il Miur per ottenere un organico adeguato sul sostegno al quale hanno aderito fino ad ora quasi mille genitori di altrettanti bambini disabili, ma il numero potrebbe aumentare. Per la prima volta il ricorso non è stato presentato ai vari tribu-

nali regionali ma alla magistratura civile. I ricorrenti sperano di vedersi restituiti le ore di sostegno sottratte in questi anni agli alunni con disabilità. Tuttavia per l'anno scolastico in corso il numero dei docenti di sostegno è stato aumentato di 30 mila unità riducendo la precarietà e dunque garantendo la continuità didattica.

Inoltre una grandissima quantità di ricorsi sta arrivando anche per il concorsone che ha mostrato i limiti della sua organizzazione. 320 mila partecipanti, 11 mila vincitori ma solo 3 mila verranno immessi in ruolo quest'anno. Sono numerose le graduatorie definitive con errori. Gli uffici scolastici regionali che sono riusciti a pubblicarle in tempo per la scadenza del 31 agosto (ma molti non sono ancora pronti) hanno compiuto inesattezze. La ministra Carrozza, qualche giorno fa, ha dovuto annunciare una «operazione trasparenza» sulle graduatorie. «Faremo vedere tutti i dati in nostro possesso sull'andamento dei concorsi in tutte le regioni d'Italia. Ieri a Roma ho incontrato i direttori degli uffici scolastici regionali e abbiamo deciso che la prossima riunione la faremo in streaming. Purtroppo c'è una parcellizzazione di questi concorsi e di queste graduatorie e credo che questa sia una delle ragioni che ha portato disfunzioni».

VUS
Valle Umbra Servizi S.p.A. - Spoleto (PG)
ESTRATTO DI AVVISO APPALTI AGGIUDICATI SETTORI SPECIALI
I.1)Ente aggiudicatore: Valle Umbra Servizi S.p.A. - via A. Busetti 38/40-06049 Spoleto (PG) - Italia. tel. 0743-23111 - fax 0743-48108 - URL www.vusspa.it - info@vus.it
II.1.1)Oggetto dell'appalto: Servizio di cassa con anticipazione della Valle Umbra Servizi S.p.A. CIG: 5226134634. **II.2.1)Entità totale appalto:** € 700.000,00 **II.1.5) Codice CPV:** 66110000. **IV.1.1) Tipo di procedura:** aperta **IV.2.1) Criterio di aggiudicazione:** prezzo più basso. **VI.2) Informazioni complementari:** Gara deserta come da Verbale della Commissione di Gara del 29/08/2013 **Data di invio dell'AVVISO alla GIUE:** 29/08/2013. **Il Direttore** F.to Walter Rossi

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
l'Unità
www.unita.it

MONDO

Navalny sfida Putin, voto conteso a Mosca

● **Il sindaco uscente vicino al Cremlino canta vittoria** ● **Il blogger spera nel ballottaggio**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Gli exit poll - a detta del sindaco uscente - sono tutti per lui: il 52 per cento, vittoria secca. Sobyenin non fa in tempo a stappare lo champagne che arrivano le contestazioni dal suo sfidante numero uno, sicuro del ballottaggio. «Non andate a letto presto stasera», avverte Navalny. Di sicuro c'è la scarsa affluenza elettorale: appena il 26%.

Uno scontro impari, tra un gigante e un topolino quello per la poltrona di sin-

daco di Mosca. Il primo, Sergei Sobyenin, ha avuto le tv ai suoi piedi, fondi a piacimento e soprattutto il sostegno del presidente Putin. Il suo sfidante, il blogger Alexei Navalny, sceso lancia in resta sul web contro la corruzione del regime, ha messo in piedi una campagna elettorale fai da te, puntando sul web e sull'appel tra i giovani: 14.000 volontari si sono spesi per lui, in un porta a porta inedito a queste latitudini. Navalny ha puntato sul contatto personale e sulla raccolta di finanziamenti dal basso, di cui è stato maestro a suo tempo il giova-



Alexei Navalny FOTO REUTERS

ne senatore Obama: una campagna troppo all'occidentale, secondo qualcuno. Ma non c'è dubbio che lo stile insolito abbia avuto successo: dalle retrovie il blogger ha conquistato una seconda fila e alla vigilia del voto si è detto convinto di poter arrivare al ballottaggio, un risultato che ridarebbe fiato all'opposizione russa. Con 80 comizi sulle spalle e il contatto diretto - così almeno ha dichiarato - con l'1% degli elettori Navalny confidava di aver fatto breccia.

Prime elezioni per il sindaco di Mosca dal 2003, prime da quando Putin ha abrogato il decreto del 2004 che aboliva le elezioni dirette per l'amministrazione della capitale e per i governatori regionali. Era stata una decisione presa all'indomani della strage di Beslan, per

rafforzare la verticale di un potere che Putin allora vedeva minato dall'insipienza dei leader locali. La verticale oggi è più che mai solida, semmai è cresciuto il bisogno di una maggiore rappresentanza politica per un pezzo di società stufo della democrazia «guidata» dal Cremlino.

Sergei Sobyenin, sindaco in carica, era nettamente favorito. Eppure ha cercato di rincorrere le trovate dell'avversario, aggiustando il look e disseminando volontari prezzolati a volantinare per le strade di Mosca. Ha diffuso ad arte la notizia di aver viaggiato sulla metropolitana: un modo per mostrarsi più vicino agli elettori al pari del suo più deciso avversario. Peccato che nessuno l'abbia visto e la sua uscita è finita per diventare una barzelletta. Ma sulle sue possibilità di vittoria non ci sono mai stati dubbi.

Il campo di Navalny ha un metro diverso da quello convenzionale per misurare l'esito elettorale: più del 20 per cento o ancora meglio il ballottaggio sono considerati un successo. «L'8 settembre ci attende un esame, o lo passiamo o non lo passiamo. Se l'opposizione democratica prende meno di mezzo milione di voti, è una brutta bocciatura - ha detto il blogger chiudendo la campagna elettorale -. Un tale risultato numerico darà al regime carta bianca per un'ulteriore repressione». Tutta altra storia «dal milione e mezzo di voti» in su. «Il regime dovrà abbandonare l'idea di uno stato di polizia e sarà costretto a continuare a perseguire una politica più flessibile. Perché un numero di sette cifre dei residenti della capitale che hanno votato per il candidato del "antirezhimnij", è una forza da non sottovalutare».

L'esito elettorale sarà importante anche per la vita privata di Navalny, condannato nel luglio scorso a 5 anni per appropriazione indebita, in un processo che lui e diversi osservatori indipendenti hanno definito farsesco. Arrestato in aula, sembrava già che dovesse replicare la vicenda dell'ex capo della Yukos Mikhail Khodorkovsky, l'oligarca con ambizioni politiche che Putin ha spedito in Siberia. Il giorno dopo l'arresto, però, Navalny è stato scarcerato su cauzione e ha potuto presentare la sua candidatura a sindaco, una decisione che lui stesso ha interpretato come un tentativo di dare una legittimazione a un processo elettorale asfittico.



Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013

SETTEMBRE
09

PROGRAMMA

PROGRAMMA

SALA SANDRO PERTINI

18.00 **Il valore della crescita sostenibile: Expo 2015 e la buona Italia delle eccellenze**
Maurizio Martina, Giuseppe Sala, Oscar Farinetti
Coordina Monica Maggioni

19.00 **Il valore della crescita sostenibile: le politiche per l'agricoltura** Enzo Lavarra, Giuseppe Politi, Sergio Marini, Mario Guidi

20.00 **Il valore dell'ambiente: le buone azioni della green economy**
Laura Puppato, Fabrizio Vigni, Edo Ronchi, Giovanni Valentini

21.00 **Lo sport italiano: un nuovo modello**
Graziano Delrio, Franco Chimenti, Alberto Miglietta, Anna Paola Concia

SPAZIO VINCENZO CERAMI

19.00 **Il reddito di inclusione: affrontare le povertà, riconoscere il valore di persone e famiglie**
Cristiano Gori, Lorena Rambaudo, Silvia Costa, Gianni Bottalico

DATAGATE

Der Spiegel: la Nsa può spiare tutti gli smartphone

La National Security Agency degli Stati Uniti può avere accesso ai dati degli utenti di tutti i principali smartphone. È la rivelazione del settimanale tedesco *Der Spiegel*, che cita documenti interni della Nsa e dell'agenzia britannica Gchq. Secondo quanto scritto dal settimanale in questi documenti le agenzie descrivono la creazione di team dedicati a infrangere le misure di sicurezza dei sistemi iPhones, BlackBerry e Android. Questi dati includono contatti, liste di chiamate, traffico sms, note e dati sulle località. *Der Spiegel* spiega che i documenti non indicano che la Nsa sta conducendo attività di sorveglianza di massa sugli utenti dei telefoni, ma che queste tecniche sono usate per intercettare specifici individui. L'articolo non chiarisce come il giornale abbia ottenuto i documenti. Tuttavia uno dei suoi autori è Laura Poitras, una regista statunitense con stretti contatti con Edward Snowden, il giovane che ha rivelato i programmi di sorveglianza degli Usa. L'iperspionaggio della Nsa è diventato argomento di campagna elettorale in Germania.

COMUNITÀ

Il commento

G20 ed Ecofin, i limiti dei vertici internazionali

Angelo De Mattia



IL G20 DI SAN PIETROBURGO, CHE QUALCUNO HA DENOMINATO IL G.0 PER L'INCAPACITÀ DI QUALSIASI PRONUCIAMENTO COLLEGIALE SULLA CRISI SIRIANA, qualche segno di minore inerzia ha dato nel versante economico. Considerato che, pur ripetendosi genericità sulla necessità di rilanciare la crescita e l'occupazione, il vertice quanto meno ha parlato per ciò che non è stato detto - la centralità dell'austerità, come in altre circostanze è accaduto - e per alcuni impegni che prevedono una sorta di *action plan* formato dai programmi per la ripresa predisposti dai Paesi partecipanti, da segnalare a questo Gruppo e da sottoporre a frequenti monitoraggi. Solo un lieve progresso, rispetto ai consueti platonici pronunciamenti di un tale organismo, seguiti da iniziative concrete - si può dire - esclusivamente nel 2009 a proposito dell'azione di contrasto dei paradisi fiscali. Tuttavia, si tratta di un avanzamento non irrilevante se lo si unisce alle altre decisioni proprio sul piano della lotta all'evasione a livello internazionale, al contrasto dei trasferimenti dell'insediamento di imprese motivati dall'elusione fiscale, allo scambio automatico di informazioni tra Stati sempre in materia tributaria, a patto - s'intende - che agli indirizzi assunti venga dato un coerente seguito applicativo.

Quanto all'Italia, è condivisibile la soddisfazione perché, come ha detto il premier Letta, è stata considerata a San Pietroburgo non più dietro la lavagna: ma, naturalmente, passata davanti a quest'ultima, ora dovrà dare prova di sapere rispondere alle interrogazioni, che non sono i compiti prescritti da altri Paesi, ma sono le esigenze fondamentali alle quali dobbiamo corrispondere con la sistemazione delle partite «sospese» (Imu, Iva, Cig, etc.) e con la preparazione di quell'impegno che ora diventa cruciale e che è la Legge di Stabilità per tacere della riforma elettorale: il tutto mentre continuano a soffiare i venti di una possibile crisi politica interna insieme con quelli esterni dell'intervento militare in Siria gravido di negative conseguenze e si profilano mutamenti nelle politiche monetarie di Paesi extra-europei, a cominciare dalla Federal Reserve.

Ma rilevare alcuni elementi di novità nel summit russo non esclude che occorra una rimeditazione profonda sull'architettura finanziaria internazionale, sugli organismi della specie, sulla loro rappresentatività - si ricordi che il G.20 è stato a poco a poco ritenuto più rappresentativo del G.7 proprio per la partecipazione ad esso dei paesi emergenti - sul raccordo tra il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio e il *Financial Stability Board*. Per lungo tempo si è parlato della necessità di un nuovo ordine monetario internazionale; si è ipotizzata anche la realizzazione di una sorta di Banca centrale globale che presieda alle regolazioni dei flussi monetari, riprendendo il disegno post-bellico di J.M. Keynes; poi si è preferito conti-

nuare, invece, sulla strada della pluralità delle istituzioni, ipotizzando però, da almeno un decennio, una riforma del Fondo e della Banca mondiale. Occorre evitare che questi consessi internazionali si riducano al mero scambio di informazioni quando non addirittura a un *certamen* oratorio in cui - quando poi si tengono le rituali conferenze stampa - dominano le vicende interne di ciascun partner. Non sfugge che un'evoluzione in questo campo non è solo materia di ingegneria istituzionale, presupponendo essa precise volontà politiche e il superamento dei più spinti egoismi nazionali. Ma, allora, bisogna che almeno i Paesi più sensibili al tema - fra i quali dovrebbe esserci il nostro - riprendano l'iniziativa propositiva.

Dal globale al regionale con problemi non molto dissimili: alla fine di questa settimana si terrà a Vilnius un Ecofin informale, una delle due consuete riunioni annuali a cui prendono parte anche i governatori delle banche centrali. L'argomento principale da discutere dovrebbe essere il progetto di Unione bancaria, che dovrebbe partire a metà del 2014 con la centralizzazione della Vigilanza nella Bce per i primi 130 istituti europei, ma che si compone anche di un meccanismo unitario per la risoluzione delle crisi bancarie con un fondo ad hoc e da un sistema comunitario di garanzia dei depositi. Sulla Vigilanza accentrata si è determinata un'ampia convergenza, ma restano problemi con la Germania e col Parlamento europeo, che si pronuncerà sul progetto domani, all'interno del quale alcuni gruppi potrebbero causare un freno al corso della proposta, anche facendo leva sulle informazioni e i dati che vorrebbero che la Bce fornisca nell'esercizio di tale attività. Mario Draghi ha preannunciato notizie positive. Esponenti tedeschi continuano a ritenere che l'introduzione di tutti i punti del progetto, peraltro già approvato nelle

linee generali dal Consiglio europeo, dovrebbe comportare la modifica del Trattato Ue. Le motivazioni non sono peregrine, ma risentono dell'approssimarsi del momento elettorale in Germania e della ritorante preoccupazione tedesca per la quale, per esempio, meccanismi unitari di risoluzione delle crisi e un'assicurazione europea dei depositi potrebbero portare a una corresponsabilizzazione dei membri dell'Unione per ciò che attiene all'esborso di risorse, a una sorta, cioè, di collettivizzazione dei debiti, che i tedeschi vedono come fumo negli occhi.

Il progetto in questione, pur presentando alcuni punti deboli, è ormai una via obbligata. Alcune prerogative nazionali andavano difese per tempo e non lo si è fatto. Ora l'accentramento dei controlli diventa la via per introdurre una parità normativa non solo, ma anche dei criteri e dei parametri applicativi nei controlli, che vedono le banche italiane largamente sfavorite nei confronti di banche di diversi altri paesi. È necessario livellare il terreno di gioco, per le conseguenze favorevoli che ne potranno scaturire anche nella concessione dei finanziamenti da parte degli istituti italiani. E si spera che il test che la Bce farà ad ottobre sulle banche che passeranno ai controlli accentrati e quello, successivo, dell'Autorità bancaria europea - l'Eba - tengano conto delle marcate differenze normative esistenti affinché non ne scaturiscano risultati scarsamente significativi o addirittura penalizzanti. Su questo versante si dovrebbe confidare in una decisa iniziativa del nostro Governo anche in considerazione dei legami tra situazione delle banche e debito sovrano.

Un Ecofin che si concluda con risultati concreti e soddisfacenti sarà molto importante nel percorso verso quella che viene definita, sia pure in una lunga prospettiva, una vera Unione europea.

Maramotti



Atipici a chi?

Il bel sogno dei produttori felici

Bruno Ugolini



C'È STATO UN TEMPO IN CUI GRUPPI CHE SI RITENEVANO DI ESTREMA SINISTRA PREDICAVANO IL DISPREZZO DEL LAVORO, NON LA SUA LIBERAZIONE. C'è stato un tempo in cui illustri studiosi annunciavano pomposamente la fine del lavoro, mentre insigni sociologi profetizzavano l'avvento dell'ozio creativo. Alcune di queste affermazioni hanno trovato, certo, concreto spazio nei nostri giorni in cui spesso il lavoro crolla e abbandona un esercito di giovani e di anziani che non per questo gioiscono. Eppure c'è anche un'Italia che resiste, reagisce e continua a cercare con tenacia «le vie del lavoro» possibili. È quella raccontata dal libro del sociologo Vincenzo Moretti *Testa mani cuore* (Ediesse) e che prende lo spunto proprio da un'inchiesta voluta dallo stesso Moretti dedicata a *Le vie del lavoro* (<http://leviedellavoro.org>), nata dalla collaborazione tra la Fondazione Ahref e la Fondazione Di Vittorio.

Il libro, in realtà, non rappresenta l'ennesimo

trattato, ma è un vero e proprio romanzo. I protagonisti sono certo le persone come Andrea che va in America, Alvise che lavava i motori navali e poi diventa professore, la ferroviaria macchinista, Tonino con Pasquale che creano il loro primo film. Nel rapporto col lavoro troviamo però una serie di elementi che affollano le vite operose di tante donne e uomini. Come utensili «parlanti» quali la «cardarella» (il secchio dei muratori), il vocabolario caro a Di Vittorio, l'etichetta giapponese «Kamban», l'Ape trasportatrice. E poi i luoghi: la piazza, l'osteria, la cattedrale, internet. E infine la connessione tra il lavoro e il futuro, le idee, la solidarietà, la collaborazione. Tanti capitoli e tanti racconti intrecciati alla storia di Libero, un fratello colpito da un morbo incurabile, in una tenera, emozionante e scoppietante, malgrado tutto, cornice partenopea. Con una scrittura brillante che sa come dice il titolo, di testa, di mani e di cuore. Tre elementi che dovrebbero appartenere al lavoro oggi «perché nel lavoro tutto è facile e niente è facile, è questione di applicazione, dove tieni la mano devi tenere la testa, dove tieni la testa devi tenere il cuore, altrimenti non diventerai mai un bravo artigiano». Con una visione che potrebbe far pensare al passato «fordista» e non al presente fatto spesso di call center e di boom dei servizi, con progressivo ridimensionamento dell'apparato industriale. Eppure di testa, mani e cuore c'è ancora bisogno.

È un po' il filo conduttore della filosofia di Moretti. Scrive: «Ragazzi, pensate come sarebbe più bella l'Italia se diventasse un Paese nel quale chiunque fa qualcosa, qualunque cosa faccia, cerca di farla bene. Pensateci solo per un momento: francesi, giapponesi, americani, tunisini, inglesi, cinesi, sud afri-

cani, russi, insomma tutti i popoli del mondo arrivano e trovano il cartello con la scritta: benvenuti in Italia, il Paese dove ogni cosa viene fatta con impegno e passione».

Certo un tale impegno dovrebbe aver come premessa la rivalutazione e non l'umiliazione del lavoro: «L'Italia se la sta dimenticando la fatica che ci vuole per fare il pane, per tirare su un ponte, per raccogliere i pomodori, per costruire un'automobile. Qui a furia di frullarsi la testa con la televisione certa gente pensa che viviamo nel mondo del mago Copperfield, puff e le cose appaiono come dal nulla. E invece dietro ogni cosa ci stanno la capacità, l'impegno, la fatica di quelli che la fanno».

Anche per questo si manda tanta gente allo sbando, senza lavoro, senza identità. Così c'è chi racconta: «Non sono un lavoratore perché non ho più né la fabbrica né i miei compagni di lavoro, non sono un disoccupato perché non sono in attesa di occupazione, non sono neanche un pensionato perché con i quattro soldi che mi passa la previdenza sociale senza il lavoro di mia moglie non potrei neanche mangiare...».

Fatto sta che alla fine di questo viaggio tormentato l'autore confessa al fratello: «Certo, non sono mancati i problemi, le difficoltà, gli egoismi, persino le cattiverie, perché nella cucina dell'esistenza gli ingredienti ci sono tutti, ma alla fine la bellezza che ho trovato nel mondo del lavoro non l'ho trovata da nessun'altra parte. Libero, la verità è che di belle storie abbiamo bisogno tutti come il pane, bisogna imparare a cercarle perché così le trovi dappertutto, e quando non le trovi tu ti trovano loro, e si prendono cura di te...».

<http://ugolini.blogspot.com>

L'analisi

Privacy e sicurezza Leggi da ripensare

Giovanna De Minico



IL NEW YORK TIMES DI VENERDÌ RIVELAVA CHE L'AGENZIA AMERICA NSA AVREBBE DA TEMPO IMPIEGATO PROGRAMMI SOFISTICATISSIMI DI DECRYPTAGGIO DI TUTTE LE COMUNICAZIONI, cartacee e verbali, grazie alla collaborazione forzata di Yahoo, Google e altri, costretti a trasmettere i file e le chiavi di decrittaggio. Il governo americano sostiene che in tempo di terrorismo quanto è accaduto sia legittimo, perché la eccezionalità giustifica la rinuncia alla privacy al punto tale che chi dovrebbe garantire la riservatezza (Google, Yahoo, Microsoft) è invece giuridicamente obbligato a svelare al soggetto pubblico i fatti privati. Secondo questa lettura, la legge consentirebbe alla Nsa di mettere sotto controllo anche chi non è affatto sospettato di terrorismo. Come si potrebbe, diversamente, scoprire chi è il vero terrorista? Capiamo bene che il problema non riguarda solo i cittadini degli Stati Uniti. La natura globale delle reti di comunicazione ce lo consegna tal quale. In ogni nostro computer mail, sms, chat, VOIP recano il logo Google, Microsoft, Yahoo, Skype. E poco ci consolano gli imbarazzi diplomatici e le rumorose proteste europee.

Che accade? Il terrorismo sta cambiando la sua identità: da crescendo imprevedibile di eventi entro una parentesi temporale definita a un prolungarsi stabile nel tempo di situazioni generanti paura. Questo slittamento della dimensione temporale ha come effetto il differimento sine die del ripristino della normalità. Così se la bella espressione di Eduardo De Filippo *addà passà a mutata* poteva essere presa a prestito perché immagine rappresentativa della drammaticità e consistenza del fatto terroristico, oggi essa non rimanda più all'identità del terrore, salvo intendere quella notata come il buio al quale non seguirà mai il giorno. Il terrorismo contemporaneo vuole tenere insieme straordinarietà e quotidianità. Le conseguenze per il giurista non sono cosa da poco. Si pensi a quando in ragione di un fatto di terrore il legislatore ridisegnava i confini tra le libertà fondamentali dei cittadini (ad esempio la libertà di informazione e la riservatezza) e la sicurezza pubblica, arretrando le prime e dilatando il secondo valore. E se questo ardito regolamento di confini mortificava le libertà oltre il dovuto, le Corti Supreme dei vari Stati ricomponevano il sistema grazie alle clausole di temporaneità contenute nelle leggi, uniche valvole di sfogo alle vistose deroghe ai principi della proporzionalità e precauzionalità.

E ancora possibile ciò? Corriamo il rischio che lo strappo alla legalità costituzionale, ammesso a condizione che fosse contenuto entro una breve parentesi temporale, si affermi come una rottura definitiva del sistema. Gli ordinamenti sono posti dinanzi a un'alternativa: negare in assoluto la legittimità degli strappi e veder crescere il pericolo di attacchi anche devastanti o impostare in termini nuovi il rapporto tra la tutela della sicurezza e la concreta aggrissione di una libertà individuale.

Seconda riflessione: esiste un labirinto di leggi e regolamenti in difesa della riservatezza dei cittadini, tanto verso il soggetto pubblico che verso i soggetti privati. Una mole di adempimenti cui siamo costretti nella speranza di tenere uno specchio di vita personale per noi, variabile da Stato a Stato, ma pur sempre una montagna di carta da riempire pur di non svelarci. Che senso ha, quando la privacy è tra i primi valori che il cittadino perde quando il terrorismo minaccia la sua sicurezza perché si dice «a cosa serve la privacy se poi il bene dei beni viene meno»? Assistiamo a una sorta di ossimoro giuridico: una contraddizione per cui lo stesso bene da un lato lo si vuole proteggere, dall'altro lo si getta via. Verso i potenti siamo costretti a rinunciare alla privacy, verso chi non ha strumenti intimidatori la conserviamo.

Credo che quanto stia accadendo in America debba indurre il giurista e il decisore politico a riflettere su una diversa regolazione del rapporto tra sicurezza e libertà. Bisogna rispondere al «terrorismo dell'ordinario», ma anche difendere i nostri diritti verso chiunque, a prescindere se potente o debole, e in ogni tempo. Diversamente non ci sarebbe ragione di proteggere un diritto se il tempo è sereno e la minaccia viene da chi non fa paura.

COMUNITÀ

L'intervento/1

Renzi può ricostruire il Pd



IN TANTI GUARDANO A RENZI COME LA FIGURA CHE PUÒ CONSENTIRE UN NUOVO INIZIO PER IL PD. Sarei preoccupato tuttavia se quell'80% di cui parla Fioroni non fosse altro che la sommatoria delle percentuali che ciascun capo corrente proclama di rappresentare tra gli iscritti. Accresce i miei timori il succedersi di dichiarazioni di sostegno a Matteo da parte di notabili al centro e alla periferia. In gran parte gli stessi che la loro fedeltà non avevano fatta mancare a Bersani alle primarie dello scorso ottobre. Una fedeltà che si accompagnava a vere e proprie rampogne, anche primitive e volgari, verso Renzi. Dominante allora era l'idea che i progressisti avrebbero vinto. Non c'era quindi alcun dubbio da che parte stare: con Bersani e Vendola! Poi venne il risultato delle elezioni. Molti degli attuali neofiti di Renzi non esitarono addirittura a incoraggiare lo scouting verso il M5S. Sembrò loro una strada possibile. Pensarono probabilmente che il nuovo presidente della Repubblica avrebbe lasciato che l'avventura andasse avanti. E valutarono che sostenere Bersani conveniva ancora. La vicenda politica ha preso poi una piega diversa. Napolitano è tornato al Quirinale e si è giunti al governo Letta.

Colpisce non ritrovare, nei protagonisti di questa disinvoltata operazione, alcuna disponibilità ad una riflessione critica sulle scelte che hanno condotto il Pd alla sconfitta. Sostenere Renzi segretario comporterebbe perlomeno riconoscere che è stato un errore ridurre il ruolo del Pd a organizzatore del polo dei progressisti rinchiudendolo inesorabilmente nel recinto di una rappresentatività ristretta e minoritaria; che è stato un abbaglio l'alleanza con Sel, una forza che non è in grado nemmeno di superare la soglia di sbarramento; che

sarebbe stato necessario battersi con maggiore determinazione per una riforma elettorale e costituzionale, un mutamento radicale nel finanziamento pubblico, una modifica nel meccanismo delle nomine negli enti, l'avvio della ricostruzione dei partiti a cominciare da quanto prevede la Costituzione.

Occorrerebbe anche delineare una strategia in grado di rilanciare la funzione del Pd. Ed è chiaro che se si smettesse di coltivare la illusione di rimettere in piedi alleanze paralizzanti destinate a fallire nello spazio di un mattino (magari sperando in un arrivo di frammenti del grillismo), la via da seguire sarebbe la ricostruzione di un Pd che si presenti agli italiani con il volto di forza riformatrice e si proponga di conquistare la maggioranza necessaria per governare. Una riedizione della vocazione maggioritaria (che non è pretesa di autosufficienza). Questo comporterebbe un profondo rinnovamento programmatico e culturale del partito. In assenza di una esplicita apertura a questa riflessione critica il sostegno a Renzi mi appare, da parte di alcuni, null'altro che un tentativo di puntare sul cavallo dato vincente per restare a galla. Trasformismo puro e semplice. Così come d'altro canto appare stravagante l'idea secondo la quale Renzi avrebbe le caratteristiche per fare il presidente del Consiglio ma non quelle per dirigere il Pd. A prescindere dal fatto che in tutta Europa chi dirige il partito, a destra come a sinistra, è anche il candidato premier (a meno che non si tratti di partiti in crisi profonda come la Spd), che idea di segretario di partito si ha se si ritiene che questi non possa aspirare a guidare il governo? Un segretario che dovrebbe curare tesseramento e festa annuale? Ma via!

Mi auguro che Renzi sia consapevole dei rischi per la sua leadership di questa situazione. La sua forza è consistita nella dichiarata volontà di non identificarsi con la nomenclatura correntizia che è all'origine del declino, con una classe dirigente usurata da una troppo lunga permanenza al potere; di voler ricostruire il futuro del Pd intorno ad un progetto

di partito aperto ben oltre la forma tradizionale. Un partito di individui e non di truppe cammellate.

Egli ha posto inoltre, nei mesi scorsi, due questioni di fondo. Dare al Pd un profilo programmatico tale da farne una forza centrale della vicenda politica: per fornire un punto di riferimento a milioni di elettori in cerca di una nuova offerta politica ed evitare che una parte di essi si rinchioda nell'astensionismo o si rivolga a Grillo. Innovare la cultura politica del Pd nel senso di farne la forza più impegnata a battersi per le riforme di cui ha bisogno il Paese. Riforme che i governi che si sono succeduti in questi ultimi 20 anni non hanno saputo né voluto realizzare. Proseguirà in questa direzione, Renzi? Vedremo.

Alcuni si domandano se con il suo successo non si sia venuto esaurendo nel Pd, fino alla scomparsa, il patrimonio ideale della sinistra democratica e di tradizione socialista. La questione è molto complessa e ci porterebbe lontano. La verità è che la parte vitale di quel patrimonio andava messa al servizio della costruzione di una nuova formazione politica di centro sinistra. La si è utilizzato invece, molto spesso, per alimentare conservatorismi e velleitarie ricerche di identità storicamente anacronistiche. O peggio, per mere posizioni di potere. Malgrado ciò, è mia convinzione che, alla ricostruzione del profilo culturale e programmatico del Pd, potrebbe contribuire una ispirazione politica che si richiamasse ai valori del socialismo liberale e dei diritti. Siamo dinanzi a problemi nella società italiana e in Europa che richiamano l'attualità di una tradizione politica portatrice di una tensione correttiva del mercato.

Il punto è che ciò non può avvenire secondo una logica dirigista, la crisi non può giustificare una ripresa di posizioni antiliberali o staliniste né condurre a fare quadrato attorno allo Stato sociale senza porsi il problema di modifiche per adeguarlo alle novità intervenute. È questa consapevolezza che è mancata e che ha reso sterile un patrimonio di idee per alcuni versi ancora vitale.

dad Popular); Piero De Masi, nel 1973 primo segretario e incaricato d'Affari dell'Ambasciata italiana a Santiago, che aprirà le porte - salvando loro la vita - a centinaia di rifugiati politici perseguitati dalla dittatura (con lui, con Toscano, con De Vergottini, con Barbarani ed altri, la diplomazia italiana scriverà una delle sue pagine più nobili); Italo Moretti, storico inviato della Rai nel Cile dei militari e nel Sudamerica delle dittature; Maria Rosaria Stabili, all'epoca giovane studentessa negli Usa ed oggi docente e principale studiosa italiana di storia del Cile; Aldo Tortorella, all'epoca tra i massimi dirigenti del Pci e direttore de l'Unità; Guido Vicario, in quegli anni corrispondente di questo giornale dal Cile e che fu tra coloro che vennero rinchiusi nello stadio di Santiago.

Seguiranno tre interventi politici e di rievocazione storica: José Miguel Insulza, attualmente segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani, che allora, giovane dirigente socialista, venen in esilio in Italia e che poi, con il ritorno alla democrazia, ha svolto importanti incarichi ministeriali nei governi di centro-sinistra; Piero Fassino, che nel 1973 a Torino collaborò ad organizzare la prima grande manifestazione contro il golpe e poi, nel 1991, guidò la delegazione italiana del Pds alla prima riunione della Internazionale Socialista nel Cile post-dittatura. Pochi giorni fa, da sindaco di Torino, ha ricevuto la visita della sindaco di Santiago Carolina Tohá figlia del ministro della Difesa nel governo Allende e morto per le torture subite; Massimo D'Alema, da sempre attento al dialogo con la sinistra e le forze democratiche cilene e che da ministro degli Esteri, nel 2007, invitò a Roma l'allora presidente Michelle Bachelet ospite d'onore della terza conferenza Italia-America latina. Oggi Michelle Bachelet è di nuovo candidata a guidare il suo Paese.

L'intervento/2

In Matteo troppa leggerezza Molte cose da chiarire



WALTER VELTRONI HA DATO UN BUON CONSIGLIO A MATTEO RENZI: QUELLO DI METTERE A PUNTO UNA PIATTAFORMA POLITICO-PROGRAMMATICA CHIARA, così da scoraggiare le adesioni di natura opportunistica. Quell'unanimità di cui fece esperienza lo stesso Veltroni quando si candidò a primo segretario del neonato Pd. In verità, allora, Veltroni un sostegno unanime lo cercò piuttosto che subirlo. Come dimenticare le svariate liste a suo sostegno: «A» per Veltroni, «B» per Veltroni, «C» per Veltroni.....Non fummo in molti, in quella circostanza, a segnalare l'equivoco del «tutti per Veltroni». Tanto più furono perciò apprezzabili, allora, le due candidature formalmente in competizione con il «candidato unico» di Rosy Bindi e di Enrico Letta, nonostante il loro consapevole carattere poco più che testimoniale. Resta la verità e la saggezza di quell'ammonimento. A dispetto della polemica di rito contro il correntismo, il problema del Pd è semmai quello del circolo vizioso tra unanimismo e cordate personali (fossero correnti...). A conferma, basti notare che, raramente, negli organi di partito, ci si è divisi grazie a un voto. Di norma, anche in passaggi controversi, le deliberazioni sono state unanimi. Salvo poi assistere a smarcamenti e distinguo sui giornali. Le stesse scelte di Bersani, sulle quali ora tutti si accaniscono con il fare di chi tutto aveva previsto, sono state assunte concordemente.

In tema di unanimismo e leggerezza, sia consentito fare un concreto esempio relativamente a un problema decisamente rilevante, quello del riferimento del Pd alle famiglie politiche europee. Questione complessa, sulla quale si discusse intensamente all'atto della nascita del Pd. Questione non estranea al ritardo con il quale si è dato vita a un partito che inverasse l'Ulivo e del quale erano mature da tempo le condizioni. Ricordo in particolare la strenua resistenza dei Popolari che si opponevano recisamente all'approdo organico alla famiglia socialista europea. Con ragioni buone e meno buone. Tra quelle buone: scongiurare egemonie portando rispetto alla sensibilità dei soggetti fondatori del Pd che facevano riferimento a tre diverse famiglie politiche; marcare l'originalità e la novità dell'esperienza Pd; custodirne e valorizzarne il pluralismo culturale interno; favorire la stessa evoluzione/estensione/arricchimento già autonomamente in corso nelle formazioni socialiste e laburiste del continente. Tutte ragioni che hanno poi condotto alla meditata costituzione del gruppo dei socialisti e democratici europei proprio per iniziativa del Pd. E ragioni meno buone, tipo una malintesa neutralità/equidistanza tra Pse e Ppe a tutti gli effetti approdato al campo del centrodestra, specie dopo l'ingresso di Berlusconi; ovvero il sentimento sotteso alla formula francamente sciocca del «non vogliamo morire socialisti». Fermo restando l'augurio di vivere e non di morire, farlo da socialisti non è poi cosa così indegna. Celia a parte, è fuori discussione che, nel concreto quadro delle famiglie politiche europee (Popolari, Socialisti, Liberali, Verdi, destre nazionaliste), quella socialista è di gran lunga la più vicina. Ciò detto passare d'ambì da farne una «questione dirimente» a sancire sbrigativamente l'iscrizione organica e senza riserve alla famiglia socialista ne passa. Vogliamo discuterne dentro il congresso? Cancelliamo d'un tratto l'elaborazione e il travaglio che ci hanno condotto alla formazione di un gruppo nel Parlamento europeo dotato di una sua originalità?

Non me ne voglia Renzi, ma il suo endorsement per un Pd iscritto d'ufficio ai socialisti europei mi ha sorpreso assai. Per la leggerezza e l'improvvisazione nel trattare una materia tanto delicata, complessa, controversa. E, mi scuso per la franchezza, per il sapore opportunistico speculare a quello di taluni suoi nuovi sostenitori di matrice popolare. Difficile sottrarsi all'impressione che tale opzione risponda a un'esigenza di riposizionamento teso a blandire il popolo di sinistra. Chiarisco: a differenza di Panebianco non stigmatizzo un Renzi 2 che smentisca o comunque corregga il Renzi 1. Anzi, in certo modo, una certa sua evoluzione si spiega e può essere persino apprezzata. Non però al prezzo di una banalizzazione di questioni e scelte di tale portata. E, a monte, di un confronto congressuale che non la tematizzi come merita. Renzi dice che non vuole conquistare il Pd ma restituirlo al popolo democratico. La via non è quella di blandirne gli orientamenti prevalenti, ma di elaborarne e arricchirne la coscienza e la cultura politica anche grazie a una riflessione e un confronto serrato sulla sua proiezione europea.

L'iniziativa

Cile, il golpe che cambiò la sinistra italiana



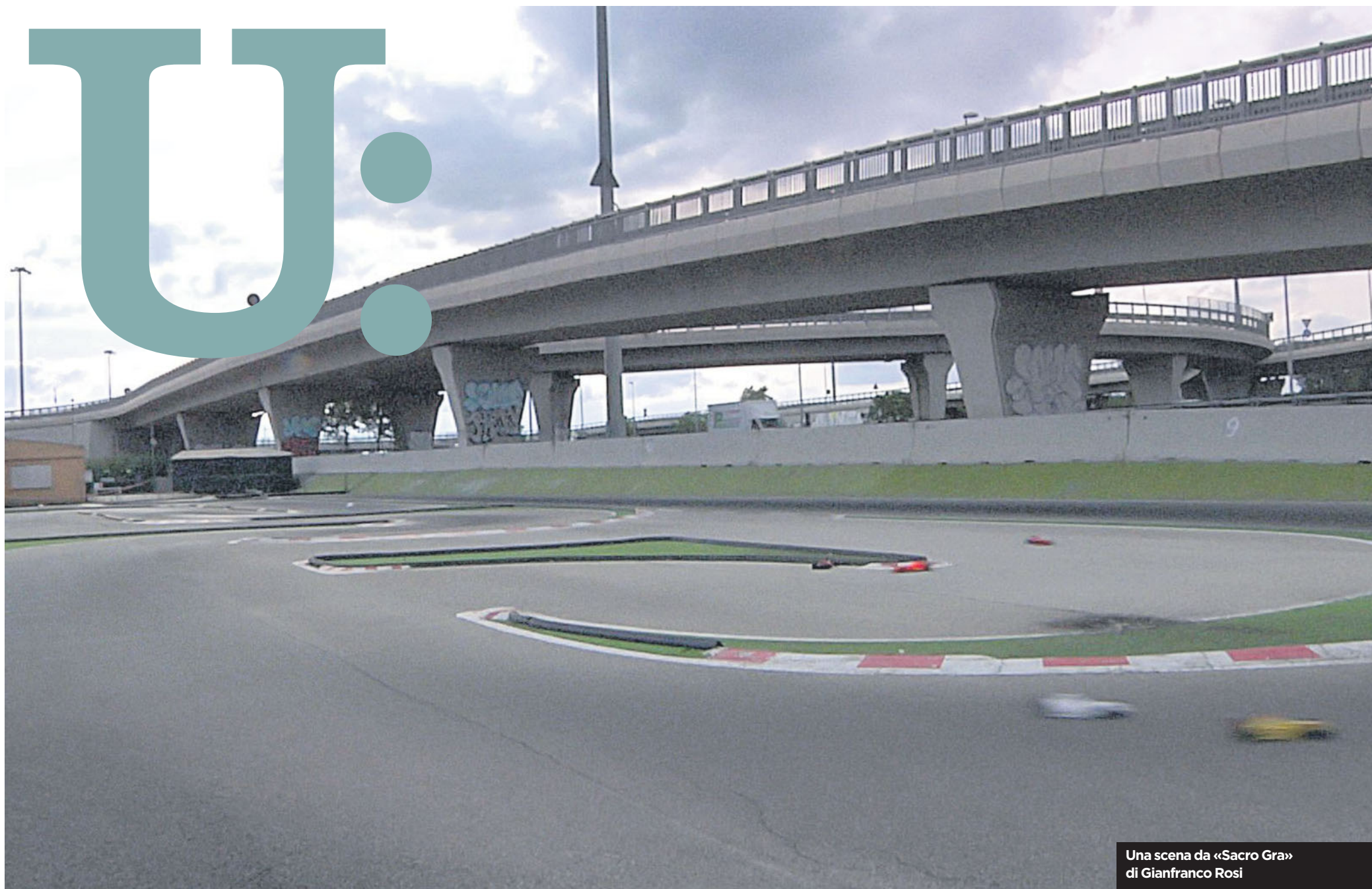
IL COLPO DI STATO FASCISTA GUIDATO DAL GENERALE PINOCHET, IL BOMBARDAMENTO DEL PALAZZO PRESIDENZIALE DE LA MONEDA, LE MIGLIAIA di giovani prigionieri politici fatti «sparire», dopo orrende torture, la speranza in un socialismo democratico dal volto di Salvador Allende, gli errori della sinistra e la barbarie dei golpisti, i cortei di studenti e lavoratori che quarant'anni fa riempiendo le strade di ogni angolo d'Italia, ascoltavano le note degli Inti Illimani, la voce - registrata - del presidente del Cile in procinto di morire, e quella - dal vivo - della sua vedova Hortensia, della figlia Isabel, di centinaia di esiliati cileni accolti dai partiti di sinistra e dalla Dc, dalle parrocchie, dai sindacati, dagli Enti locali in tutto il Paese... Questi ricordi e immagini si affastellano nella mente ripensando a quell'11 settembre del 1973. Quei tragici avvenimenti in Italia cambiarono la vita di un'intera generazione, che si indignò, scese in piazza e, da lì, entrò nella politica. Soprattutto cambiarono il Pci, il secondo partito italiano. Un partito che non c'è più. Giustamente. Ma la cui storia politica ed esperienza umana collettiva continua a rappresentare un punto di riferimento

per chi vorrebbe progresso, equità e giustizia non come elargizione di un potere terzo, bensì come frutto della partecipazione politica.

Quei drammatici avvenimenti furono anche lo stimolo per una straordinaria riflessione politica del capo di quel grande partito: Enrico Berlinguer. Dalle «Riflessioni dopo i fatti del Cile» prese il via la strategia definita del compromesso storico. Un'analisi che provocò uno scossone politico e diede vita al dialogo tra il leader comunista e quello democristiano, Aldo Moro, che «qualcuno» si incaricò poi di interrompere tragicamente. Vorrei rimarcare come, ben prima della caduta di «quel muro» che divideva il mondo in due blocchi, ben prima della globalizzazione e dell'avvento di Internet e Twitter, le scelte strategiche della principale forza politica della classe operaia italiana avvenivano sulla base di una analisi della situazione del Paese attraverso la lente della politica estera e degli avvenimenti internazionali. Addirittura di un lontano paese come il Cile: quanto di meno provinciale e di più moderno ci fosse.

Mercoledì 11 settembre, a Roma (alle 17 all'ex Acquario), l'Associazione Enrico Berlinguer, presieduta da Ugo Sposetti, terrà la sua prima iniziativa pubblica, in qualche modo il proprio «battesimo», in occasione del quarantesimo anniversario del golpe in Cile. Ci saranno delle testimonianze di persone che hanno vissuto in modo speciale quegli avvenimenti. Alcuni cileni, che furono esiliati politici in Italia e che poi sono rimasti a vivere qui: Sergio Inzunza, allora segretario generale aggiunto del Comitato Chile Democratico; Patricia Mayorga, scrittrice e giornalista; Olga Sthandier, che era dirigente sindacale. Ed altri italiani: Guido Calvi, senatore, che fu l'avvocato di Luis Corvalan; Nana Corossacz, che durante gli anni della presidenza Allende viveva a Santiago e collaborava con il governo di Uni-





Una scena da «Sacro Gra» di Gianfranco Rosi

TESTIMONIANZE

Io, creativo per Rosi

Dario Zonta racconta la sua esperienza come creative producer per «Sacro Gra»

DARIO ZONTA

IL LEONE D'ORO A SACRO GRA DOVREBBE ESSERE LETTO, NELLA SUA DIROMPENTE ECCEZIONALITÀ, COME UN SEGNALE FORTISSIMO CHE VIENE DATO AL SISTEMA DEL CINEMA ITALIANO. L'eco del ruggito di questa settantesima Mostra, una volta superata la laguna si trasforma in un urlo di gioia e di rabbia per dire che non solo esiste un «altro cinema» italiano, documentario, sperimentale, innovativo e indipendente, ma che questo può affermarsi in competizioni internazionali scalzando talvolta la concorrenza di produzioni consolidate, spesso votate alla reiterazioni di dispositivi consumati.

Chi vi scrive qui di solito lo fa nelle vesti di critico cinematografico, anche se nel corso degli ultimi anni ha fatto alcune esperienze di produzione per film documentari di narrazione (*La bocca del lupo* di Pietro Marcello) e per film sperimentali nell'ibridazione dei linguaggi (*Tutto parla di te* di Alina Marazzi). Nata dal caso e dalla necessità, questa esperienza ha segnato un percorso che è oggi arrivato a *Sacro Gra* di Rosi per il quale chi scrive ha svolto il ruolo di «produttore creativo». Questa qualifica non esiste nel vocabolario del cinema italiano, benché nella sua versione inglese, «creative producer», sia di uso comune. È stato Gianfranco Rosi ad insistere perché venisse inserita, come è stata sua l'idea che un critico cinematografico, con qualche esperienza sul campo, entrasse dentro la dinamica produttiva e creativa di un film così complesso e stratificato come *Sacro Gra*, per affiancarlo nei diversi momenti di vita del film, consigliandolo e fa-

Una «zampetta» del Leone d'oro conquistato dal doc italiano va al nostro critico cinematografico, che ha affiancato il regista con consigli e facendo da tramite con la produzione rappresentata dalla DocLab di Marco Visalberghi

cendo da tramite con la produzione, rappresentata con coraggio dalla DocLab di Marco Visalberghi.

Con questo mandato, che si è andato definendo nel tempo, ha avuto inizio una collaborazione durata un paio d'anni e forse più, condivisa con uno stretto e coeso gruppo di lavoro, formato dallo stesso Rosi. Chi conosce un poco il cinema di Gianfranco Rosi, sa che il regista di *Below Sea Level* e *El Sicario* ama girare in completa solitudine come un *one man crew* garantendo così quella intimità che serve per arrivare al cuore della relazione con i suoi personaggi. Così è stato per tutti i suoi film, compreso *Sacro Gra*, anche se la complessità di questo progetto ha richiesto la presenza di una piccola banda di collaboratori intervenuti a vari livelli e in differenti momenti: il paesaggista-urbanista Nicolò Bassetti, l'aiuto alla regia Roberto Rinalduzzi, il montatore Jacopo Quadri e altre figure di professionisti e amici tra cui Stefano Grosso, Giuseppe D'Amato, Fabrizio Federico, Sara Fgaier, Luca Bigazzi, Roberta Ballarini... (bello citare la crew, per una volta). Ora, per un film così particolare come *Sacro Gra*, affresco inedito di una Roma altrettanto inedita dove la marginalità si trasforma in racconto di vita vera, ci si aspetterebbe che chi vi ha partecipato sollevasse il velo scoprendo chissà quale segreto, chissà quale aneddoto. Eppure sarebbe un errore dire di più di quel che il film dice, proprio per la straordinaria forza di queste persone vere. Cesare l'anguillaro, Paolo il nobile piemontese, Francesco il palmologo, Gaetano l'attore di fotoromanzi, Filippo il principe e tutti gli altri si sono trasformati in personaggi sui quali è passato l'occhio «francescano» (come lo ha definito Bertolucci) di

Gianfranco Rosi e le loro vite private è e deve rimanere un mistero.

Ho incontrato alcuni personaggi del film al Lido per la prima volta e l'emozione di questo incontro ha avuto a che fare proprio con il mistero delle loro vite. A cena la sera dell'arrivo, ero seduto vicino a Paolo Regis, il nobile piemontese assegnatario con la figlia Amelia a Capannelle di un appartamento di 20 metri. Un uomo altissimo, dalla lunga barba e gli occhi enormi, dotato di un eloquio forbitissimo e di una cultura altrettanto vasta. Parlandoci ho percepito l'intensità della sua esistenza e la dignità di una vita fatta di alti e bassi. Eppure nel film questa intensità è solo evocata, e il suo passaggio è lieve, come ironico e leggero è il suo incedere.

Rosi non ha solo raccontato un personaggio nel frammento della sua vita, ma ha riportato i contorni di una relazione, quella sua con Paolo e di uno sguardo. È questo ciò che s'afferma in *Sacro Gra*: uno sguardo che si fa intenzione di scrittura, racconto di una speciale relazione tra regista e personaggi. Chi non conosce il percorso di Rosi - in Italia sono in molti, all'estero molti di meno - potrebbe cadere nel dubbio che il film usi formule «finzionali» per raccontare il reale. Spesso Rosi risponde a questa accusa dicendo: non è importante la differenza tra reale e finzione, ma la domanda da porsi è se quel che si racconta è vero o falso. È certo necessario un atto di fiducia per credere vero quel che viene mostrato come reale, ma è altrettanto certo che Rosi riesce a raggiungere un inimmaginabile grado di intimità con i suoi personaggi. Non a caso loro si affidano a lui con una naturalezza tale da sembrare paradossalmente intenzionale.

Ora che questo premio arriva a illuminare in Italia il percorso di Rosi, molti hanno annunciato come una novità l'incedere del documentario. Eppure è bene ricordare che se oggi Rosi vince è anche perché molti altri produttori e registi hanno preparato il terreno portando avanti progetti importanti spesso nella completa solitudine e nell'indifferenza dei media e delle istituzioni. Speriamo che da domani sia più facile per chiunque abbia in testa un film di «altro cinema» trovare valide sponde istituzionali e finanziarie. Anche a questo serve un premio.

Scrivo queste note su di un treno per Roma, lo stesso che riporta Bertolucci (autore di un'ennesima rivoluzione), a casa e il Leone in una scatola di velluto. Lo lasceremo libero di aggirarsi per Roma!

DOPO VENEZIA : Amelio e la dignità del lavoro PAG. 18 BAMBINI : Raccontare il cinema

come un'epopea di famiglia PAG. 19 MANTOVA : Al Festival letteratura le riflessioni

su come cambiare il presente PAG. 21 LIBRI : Lo sguardo sull'Africa di Wainaina PAG. 21



Una scena da «L'intrepido» di Gianni Amelio con Antonio Albanese

Un'elegia sul lavoro

Il precariato esistenziale messo in luce da Amelio

Accolto freddamente a Venezia il film «L'intrepido» sa invece raccontare come l'occupazione e la felicità siano direttamente collegate

PAOLO DI PAOLO

ADESSO CHE ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA I PREMI SONO STATI ASSEGNATI, SI POTRÀ TORNARE SUI FILM CON MAGGIORE SERENITÀ. A *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi è andato il premio maggiore, quindici anni dopo l'ultimo Leone d'Oro italiano: *Così ridevano* di Gianni Amelio. E proprio Amelio, in concorso quest'anno con *L'intrepido*, ha ricevuto un'accoglienza perplessa, se non fredda, in particolare dalla stampa italiana. Fra le eccezioni, Alberto Crespi, che su queste pagine ha scritto: «Bisogna avere cuore, per entrarci». Forse è questo il punto. Fuori dai confronti con le altre opere in gara, *L'intrepido* ha una levità che può essere scambiata per rarefazione; ha qualcosa - più che di fiaba - di elegia. È possibile scrivere (e girare) un'elegia sul tema del lavoro? Amelio ci è riuscito. Tra Chaplin e Kaurismäki, mette in scena un personaggio, Antonio Pane, candido e onesto - «buono come il pane», appunto - alle prese con la crisi del lavoro. Separato e con un figlio ventenne, si dispone a fare qualunque lavoro gli capiti; «rimpiazza» operai edili, attacchini, addetti alle pulizie, tranvieri, bibliotecari, venditori di rose. Qualunque cosa gli sia offerta, Antonio Pane fa. Non sceglie, ma è scelto dai tanti e diversi mestieri, e li affronta con una spiaz-

zante, disarmata disponibilità. Antonio Albanese, che interpreta Pane, è bravissimo - un po' Buster Keaton, un po' Monsieur Hulot, con quella grazia ingenua e appena un po' goffa di chi agli urti della vita risponde con il candore. Diversa ma speculare a quella di Buonocore-Castellitto nel film del 2006 *La stella che non c'è*, l'abnegazione di Pane-Albanese ha una stretta relazione con la dignità. Pane non rinuncia a mettersi in gioco e alla prova in tutto, pur di proteggere la propria dignità - la necessità, dice, di alzarsi la mattina, farsi la barba, e avere un motivo per uscire di casa. Amelio non sta forse suggerendo che, più dei singoli lavori, conta - soprattutto in un periodo di crisi - il lavoro, conta averne uno? Essere senza un lavoro, ci dice, è come essere svuotati della vita e della dignità; e sì, ci dice anche, il lavoro è fatica (Pane rientra a casa la sera stanco al punto da non voler mangiare), ma senza quella fatica, al di là del reddito che produce, potremmo davvero dirci vivi? Così, quel sorriso sempre accennato sulle labbra di Pane allude probabilmente a un rapporto tra il lavoro e la felicità umana su cui di rado riflettiamo e che Amelio affronta su un piano di astrazione poetica. La durezza, ma anche la bellezza del lavoro, del fare.

Milano di mattina presto, Milano a mezzogiorno, Milano di notte: sono tante, in questo film, le immagini belle, vive, della città, la gran-

...

Albanese nel ruolo di Pane disposto a tutto pur di salvare la dignità e avere un motivo per uscire di casa

de città della letteratura industriale, della *Ragazza Carla* di Pagliarini, i «boschi di cemento», i «segni colorati dei semafori». Pane la attraversa di continuo, cambiando vesti e uniformi. Fa pensare a quelle pagine dei libri di scuola elementare intitolate «I mestieri»: io ceravo lo scrittore, ma le altre professioni c'erano tutte, con le divise, i gesti. Figurine all'opera, pronte a farti puntare il dito sul «cosa farai da grande». Da grande, Antonio Pane fa tutti i mestieri, senza paura, mentre suo figlio, musicista, dalla paura è imbrigliato. Lo frena un'ansia senza ragioni precise e senza misura, una fragilità che esplode in scoppi di rabbia e di malessere. Pane posa sul proprio figlio uno sguardo insieme protettivo e allarmato, così come sulla ragazza che incontra per caso, Lucia, altrettanto in difficoltà.

Amelio porta in luce il precariato prima esistenziale che lavorativo della generazione a cui appartengo anch'io: quell'inseguire, di molti di noi, una passione precisa, e difenderla, scoprendoci però indifesi, disorientati, perfino tristi senza un perché. Lucia guarda Pane con stupore: tu sei pazzo, gli dice; si chiede come faccia a essere così - così allenato e pronto a tutto, in una parola, così «intrepido».

Antonio Pane sembra un marziano ma non lo è. Amelio lo fa muovere - come un funambolo su una corda - tra il finto lavoro dei corrotti e dei truffatori, la necessità spesso disperata degli umili, dei migranti, e le ansie di una generazione che a volte appare bloccata. Chi, fra i critici del film, chiedeva ad Amelio uno sguardo più risolutivo, sottovaluta la bellezza di un cinema che può limitarsi a sorprendere la realtà e a contemplarla senza chiederle un finale. Questa elegia sulle implicazioni anche drammatiche di quel «fondato sul lavoro» che è scritto nel primo articolo della Costituzione, nasce da un rapporto creativo fra verità e tenerezza. Meglio ancora, come diceva Fortini: la verità e la tenerezza, contrapposte e unite.

PREMIO MIMMO ROTELLA

Calopresti: «Dato a un regista che non si dimentica dei fragili e degli inadeguati»

«Gianni Amelio merita il Premio Rotella perché è un grande artista da sempre impegnato a fare film che raccontano non solo com'è il mondo ma come dovrebbe essere, come dovrebbe diventare e cambiare per far diventare tutti noi essere umani migliori». Con queste parole Mimmo Calopresti presidente della giuria ha motivato la scelta di consegnare al regista per il film *L'intrepido* il Premio Fondazione Mimmo Rotella alla Mostra di Venezia. «In tutti i suoi film - prosegue Calopresti - Amelio non si dimentica mai degli altri, di quelli fragili e inadeguati, dei più piccoli, fa così anche qui, dove fa diventare il più modesto degli uomini il nostro eroe, come solo i grandi artisti sanno fare».

Addio Fiammetta Baralla cuor di teatro

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

SI È SPENTA QUESTO SABATO A 70 ANNI FIAMMETTA BARALLA, CUORE GRANDE DEL TEATRO ITALIANO, RICOVERATA IN UNA CLINICA ROMANA PER UN ICTUS CHE L'AVEVA COLPITA DUE MESI FA. Il nome vero, Beatrice, lo aveva messo da parte per attraversare la vita e la scena con quello d'arte e il cognome di un padre attore, Orlando. Il primo segno di una passione totale per la scena, di cui fu una delle più celebri caratteriste. Aveva iniziato con Paolo Poli, continuando con Cristiano Cenci, Isabella Del Bianco e Stefano Satta Flores. E accompagnando tutta la nascita della scuola romana del teatro d'avanguardia da Memè Perlini a Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann.

Eclettica, curiosa e felicemente anarchica dell'arte, Fiammetta è apparsa molto anche al cinema, girando oltre trenta film dai generi più disparati, dalle commedie scapigliate come *Quando le donne persero la coda* di Pasquale Festa Campanile a *Fracchia la belva umana* di Neri Parenti, ma anche in film di Scola (*C'eravamo tanto amanti*), di Fellini (*La città delle donne*) e di Ferreri (*Storia di Piera*). Un corpo importante - come troppo spesso accade in Italia - l'ha qualche volta relegata in parti di contorno. Fiammetta non se ne faceva un problema: recitare era tutto. Di recente era comparsa nella serie tv di Don Matteo e aveva pure fatto un cameo per *La grande bellezza* di Sorrentino, poi tagliato dall'edizione finale. Pur di respirare aria di spettacolo nel 1989 affianca a quella di attrice anche l'attività di ufficio stampa, collaborando con Rai 3 e attori come Ennio Coltorti, Pierpaolo Palladino, Ulderico Pesce. Un rapporto di lavoro sempre marcatamente umano, fatto di calore, simpatia, il sorriso e la risata calda con la quale orlava tutti i suoi incontri. Non una «fiammetta», ma una fiamma di vita, generosa, innamorata del teatro e della cultura, disponibile alle barricate pur di resistere alla crisi che avanza. Del mondo dello spettacolo, del resto, conosceva tutto: i primi passi sul set li aveva fatti bambina seguendo il padre Orlando e il fratello, Galeazzo Benti, portando loro i cestini del pranzo.

Anima romana, rispecchiava la città in ogni sfaccettatura del suo carattere, dalla parlata spiccia e ronfante al suo amore per i gatti che viziava vergognosamente. E anche di questo, delle tante conversazioni feline che ci siamo scambiate, avremo nostalgia...

I funerali si terranno martedì alle 15 presso la Chiesa di Santa Maria dei miracoli in Piazza del Popolo a Roma. Venite numerosi: a Fiammetta piaceva stare in compagnia.



Fiammetta Baralla



Franco Battiato, in viaggio verso il mio primo concerto

«TUTTO ERA PIÙ BELLO DI COME LO AVEVA IMMAGINATO: THOMAS SI SENTIVA L'ANELLO DI UNA LUNGA CATENA DI CUI OGNI PERSONA DEL PUBBLICO FACEVA PARTE, tutti collegati dalla musica che si spandeva nell'aria... Guarda lassù! - disse sua madre con il braccio teso verso il cielo - Uno di questi asteroidi si chiama 18556 Battiato...».

È la storia illustrata del cantautore siciliano questo bel libro edito da rueBallu edizioni: s'intitola *Il primo concerto* il libro che rievoca la vita e le canzoni di Franco Battiato immaginando il racconto di una madre al figlio mentre stanno andando a un suo concerto.

Scritto da Fulvia Degl'Innocenti e illustrato da Paolo d'Altan, racconta la storia di Thomas, in viaggio verso il suo primo concerto. Attraverso il racconto della mamma, fan di Battiato, Thomas conoscerà il percorso artistico ed esistenziale di questo artista. Un racconto leggere e vivace, arricchito dalle belle illustrazioni.

La famiglia Cinemà

Un albero genealogico per la settima arte

Andrea Valente racconta ai più piccoli l'epopea dell'invenzione dei Lumière attraverso i personaggi di una saga familiare

MANUELA TRINCI

... E POI C'È LA FAMIGLIA CINEMÀ. SPIAZZATI I SOCIOLOGI E GLI OPINIONISTI CHE AGUZZANO INGEGNO E PENNE PER DESCRIVERE LE FAMIGLIE CONTEMPORANEE: liquide, frettolose, preoccupate ma non attente, contrattuali, maltrattanti, iperprotettive, gay, allargate o mono... ma quella Cinemà è un'altra cosa! Non catalogabile.

A raccontarla, in una grande e appassionante corsa attraverso film e personaggi della storia del cinema, è Andrea Valente con il suo nuovo divertentissimo libro, fra pochi giorni in libreria (*La famiglia Cinemà*, Ed. Il Castoro, illustrazioni di Julia Binfield, Pagg. 160, Euro 13.50). Si comincia con Lucille, luminosa e scenografica bisnonna parigina; e l'avventura si avvia in un'atmosfera in bianco e nero, un po' sospesa fra il *Nuovo cinema Paradiso* e ...la prima proiezione al Gran Café di Parigi dei fratelli Lumière. Una fotografia in movimento, parve ai più quella corsa del treno che sfrecciava sulla parete, così vera, così veloce da uscire dai bordi dell'inquadratura e seminare terrore. In questa maniera, Nonna Lucille narra l'avviarsi del Cinemà, intrecciato ai biscottini da tè e alle notti di fuoco a Montmartre.

Il cinema è una passione che scorre dagli occhi all'anima, andata e ricordo! I bambini spesso adorano andare al cinema un po' perché lì fa sentire grandi, un po' perché, per loro, è come sancire il diritto a costruirsi una sorta di rito collettivo fra amici. Anche i pedagogisti salutano positivamente queste prime uscite al cinematografo. In fondo, vedere un film al cinema, avvolti nel silenzio della sala, presupporre un preciso percorso mentale assai diverso da quel soddisfacimento immediato, da quel «tutto e subito», tipico del film visto in cassetta o dvd, nel tinello di casa, fra il profumo del pollo fritto e le note delle canzoncine della Peppa Pig canticchiate dalla sorellina. Senza considerare che il cinema impone alcune norme di

bon ton da non sottovalutare: non si può contorcersi sulla poltroncina o improvvisare una performance di gara di sputo coi semi dei mandarini; bisogna tacere e rispettare gli altri spettatori. In altre parole è un esercizio di empatia verso i sentimenti altrui, un modo di andare al di là del proprio, prezioso, nasino!

In più, frequentare questa «settima arte», fa sì che ogni bambino possa raccontare, deformare, reinventare la storia colorita dagli effetti speciali delle proprie turbolenze emotive. Come fosse un gioco, o un «ludo scenico», suggeriva Sigmund Freud.

E allora, l'avvincente racconto di un gruppo di famiglia con tanto di figli, zii e prozii, sorelle nipoti e pronipoti, procede - dentro e fuori dallo schermo - con un montaggio attento, con tagli e inquadrature, carrellate, primi piano e campi lunghi, che alla fine compongono la storia di una vertiginosa parentela, di stretti vincoli familiari dove tutti, ma proprio tutti, hanno incrociato il cinema! E del cinema, Valente, coglie gli stupori degli inizi, quando ancora gli spettatori attoniti non capivano, per esempio (nello straordinario *Viaggio nella luna* di Méliès, 1902), se la luna «accecata» da un razzo fosse una realtà o solo una finzione scenica. Ma se Georgette ancora si lasciava incantare dalla luna di Parigi, fu Boris a lanciarsi tra le nebbie brume della Transilvania e incontrare Nosferatu, il vampiro dallo sguardo «acquolignoso». Si sovrappongono e intrecciano spassosi racconti di viaggi, dove non è difficile scorgere per Annie, la figlia di Georgette, King Kong mentre penzola da un grattacielo di New York, o per Carletto, nipote di Boris e fratello di Annie, incontrare Charles, Charlie, Charlot in *Tempi moderni*. Un albero genealogico complicatissimo, un rompicapo, una scatola cinese con sciami di parenti incorporati; una Mariuccia, la più sciantosa fra le cugine, che incontra Marilyn con la gonna svolazzante per un refolo d'aria sotto i piedi, oppure l'Anita, che si ritrovò lì, proprio lì mentre la Ekberg ebbe l'idea di fare il bagno nella fontana di Trevi, oppure Olivia, bellissima col filo di perle e guanti allungati sino al gomito, pronta a fare colazione, con Audrey, da Tiffany.

Aneddoti e rivisitazioni, rispecchiamenti esilaranti e rigorose schede di approfondimento dedicate al film di riferimento. Insomma, un inedito «cinematografo» da sfogliare, con l'unico, strepitoso, rischio di vedere troppi film!



Dal libro «Il primo concerto» di Fulvia Degl'Innocenti e Paolo D'Altan

STORIE SPAZIALI

A cosa ci serve andare sulla luna?

Così extra, così terrestre. A che cosa servono le missioni spaziali? di Umberto Guidoni e Andrea Valente. Editoriale La scienza, pagg.128, Euro 12.90. L'inventore della Pecora Nera, si cimenta in un libro a quattro mani con l'astronauta Guidoni per scoprire - foto, illustrazioni e certissime notizie alla mano - come anche il più comune oggetto terrestre abbia una storia «spaziale». Come fare allora, per sapere se si hanno le scarpe spaziali? E se la giacca a vento fosse una astrogiacca? per andare su Marte, quanta benzina occorrerà? A queste domande molto spaziali si posso trovare risposte terrestri...

AVVENTURE SULL'ACQUA

Tutti i segreti del viaggiare per mare in barca a vela

Mario, lupo di mare. Intorno al mondo in barca a vela, di Pietro D'Ali e Andrea Valente. Editoriale La scienza, pagg. 96, Euro 10. Un viaggio intorno al mondo in barca a vela, spinti solo dalla forza del vento: superate le colonne d'Ercole, si continua alla volta del Nuovo Mondo, sulle orme di un certo Cristoforo Colombo, e poi giù verso sud, fino alla Patagonia e allo stretto di Magellano. E ancora, la gara di nodi, l'incontro con i pirati, la Fossa delle Marianne...E una volta a bordo, le domande: che differenza c'è tra un veliero e un galeone? Cosa vuol dire strambare? Il campione di vela Pietro D'Ali e Andrea Valente svelano l'incantamento della navigazione a vela.

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

Parola di telegiornale: il Popolo della libertà è responsabile

A VOLTE, LO CONFESSO, MI LASCIO SUGGERIRE. Vedo i solenni, impettiti moniti di Brunetta al Pd affinché non leda la democrazia votando la decadenza di Berlusconi, e mi dico: «Speriamo che il partito ascolti cotanta saggezza istituzionale e non ceda ai propri bassi istinti antidemocratici». Ascolto le accorate prefigurazioni di Schifani sull'avvicinarsi inesorabile della crisi di governo per via del giustizialismo deplorevole del Pd, e penso: «Il Signore o il suo Unto non voglia che una cieca volontà distruttiva porti i democratici a restare sordi all'allarme super partes di una già seconda carica dello Stato».

Gusto le ficcanti requisitorie di Cappezzone contro la deriva forcaiola del Pd reo di premeditare atti di giustizia sommaria ai danni di Silvio, e convengo: «Epifani dovrebbe costituirsi. Quasi quasi» aggiungo in un empito autofustigatorio «mi costituisco anch'io». Ma, lo ripeto, sono suggestioni del momento. Generate dal

martellamento audio-video a base di berlusconidi replicanti le loro litanie accusatorie in difesa di Papi e in minaccia del governo.

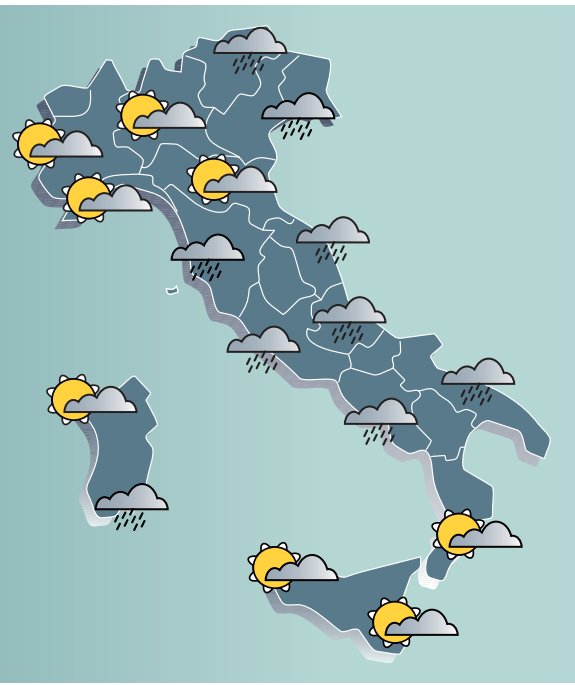
Poi però, a freddo, torno nel pieno (o almeno non esaurito) possesso delle mie facoltà mentali, e vedo meglio: «Quella» noto fra me e me «è propaganda, parole faziose in difesa di un Capo indifendibile che pretende di sottrarsi alla Legge. Parole che i tiggì pubblici (lasciamo stare quelli Mediaset) riportano giustamente come virgolettati di esponenti di partito, non certo come dati di fatto obiettivi». Finché giovedì, alle 13, prima che l'offensiva ricattatoria azzurra venga un po' sedata dal richiamo di Napolitano, sento dire: «Il Pdl continuerà a seguire la linea della responsabilità». Ma non lo dice Mariastella Gelmini, adepta di Papi, bensì Maria Antonietta Spadorcia, giornalista del Tg2. Che dite: mi devo costituire?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di 

Oggi
NORD:in generale alternanza di nuvole e schiarite; anche piogge su Levante Ligure, Triveneto e Romagna.
CENTRO:variabile con nuvole e piogge più probabili fino al mattino e più schiarite dal pomeriggio.
SUD:alternanza irregolare di nuvole e zone di sereno con alcune piogge sulle regioni peninsulari.
Domani
NORD:varie piogge e alcuni temporali più probabilmente sul Triveneto, ma anche sprazzi di sole.
CENTRO:in Sardegna il tempo risulterà instabile, altrove in prevalenza poco o parzialmente nuvoloso.
SUD:cielo poco o parzialmente nuvoloso, a tratti nuvoloso con qualche breve piovasco o rovescio.



RAI 1  21.10: Il Commissario Montalbano Serie TV con L. Zinagaretti. Montalbano indaga su un omicidio che sembra richiamare antichi rituali mafiosi.	RAI 2  21. 10: Pechino Express Reality Show con C. Della Gherardesca. Dieci coppie di conoscenti famosi e non si sfideranno lungo un percorso di diecimila chilometri.	RAI 3  21.05: Presa diretta Talk Show con R. Iacona. R. Iacona indaga nel mondo dei precari dando voce alle migliaia di giovani che hanno perso il diritto al futuro.	RETE 4  21.10: Quinta colonna Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.	CANALE 5  21.11: Squadra Antimafia 5 Serie TV con M. Bocci. Calcaterra e la Squadra Duomo indagano sul sul rapimento di Leonardino Abate.	ITALIA 1  21.10: Kung Fu Panda 2 Film Animazione. Il panda Po è ormai diventato un Guerriero Dragone e vive proteggendo la Valle della Pace.	LA 7  21.10: Piazzapulita Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.
06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego. 17.00 TG1. Informazione 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Il Commissario Montalbano. Serie TV Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzetta, Angelo Russo, Davide Lo Verde. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.25 Che tempo fa. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.	07.00 Protestantesimo. Rubrica 07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.25 Heartland. Serie TV 09.05 Settimo cielo. Serie TV 10.30 Tg2 - Insieme Estate. 10.35 Tg2 - Dossier. Informazione 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica 14.00 Detto fatto. Rubrica Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Wisperer. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Pechino Express - Diario di viaggio. Reality Show 19.35 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Una mamma imperfetta. Sit Com 21.10 Pechino Express obbiettivo Bangkok. Reality Show. Conduce Costantino Della Gherardesca. 23.15 Informazione 23.30 Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci. 01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.10 Sorgente di vita. Rubrica 01.40 Meteo 2. Informazione	07.00 Rai News 24. Informazione 08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa. 10.30 Il Presentimento. Film Legal Drama. (1957) Regia di A. Fizzarotti. Con Gino Latilla. 12.00 TG3. Informazione 12.25 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti 13.05 Terra Nostra. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.50 Calcio: Qualif. Europei Campionato Europeo U21 Italia-Cipro. Sport 17.00 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Presa diretta. Talk Show. Conduce Riccardo Iacona. 23.05 Tg Regione. Informazione 23.10 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione 23.55 Sfide. Pietro Mennea. Sport. Conduce Alex Zanardi. 01.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.15 Cleopatra. Film Biografia. (2007) Regia di Júlio Bressane. Con Josi Antello.	06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie'S Angels . Serie TV 09.00 Siska. Serie TV 10.00 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.05 Detective In Corsia. Serie TV 12.55 La Signora In Giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken Coppia In Giallo. Serie TV 16.35 My Life. Soap Opera 16.52 Perry Mason - La signora di Mezzanotte. Film Giallo. (1987) Regia di Ron Slatlof. Con Raymond Burr. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 23.55 I Bellissimi Di R4. Rubrica 00.00 Elizabeth. Film Storico. (1998) Regia di Shekhar Kapur. Con Cate Blanchett. 01.25 Tg4 - Night news. Informazione 02.28 Modamania. Rubrica 02.55 Venere creola. Film Avventura. (1961) Regia di L. Ricciardi. Con Calvin Lockhart.	07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Meteo.it. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.45 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.11 Squadra Antimafia 5. Serie TV Con Marco Bocci, Giulia Michelini, Ana Caterina Morariu. 23.20 Le tre rose di Eva 2. Miniserie Con Anna Safronck, Roberto Farnesi. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 02.00 Meteo.it. Informazione 02.01 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.	07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 A tutto ritmo. Serie TV 08.40 Giovani campionesse 2. Serie TV 09.30 The Vampire Diaries. Serie TV 10.30 Gossip Girl 5. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Smallville. Serie TV 18.15 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Kung Fu Panda 2. Film Animazione. (2011) Regia di Jennifer Yuh. 23.00 Lo smoking. Film Azione. (2002) Regia di Kevin Donovan. Con Jackie Chan. 01.00 Sport Mediaset. Sport Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.25 Heroes. Serie TV 01.40 Media Shopping. Serie TV 03.25 D.E.B.S. - Spie In Minigonna. Film Azione. (2004) Regia di A. Robinson. Con Sara Foster.	06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese. 12.00 Suor Therese. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli. 00.00 Omnibus Notte. Informazione 01.05 Tg La7 Sport. Sport 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 02.05 Fast Forward. Serie TV 02.50 La7 Doc. Documentario 02.55 Otto e mezzo (R). Rubrica
SKY CINEMA 1HD 21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Il cavaliere oscuro - Il ritorno. Film Azione. (2012) Regia di C. Nolan. Con C. Bale, G. Oldman. 00.05 Benvenuto a bordo. Film Commedia. (2011) Regia di E. Lavaine. Con F. Dubosc, V. Lemercier. 01.45 Hotel Transylvania. Cartoni Animati	SKY CINEMA FAMILY 21.00 Madagascar. Cartoni Animati 22.30 Martin e Julia. Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin. 00.00 Le galline selvatiche e l'amore. Film Commedia. (2007) Regia di V. Naefe. Con M. Von Treuberg, Paula Riemann. 01.50 Il castello nel cielo. Cartoni Animati	SKY CINEMA PASSION 21.00 Il Club di Jane Austen. Film Drammatico. (2007) Regia di R. Swicord. Con E. Blunt, M. Blucas. 22.50 Splash - Una sirena a Manhattan. Film Commedia. (1984) Regia di R. Howard. Con T. Hanks, D. Hannah. 00.45 Lo Hobbit. Rubrica 01.05 One last dance. Film Drammatico. (2003) Regia di L. Niemi. Con P. Swayze, L. Niemi.	CARTOON NETWORK 18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 18.45 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 19.10 Adventure Time. Cartoni Animati 20.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 20.35 Ninjago. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati 21.25 The Regular Show. Cartoni Animati	DISCOVERY CHANNEL 18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show. 19.05 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Come è fatto: Supercar. Documentario 22.00 Mangiatori di uomini: il pitone africano. Documentario 22.55 River Monsters. Documentario	DEEJAY TV 19.00 Revenge. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Crazy Beautiful. Film Drammatico. (2001) Regia di R. Shelton. Con K. Dunst, J. Hernandez. 23.00 Wilfred. Sit Com 23.40 American Horror Story. Serie TV	MTV 18.30 Teen Crips. Rubrica 19.30 Snooki And Jwoww. Show 20.20 Jersey Shore. Serie TV 21.10 Snooki And Jwoww. Show 22.00 MTV Video Music Awards 2013. Evento 00.10 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show

L'utopia per altri mondi

A Mantova ci si interroga su un futuro possibile diverso

Il Festivalletteratura, concluso ieri, è stato attraversato da un bisogno di immaginare una «polis» altra da quella in cui viviamo

MARIA SERENA PALIERI
MANTOVA

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE? SE UN FESTIVALETTERATURA È, PER DEFINIZIONE, UN FESTIVAL CHE CELEBRA L'IMMAGINARIO, QUELLO DI QUEST'ANNO È SEMBRATO PERCORSO DA UN BISOGNO PARTICOLARE, DA PARTE DI RELATORI E SPETTATORI, DI «IMMAGINARE» UNA «POLIS» DIVERSA DA QUELLA IN CUI VIVIAMO. Tra nostalgia e utopia, ecco alcuni spunti di questa XVII edizione dell'appuntamento di Mantova, chiusosi ieri.

RODOTÀ È toccato a Stefano Rodotà dare il via a questo filone del Festival, venerdì, in una

gremiissima Piazza Castello. Rodotà usa una parola tra le più gettonate, in queste stagioni, da chi cerca vie nuove per la politica: «narrazione». Alla narrazione illuminista, idealista e marxista oggi, dice appunto, si è sostituita una narrazione economica. Anzi, siccome si è imposta in modo egemonico, diciamo pure economicista. Questo significa il predominio delle banche centrali sulla politica, la logica di tagli e austerità che prevale su diritti di base, alla salute come all'istruzione, la contrapposizione tra ambiente e lavoro in realtà come l'Ilva di Taranto, il fatto che un risultato come quello del referendum contro la privatizzazione dell'acqua - il voto di 27 milioni di cittadini - possa, nei fatti, essere ignorato. È possibile un'altra «narrazione»?

VANDANA SHIVA Dalla «narrazione» alle parole. La sessantenne ambientalista indiana, Right Livelihood Award - il cosiddetto Nobel alternativo - nel 1993, riprende in mano la cassetta dei suoi attrezzi, ovvero la critica a termini il cui significato storico, spiega, è diverso da quello neutro che a essi attribuiamo: per esempio «sviluppo». La parola, spiega, è nata nell'accezione che oggi le diamo nel 1949, quando il presidente della Banca Mondiale disse che l'India e altri paesi, fino lì considerate realtà post-coloniali che avevano sofferto dello sfruttamento, erano «sottosviluppate». E quindi dovevano incamminarsi nell'alveo che le avrebbe condotte a essere come i paesi ricchi. Mentre a Bretton Woods si stabiliva come concedere prestiti: cioè creare, nei paesi in procinto di emanciparsi, debito pubblico... Se il paradigma è stato questo dal dopoguerra, e la globaliz-

zazione l'ha amplificata all'estremo, la Crisi può condurci a uno nuovo, che concili crescita e rispetto per la Madre Terra? Vandana Shiva riprende la «narrazione» della sua lotta originaria, quella iniziata nel 1987 contro la Monsanto, multinazionale di tecnologie agrarie, e la sua campagna per la brevettazione dei semi, di fatto la confisca della naturale materia prima a chi la lavorava, i contadini. Se una vittoria fu strappata è perché trionfò la massima di Gandhi, insegna: se le leggi sono ingiuste, bisogna disobbedire.

LUCE IRIGARAY La filosofa, linguista, psicoanalista francese, assai amata in queste piazze, compie - in un cortile san Sebastiano occupato da centinaia di ascoltatori - un suggestivo excursus alle radici della nostra storia culturale, nel racconto fondante di Antigone e Creonte. È laggiù, nelle stanze tebane della tragedia di Sofocle che, spiega, si annidano le radici della «trappola culturale» di cui siamo prigionieri. Creonte è l'iniziatore della logica degli opposti: il giorno e la notte, il bene e il male, l'uomo e la donna; è la logica del «fabbricare» che si contrappone a quella di Antigone che vuole mantenere l'armonia, coniugare Zeus e Ade, difendere la vita, secondo la logica del «generare». Fabbricare o Generare? È - c'è poco da fare - il dilemma di oggi: nella bioetica, ma anche in terreni di scontro concretissimi, come quell'Ilva di cui parlava Rodotà. Scopriremo che il nostro malessere è profondo come la «nostalgia di Antigone»?

MARY ZOURNAZI Filosofa australiana, presenta qui con Giacomo Marramao e Riccardo Pannattoni il primo volume - da lei curato - di una nuova collana diretta per Moretti & Vitali da Annarosa Buttarelli: il nome, eloquente, è «Pensiero e pratiche di trasformazione. Libri che accompagnano sulla via di profondi cambiamenti alla portata di tutti». Primo testo questo *Tutto sulla speranza*, dodici dialoghi che Zournazi ha tenuto con un drappello di studiose e studiosi ai quattro angoli del pianeta. Da Julia Kristeva a Michel Serres, da Ernesto Laclau a Chantal Mouffe, da Micahel Taussig a Isabelle Stengers, Marramao, nel presentare il libro, parla di una borgesiana «nostalgia del presente» di cui siamo prigionieri, di un «inverno» da cui vorremmo uscire, della necessità di trovare parole diverse da Destra e Sinistra, il cui potere semantico è perso, per raccontare le lotte di oggi, quelle - «che ci sono» - che vogliono coniugare il Necessario e il Dispendioso, il pane e la qualità del vivere. Come la rivolta parigina delle periferie che fu contro la povertà ma anche contro le banlieues come «lieux banals»... Zournazi spiega che ciò di cui i dialoghi parlano è un'idea non solo individuale, ma sociale, di «speranza». Speranza - dice - è un atto etico, è coraggio rivoluzionario.

Speranza, per la studiosa australiana, non è solo futuro. Rieccoci in questa strana ansa del tempo, gettonatissima in questo Festivalletteratura: è «nostalgia».

...

Tra speranza e nostalgia ecco le riflessioni su come cambiare un presente di cui siamo prigionieri

Alla scoperta dell'Africa con gli occhi di Wainaina

Un romanzo d'artista per l'autore che ripercorre i suoi ricordi e traccia una mappa fatta di odori, suoni e sapori della sua vita

SARA ANTONELLI

IL TITOLO DI QUESTA AUTOBIOGRAFIA, «UN GIORNO SCRIVERÒ DI QUESTO POSTO», VIENE DA UNA DICHIARAZIONE DI INTENTI CHE BINYAVANGA WAINAINA ha formulato per la prima volta nel 1995, poco più che ventenne. Ha appena partecipato a una grande riunione di famiglia che l'ha fatto piangere per la commo- zione, quando osserva le scene attorno a lui e afferma che «un giorno scriverò di questo posto». Un giorno: perché ci vuole distanza. Perché la vita prima si vive e poi si scrive. Questo posto: un luogo dalla geografia complessa che egli stesso ha creato grazie al suo modo di vedere, toccare gustare e odorare il mondo. Perché per Wainaina - come già per Giuliana Bruno (*Atlante delle emozioni*, 2002) - lo spazio non è mai un luogo neutro, bensì un paesaggio inevitabilmente segnato dalla nostra esperienza e dal nostro vissuto emotivo. Egli, per esempio, attraversa il Kenya, il Sudafrica, il Sudan, l'Uganda e questi, perché li ha percorsi, odorati, visti e toccati, ora gli appartengono, sono diventati il suo paesaggio interiore. Il suo



UN GIORNO SCRIVERÒ DI QUESTO POSTO
Binyavanga Wainaina
traduzione di G. Garbellini
pagine 291
euro 18
66th and 2nd

io «spazia», si muove, cresce, si trasforma. Scrivere «di questo posto» significa raccontare questo sommovimento.

Wainaina ci fa entrare nel suo mondo, in Kenya, all'età di sette anni e, fin dalla prima pagina, capiamo che questa autobiografia è diversa dalle altre. L'autore decide infatti di concentrarsi non sugli eventi formativi, ma sulle immagini foniche e visive, sui sapori e sugli odori che l'hanno investito. Decide di ricreare lo spaesamento originale. In questa auto-

biografia, insomma, non c'è il «senno di poi». Nessuna voce che commenta e interpreta il passato, riordinandolo, dandogli un senso. Qui è tutto in presa diretta. Qui è tutto episodico e slegato. Qui regnano le emozioni di chi cerca una bussola per orientarsi. «Crac è il rumore della crosta che si rompe e sprigiona una dolcezza croccante. Crac! Éclair. Grucce è il rumore di quando si cade e ci si rompe qualcosa. Grucc! Biscotti. L'Uganda, il paese della mamma, è caduto e si è rotto. Grucc!».

Wainaina racconta se stesso, la sua famiglia, la vita della classe media, la storia del Kenya in modo frammentario e casuale. In questo libro il funerale di Jomo Kenyatta si mescola al ricordo della mamma incinta e all'arrivo dei nuovi vicini, in cui la festa dell'indipendenza si fonde con la disco music... In questo paese l'inglese convive con lo swahili e le lingue tribali e le persone coltivano tante identità quante sono le lingue che parlano. In tanta abbondanza stupisce che Wainaina debba inventare parole nuove, come *wreng* (parlare producendo suoni nasalizzati) o *Ki-may* (tutte le lingue che non capisco). Oppure che ne ricavi altre dai nomi dei cibi, dalle marche dei prodotti, dalle canzoni. Ma è inevitabile. Quel che ha da raccontare è una storia esclusivamente sua.

Un giorno scriverò di questo mondo, va avanti così, per suoni e visoni. Per vignette brevi, talvolta semplici e dirette, talvolta straordinarie e sorprendenti, molto spesso assai buffe. «Un giorno», scrive Wainaina osservando Wambui che balla, - metterò nell'ordine giusto le parole di questa strana serata». Un giorno. Ora si limiterà a osservare. Tesaurizza. Mette da parte. Va avanti così, accumulando esperienze, fino all'età adulta, quando si recherà in Sudafrica per stu-

diare e scoprire un altro paese, velocissimo, con voci e musica nuove, con Mandela in carcere, con Mandela presidente, con lo sport.

Va avanti così, Wainaina, fino alla crisi, fino alla confusione, allo stallo. E fino a quando tutto - la personalità, i suoni, la luce che all'inizio del libro lo acceca - finalmente prende lentamente a coagularsi. Fino a quando il mondo che lentamente ha creato inizia a prendere ordine, e di riflesso anche gli episodi incomprensibili del passato. Inizia a viaggiare. Inizia a scrivere. È bravo. Funziona. È spavaldo. Ci racconta di aver vinto il Caine Prize for African Literature del 2002 (pre disponendosi a comporre esattamente il racconto (*Discovering Home*, che sagacemente incorpora nell'autobiografia) che i giurati inglesi del premio si aspettano da lui («la questione del genere!... l'empowerment»). È uno sbruffone. È buffo e ironico, Wainaina. La lingua ora è uno strumento flessibile che maneggia con maestria.

Un giorno scriverò di questo posto è un libro ricco ed esuberante, coi passi cruciali racchiusi a volte in una frase o in un'immagine da decodificare. Ci vuole del tempo per capire che sta componendo un *Kunstlerroman*. Ci vuole tempo per capire che vuole smagliare il genere autobiografico per dargli un'altra identità. Ci vuole un po' a capire che la sua lingua accarezza il mondo giocando con le sillabe. Ci vuole un po' a capire che mentre ironizza ferocemente su Bob Geldof e il suo Live Aid, Wainaina sta giocando con *How to Write about Africa*, il saggio satirico del 2002 che l'ha reso celebre in tutto il mondo. Ci vuole un po', perché Wainaina non fa sconti e non si adegua. Perché ci vuole spaesati, ma solo per farci «spaziare» come lui in un continente di cui non sappiamo nulla.



Il podio di Monza: un raggianti Vettel e un Alonso poco festoso. Il tedesco è a un passo dal suo quarto Mondiale di Formula 1 FOTO REUTERS

Vettel imprevedibile

A Monza non c'è gara. Alonso è secondo

La Ferrari fa il massimo (Massa 4°) ma il tedesco vola verso il mondiale: +53 il vantaggio sullo spagnolo Che ringrazia il team...

LODOVICO BASALÙ
MONZA

FINISCE MEGLIO DI COM'ERA COMINCIATA: «NON C'È NESSUNA TENSIONE TRA ME E IL TEAM. RINGRAZIO LA FERRARI PER QUELLO CHE STA FACENDO PER MIGLIORARE LA F138». Alonso non può certo smentire le contraddizioni in cui era caduto sabato, dopo il «siete proprio scemi» andato in mondovisione e poi malamente negato. Forse, a questo punto,

ha ragione lo spagnolo. Ma i toni sono diversi, il secondo posto è onestamente il massimo piazzamento possibile nell'era Vettel, e avanti così. Perché dopo l'ennesimo trionfo della Red Bull-Renault del solito Sebastian, è meglio attaccarsi alla diplomazia e seppellire l'ascia di guerra. Realisticamente il Gp d'Italia non ha avuto storia, se non per l'altrettanto abituale secondo posto del pilota della Ferrari, che ha preceduto l'altra Red Bull, quella del partente Mark Webber (magnifico il sorpasso di Fernando al terzo giro alla curva della Roggia) e l'altra rossa, con Massa quarto senza infamia e senza lode, ma perlomeno capace di portare qualche punticino a casa. Gli altri non sono esistiti, né Hulkenberg (quinto la Sauber), né, tantomeno, le temibili Mercedes (sesto Rosberg e nono Hamilton). Aria pessima anche in casa Lotus Renault, con Grosjean solo ottavo e Raikkonen -

IL TRIONFO

Kiara, giovane leggenda del Motocross: bis Mondiale

Ha festeggiato urlando a squarciagola: con il 3° posto nella prima manche del Gp di Slovacchia, Kiara Fontanesi è diventata campionessa del mondo Wmx (mondiale donne di motocross) per il secondo anno consecutivo. Aveva la caviglia malandata dopo l'infortunio in prova, ha resistito, lottato, trionfato. Alla 19enne di Parma sarebbe bastato un diciottesimo posto per coronare il sogno, ma non ha fatto calcoli: «Ho lavorato tutto l'anno per questo mondiale, volevo vincere tutte le gare, ma va bene anche così...».

che tutti indicano come figliol prodigo rientrando a Maranello - fuori dalla zona punti.

A due settimane dal Gp di Singapore, la situazione è chiarissima. Vettel ha infatti ora un margine di 53 lunghezze su Alonso, una forbice sempre più ampia che è difficile che si richiuda. Anche perché le prossime gare sono tutte favorevoli (telaisticamente e aerodinamicamente parlando) alle Red Bull. Che temevano solo le piste veloci come Spa e Monza, ma evidentemente il mago Adrian Newey è riuscito a risolvere anche questa piccola pecca. Quasi rassegnato il team principal del Cavallino, Stefano Domenicali, che si affida anche alla cabala: «Complimenti a Sebastian, ha vinto con pieno merito. Volevamo far bella figura per la nostra gente ma non c'è stato verso, ci manca un altro passo avanti. Perlomeno ora siamo secondi nella classifica costruttori. Non dobbiamo mollare, sperando che Vettel abbia qualche problema», auspicio non troppo elegante. Segno di una Ferrari che continua ad arrampicarsi sui vetri e che deve sempre più ringraziare un Alonso concreto, capace sempre di sfruttare ogni angolo della pista e il cento per cento della macchina. «È stato difficile sorpassare all'inizio - conferma l'ex-pupillo di Briatore - anche perché mi sono subito dovuto liberare di Webber e Massa. Ma con Vettel tutto è stato inutile. La conquista del mondiale si fa sempre più difficile, ma adesso non ho davvero più niente da perdere e devo prendere dei rischi». Poi ancora una nota polemica nei confronti della stampa: «Qualcuno cerca, non so perché, di far nascere litigi fra noi piloti e il team, ma siamo compatti e lottiamo tutti per gli stessi risultati. È andata bene tutto il fine settimana».

Un pensiero che riportiamo per dovere di cronaca e, a questo punto, senza nessun commento. Se le parole sono parole, meglio che Alonso faccia una disamina su quanto possa essere stato coerente il comportamento di sabato durante e dopo le prove. Come ben poco coerenti sono stati i fischi di gran parte del pubblico all'indirizzo di Vettel sul podio. D'accordo il tifo per la Ferrari, ma sarebbe forse meglio evitare comportamenti da terzo mondo. Impassibile, in ogni caso, il tedesco: «Prima di Monza avevo detto che l'obiettivo era limitare i danni. A questo punto vorrei continuare a limitarli così! La mia monoposto è eccezionale, inutile rimarcarlo. Va forte ovunque e non è certo un fatto nuovo in casa Red Bull. Per il resto mai abbassare la guardia, sarebbe stupido farlo». Sul podio, il tre volte campione del mondo ha poi scherzato anche con Alonso, che per tutta la gara si era lamentato della luce rossa lampeggiante accesa della Red Bull. È finita appunto, come si suol dire, a tarallucci e vino. In attesa di una settimana che sarà ancora intensa per Maranello, dato che con tutta probabilità già mercoledì Montezemolo annuncerà la coppia di piloti per il 2014. Di sicuro Massa non ne farà parte, dopo anni di concessioni e tentennamenti, sperando che qualcuno, un giorno, ci spiegherà il perché di tanta bontà. Il brasiliano, del resto, ormai è rassegnato: «Dite che ho fatto una gara buona per il mio futuro? Gli uomini della Ferrari mi conoscono bene, compreso il mio talento. Quello che succederà, succederà, ma certamente non è detto che i prossimi campionati del mondo li disputerò necessariamente in rosso».

Infine l'affluenza: buona, rispetto al passato, nonostante i prezzi. E nonostante una pista che, seppur di diritto nella storia delle corse, appare ormai, sotto molti di vista, superata e obsoleta.

Colpire e correre, la sfida del tennis è ormai questa

A New York la finale maschile di oggi sarà Djokovic-Nadal Di fronte per 37ª volta. Sono troppo simili per parlare di rivalità

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

COL RISCHIO DI PECCARE DI ERESIA: NON È IMPRESCINDIBILE, PER RACCONTARLA, ATTENDERE E SEGUIRE LA FINALE DEGLI US OPEN, ORMAI SCIVOLATA ALL'UNEDÌ DOPO L'ABBANDONO DEL SATANICO SUPER SATURDAY TELEVISIVO. Djokovic-Nadal, il film di sberle e scazzottate già proposto due volte a Flushing Meadows (match per il titolo nel 2010 e 2011, una vittoria a testa), per 5 ore e 53 minuti in Australia l'anno scorso, e con questa finale per 37 volte, è già un'icona della rivalità tennistica. Neanche Sampras e Agassi si incrociarono tanto (34), né Becker-Edberg (35), né Lendl-McEnroe (36). Arriveranno a cinquanta. Ma se affascinavano lo scontro dell'eleganza tradizionale - Pete - con il nuovo, violento e

scoppiettante - Andre, il punk di Las Vegas - o la classe di volo del cigno Stefan contro il tennis totale e le urla crucche del panzer Boris, qui continua a mancare quel di più, quel contrasto che inneschi la fiamma della passione. Il moccioso McEnroe pareva creato apposta per battere contro la sfiga Lendl: uno a inventare nuovi ricami e genialità assortite, l'altro a opporre il suo fuoco di sbarramento da fondocampo perfezionato al computer. Rafa e Novak, nel loro sconfinato atletismo, hanno distillato il tennis proponendone una forma asfissiante, estrema, in cui l'esuberanza atletica regge un unico soggetto: tirare, tirare, correre, tirare ancora, correre di più. Allo sfinito. Come a Melbourne, quando i due leoni terminarono sfiniti ed esangui, tanto da doversi abbandonare su due seggiole procurate

al volo durante la premiazione, appena in tempo per non accasciarsi sul palco. Questa non è la vetta del tennis, è un ultratennis dai margini esplosi che si è fatto sfuggire l'anima e l'arte.

Ciò non ha alcunché a spartire con l'ammirazione dovuta a un fenomeno come Rafa: l'anno scorso a casa, in poltrona, con un ginocchio fuori uso e una carriera forse finita. Quest'anno, 13 tornei e 12 finali. Gli capitasse di vincere, circostanza peraltro probabile, confermerebbe di essere il dominatore della stagione, a dispetto di un ranking che ostinatamente indica Djokovic come numero uno. Avvicinerebbe, a quota 13, i diciassette Slam di Federer, quel numero esoterico che non ha chiuso la disputa sul più forte dell'era contemporanea. Se ce l'avrà fatta Nole, sovvertendo un andazzo che vuole il cannibale di Manacor più forte nelle sfide Slam (dieci, per ora, con un bilancio di 7-3 a favore del mancino spagnolo), avrà chiuso la stagione dei major con due titoli, una finale e una semi. Cioè meglio di chiunque altro. Ma il cuore è altrove: nel rovescio e nel tennis spesso inarrivabile di Wawrinka, nei gesti di Richard Gasquet. Dio tennis ce li ha voluti regalare in semifinale. Forse per ricordare che anche quando si è smarrita la via, non è mai troppo tardi per riprenderla.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Stanec-Rolle, Vienna 2013.
Il Bianco muove e vince.



MARINA BRUNELLO A LINARES. È iniziato ieri a Linares (Spagna) un prestigioso torneo femminile con dieci giocatrici tra le quali la nostra Marina Brunello. Con molte manifestazioni in programma la cittadina iberica, più nota per gli allevamenti di tori, vuol tornare a proporsi capitale degli scacchi quale era fino a qualche anno fa. Sito per la diretta: www.soloajedrez.com/feda/2013/inter_fem.html

Il dovere di sognare

Europei di basket, l'Italia batte anche i greci: vinto il girone

Quarta vittoria di fila, un primato che tornerà utile nella seconda fase. Un leader a partita: ieri è toccato a Belinelli, voglia, tiri, rimbalzi

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

NEUROBASKET 2013, PERCHÉ SOLO COI NERVI E COL CUORE SI POSSONO FARE COSE COSÌ. SI PUÒ, CIOÈ, DEMOLIRE ANCHE LA GRECIA (81-72), UNO DEI TOTEM PIÙ GROSSI IN CIRCOLAZIONE, CON UN POKER DI VITTORIE FILATE CHE CI VALE, ASCIUGATA L'ADRENALINA DI UNA CORRIDA D'ALTRI TEMPI, UN BIGLIETTO PER LA SECONDA FASE: prima era vietato sperare, adesso è obbligatorio sognare. Non entravamo nella dozzina che conta del basket europeo dal 2007, ci siamo riusciti con una squadra di seconde e terze linee che sta trasformando il basket in uno spot per l'Italia che verrà dopo la crisi: si può fare canestro e vincere anche se va tutto a rotoli e non ti danno un soldo bucato.

Questa specie di favola che pare scritta con una dedica da epoca delle pallonesse, quando - prima di incontrare i marziani americani in una partita da Davide contro Golia - dissero ai nostri volenterosi azzurri «hanno due braccia e due gambe come voi», ha avuto anche ieri, come nei tre capitoli precedenti, un protagonista di nuovo diverso. Marco Belinelli: stavolta è il Beli, l'esecutore materiale di un concerto azzurro che è stata una progressione, non lineare, non costante, ma certo inesorabile. La partita perfetta per un leader che vive di tiro da fuori e di iniziative individuali: 23 punti e 7 rimbalzi, ma soprattutto 71% al tiro da 2 e 40% da 3, mettendoci anche 7/7 ai liberi. Gli hanno dato una mano egregia Datome (19 punti) e Gentile (16), nei modi opposti in cui stanno spingendo la macchina da pallacanestro di Simone Pianigiani. Col carisma, la sapienza tattica e la freddezza del neo giocatore dei Pistons, il capitano che è partito da Olbia tanti anni fa e tra poco venderà cara la pelle a Detroit, e con l'irruenza, la potenza e la necessaria incoscienza dei vent'anni di Alessandro,

figlio di Nando Gentile, potenziale leader dell'Olimpia Milano, se Armani avrà la pazienza di aspettare la sua maturazione. Come vuole la tradizione, anche questa partita coi greci è diventata ben presto una battaglia di sportellate sul filo dei nervi, punto su punto e gomito contro gomito. Pianigiani ha vinto il derby italiano delle panchine con Andrea Trinchieri, a sua volta conferma che il nostro piccolo basket almeno continua a produrre ed esportare ottimi tecnici, costringendolo come i suoi predecessori di Russia, Turchia e Finlandia a cambiare il suo piano partita e l'assetto del quintetto. La prova di forza più evidente di questa Italia che ormai non nasconde più la sua fame, forse, è proprio l'aver trasformato il suo limite, l'altezza e il peso, in un punto di forza. Tutti i nostri avversari, più alti e più grossi, sono stati costretti a rinunciare ai loro omoni d'area e a giocare con quintetti più bassi e più aggressivi. Ma, qui sta la differenza, gli esterni azzurri - ogni volta tocca ad uno diverso fare l'hombre del partido, ieri c'è stato anche un Cinciarini da Nba per mezza partita - finora si sono mangiati tutti i loro pari ruoli. Non sempre col gioco e il ritmo giusti, anzi quasi sempre con giocate da solisti, ma se ti devi affidare a dei bomber, nel bene e nel male, la lavagnetta conta fino ad un certo punto. Conta la voglia di fare gol e gli attributi per cercarlo, anche quando hai le mani in faccia e i gomiti piantati nello sterno.

Contano le percentuali, naturalmente, e ieri, dopo il festival degli orrori finlandese, l'Italia è tornata a tirare con numeri da chirurgo: 56% da 2 punti, 42% dalla linea pesante e 76% ai liberi, più lucidi che altre volte. Con un fatturato del genere, dopo un terzo quarto che pareva disegnato alla Playstation tanto era forte la sensazione che ogni pallone azzurro buttato per aria finisse nel canestro, non è stato sufficiente alla Grecia nemmeno un break di 8 punti filati di Nicos Zizis, vecchia conoscenza del basket italiano, che al 35' ha rimesso tutto in discussione (70-70), coronando un parzialone ellenico di 19-9 iniziato proprio quando l'Italia ha toccato il massimo vantaggio (61-51), al 28'. Ma gli ultimi 5' sono a tinta azzurra e alla fine restano di sasso i greci, finora mai battuti e di certo molto lontani dall'immaginare che le mura di Atene dovessero crollare proprio con l'Inno di Mameli.



Un'immagine dei tifosi della Virtus Vecomp nel loro stadio: non è omologato per giocare nel Pro

C'è anche la Virtus: la Verona del calcio fra gol e impegno

È ferma la Serie A, in assenza di Chievo e Verona gioca la terza squadra cittadina: una storia da raccontare

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

L'ALTRA VERONA, QUESTA DOMENICA, PER UNA VOLTA È STATA LA PIÙ IMPORTANTE. Né il gialloblù dell'Hellas né quello del Chievo: con la sosta della Serie A, la squadra più alta in grado era la Virtus, neopromossa in Seconda Divisione, terzo club professionistico cittadino. Segni particolari oltre ai colori rossoblù? Tantissimi, perché un club come la Virtus Vecomp Verona, in Italia, non esiste: due squadre, una appunto in Lega Pro e l'altra (Associazione Virtus) in Promozione, un allenatore - che ne è anche il presidente - in carica consecutivamente da 32 anni, una onlus (Vita Virtus) da anni attiva in progetti umanitari e di integrazione di migranti e rifugiati, un gruppo di tifosi dichiaratamente antirazzisti e antifascisti.

Fondata nel 1921 nel quartiere di Borgo Venezia, la Virtus ha esordito settimana scorsa in Lega Pro pareggiando a Bra, ed oggi ha debuttato in casa contro il Castiglione (0-0 il risultato). Ma lo ha fatto a Legnago, non a Verona, perché il suo stadio, il Gavgnin-Nocini, non è a norma per un club professionistico: «Speriamo di tornare presto a Verona - racconta Luigi Fresco, presidente e allenatore, altra particolarità di questa avventura - perché abbiamo realizzato il sogno di diventare pro', ma sarebbe bello viverlo a casa nostra». Fresco è al suo posto dal 1980: «Nella Virtus ho giocato, poi ho iniziato ad allenare i bambini più piccoli di me quando avevo appena 12 anni e da 32 anni alleno la prima squadra. Ho visto generazioni di ragazzi, tutti ci hanno aiutato a diventare quello che siamo oggi, una società per cui il calcio non è solo un fine, ma soprattutto un mezzo». Un mezzo per l'impegno sociale: «Abbiamo seguito progetti a Belgrado e Sarajevo, siamo andati ad Auschwitz e abbiamo portato medicinali a Cuba, siamo stati l'unica società sportiva ad avere una convenzione per l'obiezione di coscienza. Tutti aspetti che ci riempiono d'orgoglio».

Poi c'è il dato tecnico, «perché la

promozione non è arrivata per caso ma la squadra l'ha cercata», e un nome che, all'anagrafe della Lega Pro, è ufficialmente Virtus Vecomp. Vecomp - azienda del ramo informatico - è lo sponsor che dal 2003 foraggia il club e si abbina alla dicitura Virtus proprio come, ere calcistiche addietro, il Vicenza era Lanerossi e il Torino era Talmone. O come, più recentemente, accadeva alla Cisco Roma quando la Capitale aveva tre club fra A e C2. Ora, a poter vantare tre squadre contemporaneamente fra i pro', c'è solo Verona: «Il Comune ci segue e ci viene incontro - ancora Fresco - perché a certi livelli oneri e impegni aumentano. Mi fa piacere ricordarlo, considerando la diversa estrazione politica mia e del sindaco». Fresco, infatti, per otto anni è stato presidente della circoscrizione di Borgo Venezia, eletto come indipendente nei Ds («ebbi il record di voti», ricorda). E di Borgo Venezia è originario anche Flavio Tosi, cuore Hellas.

È proprio qui l'altra singolarità della Virtus la quale, sotto l'aspetto del tifo, combatte lo stereotipo della Verona razzista e antimeridionalista: «Noi rappresentiamo l'altra Verona, quella che si riconosce nell'antirazzismo, nell'antifascismo e nell'antisessismo», raccontano i ragazzi e le ragazze di Virtus Fans, gruppo nato nel 2006 dall'esperienza del centro sociale «La chimica» e che, da allora, è cresciuto in numero e simpatie, soprattutto fuori città: «C'è chi guarda le nostre bandiere e i nostri simboli e ci accusa politicizzare l'ambiente ma, quando ci siamo avvicinati noi, Che Guevara era lì che ci aspettava, visto che sulle maglie da allenamento della Virtus campeggiava il motto «hasta la victoria siempre». E non lo abbiamo messo noi». Un segno di sensibilità comune, come dimostra anche la costante partecipazione di una squadra dei Virtus Fans ai Mondiali Antirazzisti. In sette anni, il gruppo ha stretto gemellaggi in tutto il mondo (con i tifosi di Celtic, Marsiglia, Sankt Pauli, Rayo Vallecano, Wrexham e Pumas, e sezioni di tifosi a Monaco e Glasgow) e, non di rado, gli stendardi rossoblù vengono esposti in stadi impensabili. L'ultimo gemellaggio è quello con i tifosi della Casertana, amicizia nata in occasione della sfida promozione vinta lo scorso giugno. Ecco: pensate ora alla rivalità geografica tra il tifo dell'Hellas e quello del Napoli. E gustatevi la Verona rossoblù.



Papanikolaou e Kaimakoglou tentano di fermare Luigi Datome nella gara di ieri agli Europei vinta dagli azzurri con il punteggio di 81-72 FOTO LAPRESSE

Novità!

LO YOGURT ITALIANO

YOMO
100% naturale **go**



Prova il
nuovo modo
di mangiare
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

Yomo Go è buono e fresco, fatto con
ingredienti solo naturali:
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.



www.yomo.it Seguici su facebook 